ROMANZI STORICI

DI

WALTER SCOTT.

TOMO DECIMOQUARTO.

89021

(4

WAVERLEY

O SIA

LA SCOZIA

SESSANT' ANNI ADDIETRO

DI

WALTER SCOTT.

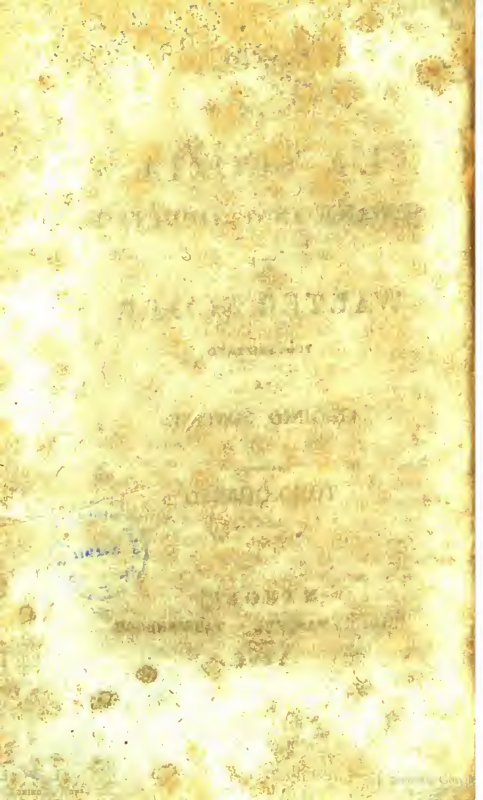
VOLGARIZZATO

DA

VIRGINIO SONCINI.

TOMO QUARTO.

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

NAPOLI,
Presso R. MAROTTA e VANSPANDOCH.
1826.

WAVERLEY

O SIA

LA SCOZIA

SESSANT' ANNI ADDIETRO.

CAPITOLO PRIMO.

Un valent' uomo nell' afflizione.

Le belle mie lettrici avran forse detto che il mio eroe è un amante troppo leggero; ma io le prego d'avvertir bene come non tutta deriva da leggerezza quell' incostanza, di cui pare colpevole. Quel lirico sublime, che ci ha dipinto sì fedelmente un amore sfortunato, descrive nei suoi bei versi il suo eroe amante, angustiato dalla fame e dai debiti, onde l' amoroso suo affanno s' innaspriva vie maggiormente. Contristato l'infelice Odoardo da' suoi gravi pensieri,

non badava più nè a miss Flora Mac-Ivor, nè a miss Rosa Bradwardino; e come avrebbe egli potuto volgere nell'afflitta sua mente altra idea oltre quelle della sciagurata sua famiglia posta in tanto pericolo, e del successo che potesse avere la disperata impresa, alla quale avea posto mano? Oltre a questo lo tormentavano assai le considerazioni del colonnello Talbot, per le quali vedeva non giusta la causa onde impugnò la spada. « Io non voglio per tutto ciò consigliarvi ad abbandonarla tostamente, diceva il colonnello; l'onor vostro nol concede; voi dovete ad ogni costo conservare quella promessa che avete fatto così alla cieca; mi basta che vogliate conoscere che il vostro procedere nuoce alla patria, e che per conseguente, dove vediate l'opportunità di abbandonare senza vergogna questo sciagurato partito, voi dovete afferrarla, e trarvene lontano prima che la bomba scoppi. »

Ai quali argomenti del colonnello, Waverley sapea opporre tutte quelle ragioni colle quali i partigiani della casa degli Stuardi soleano difendere quella causa (il lettore le conosce di già); ma quando poi il colonnello gli ponea innanzi il sommo divario che stava tra il potere dei ribelli e quello del governo, Odo-

ardo si rimaneneva affatto muto. « Ebbero, diceva finalmente, s' egli è vero che l' opera da me cominciata sia rischiosa cotanto, io diverrei colpevole di una viltà vergognosa se l' abbandonassi a mezzo. » Per le quali parole venendo chiusa la via ad ulteriore discussione, il colonnello Talbot era costretto a ragionare d' altro.

Una sera, dopo ch' ebbero fatte assai parole su questo argomento, i due amici si ritirarono nelle loro stanze, e Waverley stavasi nel suo letto ruminando le considerazioni del colonnello, quando gli parve udire un suono di singhiozzi; tese attentamente l' orecchio, e si accertò che quegli accenti di dolore venivano dalla camera del colonnello, non divisa dalla sua che da una sottile parete, in cui era una porta. Accostatosi a quella pianamente e udendo profondi sospiri: « Chè avrà mai il colonnello? dicea fra sè. Egli è stato meco fin adesso, e non ha lasciato travedere per niun segno nemmeno l' ombra di tutto l'affanno che accennano cotesti suoi lamenti! Che sia malato? » Persuaso Odoardo di questo, apre cheto cheto la porta, e vede il colonnello in vesta da camera seduto presso una tavola con una lettera aperta sotto gli occhi, e con in mano un ritratto.

Talbot volse il suo viso tutto bagnato di lagrime verso l' aperto uscio, dove stava Odoardo dubbioso se dovesse avanzarsi o no, e vergognandosi alquanto il colonnello d' essere stato veduto in quell' aspetto cotanto costernato, si mosse a Waverley con segni di turbamento e disse: « Sig. Waverley, io credeva che, stando a quest' ora nella mia camera, potessi tenermi certo (sebbene prigioniero) che non mi venisse usata una tale. . . »—« Deh, non profferite la parola *indiscretezza*, ve ne scongiuro! . . . . . Mi parve che respiraste a stento. . . . . temetti che vi fosse venuto male . . . . e per vedere se . . . . ho avuto l' ardire di . . . . » — « Io sto benissimo » — « Ma voi siete afflitto . . . . Posso io consolarvi? »—« No, sig. Waverley, io stava coi pensieri miei rivolti alla nostra terra . . . e considerava certe novelle che mi vengono di là, non buone veramente. »— » Oh cielo! mio zio forse? . . . » — « Non si tratta di lui; la sciagura per cui sono afflitto è tutta mia . . . Mi duole che voi mi abbiate veduto in braccio ad una sì grande costernazione . . . . . . Altri sarebbero sicuramente capaci di sofferire con più dignità; ma io non posso, e non vorrei contrastare alla natura . . . . Era mio proposito di non mettervi a parte

del mio infortunio, sì per non contristarvi, e sì perchè ad ogni modo voi non potete mettervi riparo alcuno; . . . ma adesso voi state pensoso . . . ed io non amo di dare a pensare . . . . Leggete questa lettera di mia sorella. » Era espressa così:

« Ho ricevuto, mio caro fratello, il
» plico che mi avete mandato per mezzo
» di Hodges. Sir Everardo e mistriss
» Rachele sono tuttora in libertà, ma
» non possono però uscire di Londra.
» Io vorrei potervi dare buone nuove an-
» che di qui; ma l'infelice giornata di
» Preston ha sparso fra noi una gran
» desolazione, tanto più che si diceva
» che voi eravate tra i morti. Voi vi
» ricordate in che stato incerto di salute
» si trovava lady Emilia, quando per
» l'amore di sir Everardo voleste stac-
» carvi da lei: la nuova della ribellione
» de' montanari la fece stare più male
» ancora, se non che ella fece un gran
» cuore, chè le premeva di conservarvi
» (eran le sue parole) la sposa vostra
» e quella prole tanto da voi desiderata.
» Ahime! mio caro Filippo, una tale
» speranza è svanita. Per quanto io ab-
» bia fatto non ho potuto impedire che
» arrivasse all'orecchio di lady Emilia
» la nuova della disastrosa battaglia di

» Preston, e la sentì sì fortemente, non
» essendovi preparata, che assalita da
» un malore improvviso, si sgravò im-
» maturamente d' una creaturina la quale
» morì dopo alcuni minuti. Volesse il
» cielo che io non dovessi annunziarvi
» altri guai!... L'impressione terribile
» che fece nell'animo dell'ammalata la
» fiera nuova che qui si era sparsa re-
» lativamente a voi, l'ha posta in uno
» stato sì pietoso che, sebbene la vostra
» lettera le abbia dato coraggio, io te-
» mo, ve lo dico chiaro, che la cosa
» cammini verso il peggio, tanto più
» ch' ella è accoratissima, sapendo che
» siete nelle mani di nemici barbari e
» feroci.

» Fate tutto il poter vostro, fratel
» mio, ve ne scongiuro, onde riacqui-
» stare la vostra libertà, sia coll'impe-
» gnare la vostra parola d'onore, sia a
» prezzo di oro, o sia per mezzo di
» cambio...... Tornate presto, ve lo
» ripeto, ed assicuratevi che la vostra
» presenza è necessaria, e che io non
» esagero punto nel darvi un' idea dello
» stato in cui trovasi la vostra Emilia.
» Deh, venite, mio caro Filippo, e
» contentate per tal modo anche la vo-
» stra affezionatissima sorella

Lucia Talbot. »

Al leggere quella lettera Waverley restò di sasso. « Ahimè ! sclamò fra sè, ecco quali disastri orribili sono avvenuti al colonnello per aver egli tolto l'incarico di salvar me. Eccolo dunque per mia cagione privato della bramata prole, e Dio sa se per mia cagione non dovrà perdere anche la cara sua sposa ! . . . Ah che posso io fare per mettere riparo a un sì grande disastro ? »

— « Se sapeste, mio caro amico, per qual donna io tanto m'accoro, voi mi concedereste ch'ella merita le lagrime anche d'un militare; mirate questo ritratto; voi vedete qui un'ombra appena delle bellezze che ha l'originale. . . . Ah me meschino, deggio forse dire che avea ! » — « Ah partite tosto colonnello, volate a soccorrerla, non tardate un istante ! » — « Deh, mio caro amico, posso io far questo ? non ho io data parola di rimanermi prigione ? » — « Io ve ne sciolgo . . . mi fo mallevadore per voi . . . prendo sopra di me ogni cosa. » — « Voi manchereste al debito vostro, io al mio onore . . . voi non vedete quale carico vi addossiate ! . . . » — « La mia vita guarentirà per tutto; partite colonnello, vi dico, non mettete tempo in mezzo . . . Io vedo d'essere causa che abbiate perduto la cara prole vostra. Deh non fate

ch'io debba anche dolermi d'avervi tolta la sposa! »—« Mio caro Odoardo, dissegli il colonnello, e gli stringeva amorosamente la mano, voi vi condannate a torto: qual colpa avete voi in queste mie sventure? Nessuna affatto. Ah che ho fatto male a rivelarvi il mio segreto! Io dovea risparmiare cotesta pena al vostro cuor tenero....... Deh non vi accorate cotanto, non istate ad accusarvi di un fallo non vostro; quando io lasciai l'Inghilterra per venire in traccia di voi, mi conoscevate voi forse allora? di nome appena; come potete dunque pensare che derivino da colpa vostra questi non preveduti disastri? Nessuno vi ha colpa, chè Iddio solo vede il futuro, e si farebbe ingiuria alla sua giustizia, supponendo che egli volesse obbligare le creature deboli ad una troppo malagevole previdenza. Su via, calmatevi, mio buon amico....» —« Ah, che per me solo voi avete lasciata la cara sposa vostra, nel punto in cui aspettavate ch'ella vi rendesse padre! ....» — « Io feci in questo il mio dovere, e tornerei a fare lo stesso. Oh se la strada del far del bene e del mostrare un cuor grato, fosse cospersa di fuori, veggo anch'io che la sarebbe più battuta! Ma qualche volta accade che per isdebitarsi del sacro dovere,

della riconoscenza bisogna fare il sacrificio di quello che il cuore ha più caro . . . . La vita nostra è piena di fieri cimenti . . . . io ne ho affrontati molti . . . . ma quest'ultimo è tale ! . . . io lo confesso, che ! . . . » Il gran pianto gli tolse la voce. « Mio caro Waverley, disse, come potè nuovamente parlare, ragioneremo domani intorno a questo : sono due ore , ed io deggio domattina levarmi per tempo : buona notte dunque. » Odoardo non ebbe forza di rispondere nulla , e si ritirò.

CAPITOLO II.

Atto generoso.

Venuta la mattina, fu detto al colonnello che Odoardo era uscito per tempissimo, e che non era tornato ancora; lo attese egli pure parecchie ore, e finalmente lo vide arrivare lietissimo in viso. « Ecco la mia occupazione di questa mattina » disse gettando un foglio sulla tavola: il colonnello lo dispiegò, e vide con suo grandissimo stupore essere quello un passaporto sottoscritto dal principe stesso, il quale concedeva al colonnello Talbot di recarsi a Leith, od a quale altro porto più gli piacesse, onde imbarcarvisi per l' Inghilterra, o per qualsivoglia altro paese, con patto che promettesse sull' onor suo di astenersi per un anno dallo impugnar la spada contro gli Stuardi. « In nome di Dio, esclamò il colonnello, ditemi con che mezzi avete potuto ottenere un tale passaporto! » — « Io sono uscito di qui all' al-

ba per poter essere dal principe prima che si alzasse; ma trovai che era già andato a visitare il campo di Uddington: mi recai tosto colà, lo feci richiedere di un' udienza a parte, l'ottenni tosto.... Ma non vi dirò più una parola fintantò che non vedrò che vi allestiate alla partenza.» —« Posso io farlo, mentre ignoro ancora se mi sia lecito l' adoperare questo passaporto?..... Palesatemi, ve ne scongiuro, in qual modo l' avete procacciato!» —« Permettetemi di lasciare i minuti particolari, chè il tempo non lo vuole; vi basti sapere che all' udire il nome vostro, il principe s' accese in viso appunto come or ora vi siete acceso voi, e dissemi prontamente; avreste mai mostrato di aderire al suo partito? No principe, io risposi, e sperava anzi che non si potesse neppur credermene capace. Io vengo solo a domandare la sua libertà.»—« Questa è cosa impossibile, mi rispose, e voi stesso dovreste vedere quanto rilevi ch' io tenga presso di me quel personaggio. Allora io non ebbi rispetto a palesare tutta la storia vostra e la mia; giudichi adesso l' Altezza Vostra, soggiunsi, lo stato nostro; le dica il suo cuore, in quali pene viviamo, il colonnello ed io.... Mio caro amico, pensate come v' aggrada intorno al prin-

cipe, ma io sono costretto ad affermare che egli ha un'anima bella, benefica, generosa. Non istà bene, dissemi, ch'io faccia parola di quest' affare al mio consiglio di guerra, io sono certo ch' egli opinerebbe oppositamente a quanto mi domanda il mio cuore, ed oltre a ciò non posso tollerare che un amico, qual voi siete, abbia a vivere più a lungo nell' afflizione... Un uomo d'onore, posto nelle circostanze in cui ora sta il colonnello Talbot, non si deve tener prigione; eccovi un passaporto. Veggano le antiche famiglie inglesi, che non è poi affatto sconosciuta la virtù e la generosità in questo, che si chiama esercito nemico. . . . »—« Ed anche qui si scorge un tratto della sua politica. »—« Mostrandosi uomo generoso, dovea egli dimenticarsi affatto che ha diritto di regnare? E se mai, disse il principe, il colonnello non volesse contentarsi alla condizione che ho posta nel suo passaporto, non esigete che vi si sottometta e lasciatelo partire . . . Io son qui a guerreggiare cogli uomini, e non mai ad accorare le donne. »—« Bel concetto, mille grazie! Io non avrei pensato giammai di dovere contanto al pretendente. . . . » — « Al principe » disse ridendo Odoardo. « No, no, al cavaliero, ecco il titolo conveniente a que-

sto viaggiatore. E non vi disse altro ?»
« Mi richiese se potesse far nulla per me;
e dicendo io che non mi bisognava nulla, egli mi strinse familiarmente la mano; ed oh facesse il cielo! dissemi; che tutti gli altri ufficiali dell' esercito fossero disinteressati come voi siete! V' ha taluno tra gli amici vostri che, non pago ancora d' avermi domandato tutto quanto io poteva dare, mostra di pretendere che io stenda le mie concessioni a un punto dove il più potente monarca del mondo non potrebbe giugnere. » —
» Fa compassione veramente, disse il colonnello; eh! comincia a sentire le amarezze del nuovo suo stato . . . . Ad ogni modo io deggio confessare ch' egli adopera meco generosamente e nobilmente soprammodo. Finchè Filippo Talbot avrà vita conserverà sempre la rimembranza di questo beneficio . . . . Al mio caro Odoardo poi, io non so con che termini esprimere la mia riconoscenza; lo farà la mia Emilia quest' ufficio . . . lo farà più degnamente . . . . Eccovi quella promessa che si domanda da me, e stese la sua mano; le circostanze richiedono questo patto, io lo terrò . . . . Vediamo adesso il modo del mio partire. . . » —
« Il modo è già ordinato, rispose Waverley; i vostri bauli sono già in punto,

i miei cavalli sellati ci aspettano in corte; il principe mi ha conceduto uno schifo per trasferirvi a bordo di una fregata inglese, ed io ho mandato un messo a Leith per questo. »—« La cosa non può camminar meglio; il capitano Beaver che comanda la fregata è appunto un mio amico, farò che mi ponga in terra a Berwick, di colà volerò verso Londra colla posta.... Oh datemi quel plico di lettere che avete avuto dalla vostra damina Bean-Lean, possono fornirmi un gran mezzo per giustificarvi presso..... ma ecco là il vostro caro Glen..... Glan..... chi può mai pronunciare quel nome diabolico?... E quell' altro....? Ah è il suo ajutante, o per dir meglio il suo sgherro: osservate un po' con che aria egli s' avanza; chi non direbbe ch'egli è padrone almeno di mezzo mondo? Mirate come si pavoneggia con quel berretto inclinato da una parte, e come si avvolge superbo in quel suo gran mantello... Insolente spavaldo! se lo stato in cui mi trovo non mi tenesse legate le mani, vorrei ben io abbassare quel tuo vôto orgoglio, ovvero almeno toglieresti tu a me colla vita il fastidio di più mirarti! »—« Si vede proprio, mio caro colonnello, che alla vista di una di queste cotte l' ira vostra non ha più rite-

gno; permettete che vi dica, essere egli questo un pregiudizio non meno ingiusto di quelli che ha Fergus.» Ragionando su questo tuono passarono presso il capo-tribù, il quale lanciò uno sguardo superbo verso il colonnello, e questi lo misurò coll' occhio dal capo alle piante; parve di vedere due rivali vogliosi di por mano alle coltella.

« Persuadetevi, disse Odoardo quando furono passati oltre, che questi poveri montanari non meritano quel grave odio vostro. »—« Vi pare egli ch'io debba amarli? Stiano nelle loro selve, quivi ruggiscano a prova cogli orsi: chi ha dato loro licenza di scendere giù in un paese dove si veste decentemente, e dove si parla cristiano? Chi può comprendere quel gergo loro infernale? Gli Scozzesi almeno della pianura parlano inglese sul fare dei mori della Giammaica. Oh quel povero *pret*.... quel povero cavaliero mi fa propria pietà, vedendolo costretto a vivere frammezzo ad una sì trista banda d'assassini!... E s'addestrano da giovinetti al loro bel mestiere, vel dico io. Conosco un certo diavoletto, il quale, se non erro, è servidore del vostro caro Glena... Glevramuch... m'intendete insomma senza che mi stroppii la lingua;... quest' assassino scolaro può avere sedici

anni o diciassette al più, ma al veder mio non la cede per nequizia ad un capo d'assassini. Un de' giorni passati stava giocando al trottolo giù nel cortile, ed in quel mezzo, passando un valent'uomo, ben vestito e di gentile aspetto fu colto dalla sferza, onde, levato il suo bastone, minacciò il giuocatore, il quale, cavata di tasca una pistola, lo colpiva nelle reni, se per caso una femmina, che vide quell' atto da una finestra, non gli avesse gridato: *Signore*, *badate a voi*! » — « Ahime! che bella dipintura andate a fare della Scozia! » — « Con quattro pennellate, *deserti*, *pitocchi*, *ladri*, *assassini*. » — « Grazioso quadro! ma vi consiglio di non delinearlo fin che non siate giunto nella vostra terra. »

Arrivati a Leith il colonnello ebbe pronto il mezzo d'imbarcarsi per Berwick. « Addio, colonnello, disse Waverley; faccia Iddio che ritroviate la famiglia vostra in prospero stato!... Forse ci rivedremo presto, chè a quello che odo dirsi, l'esercito deve marciare verso l'Inghilterra. » — « Per amor del cielo! non mi parlate del vostro marciare, io ne arrossisco per voi! » — « Addio, colonnello, fate i miei saluti riverenti a sir Everardo, ed alla mia buona zia; abbiatemi a cuore, se pur questo pensiero non

vi dà pena, e se mai parlate della mia condotta, usate un po' d' indulgenza, ve ne scongiuro; addio, addio. » — « State bene, mio caro Waverley; grazie infinite per tutto quel che avete fatto in mio pro, il mio cuore non se ne scorderà giammai; e quando sparlerò di voi, non dirò altro che; *mais que diable allait-il faire dans cette galere?* (1) Oh voi cercate di uscirne più tosto che potete. Addio, addio, mio caro Waverley. »

---

(1) Intercalare di *Geronte* nel *sicilien* dell' immortale Moliere.

CAPITOLO III.

L'esercito marcia.

Non togliendo io a scrivere la storia di quella memoranda guerra, basta che faccia sapere al mio lettore, che intorno ai dì primi di novembre, il principe si pose in cammino alla volta dell'Inghilterra conducendo forse un sei mila uomini, sebben sapesse quale apparato si fosse fatto per difendere quel paese da una tale invasione. Egli prese a marciare per una stagione, in cui nessun altro esercito si sarebbe mosso; ma di qui appunto veniva un grande vantaggio a'montanari sopra i loro nemici. Commise al feld-maresciallo Wade l'incarico di assaltare e togliere la fortezza di Carlisle, chè non volle lasciar dopo di sè chi potesse dargli fastidio. Quell'assedio non durò altro che pochi giorni, e, pigliata la fortezza, procedette innanzi l'esercito verso le provincie meridionali.

Essendo la tribù d'Ivor alla vanguar-

dia, Waverley che sosteneva qualunque disagio nè più nè meno che i più robusti montanari, camminava sempre alla testa della colonna al fianco del capo, e consideravano ambedue i progressi dell'esercito con occhio ben differente, chè Fergus, pieno d'audacia e di fuoco, teneasi forte per contrastare all' universo mondo e non avea che un sol pensiero, quello che ogni muover di passo lo avvicinava a Londra; le sole tribù poteano, al veder suo, ridonare il trono agli Stuardi, onde egli non avrebbe voluto che altri ponesse mano a quell' impresa, sì che quando avveniva che novella gente si accostava al principe, egli la mirava con torvo occhio, parendo a lui che la non venisse a fare altro fuorchè a partecipare delle ricompense che si attendeano dal principe, e ciò a pregiudizio de'montanari. Ben differenti erano le riflessioni di Odoardo, il quale avea notato come poco fu l' entusiasmo mostrato dal popolo colà dove si era proclamato Giacomo III; avea veduto che nessuno tra i gentiluomini potenti o tra i ricchi contadini delle terre, entro alle quali passava l' esercito del principe, erasi dato pensiero di farsi innanzi a lui ed offrire ajuto di mano e di borsa, sì come speravasi; ma invece uno, chiuse le pro-

prie case, erasi recato altrove; un altro vi stava tutto cheto fingendosi malato; il volgo mirava con istupore misto allo spavento quella gente cotanto strana per la favella e pel vestire, e chi meglio sapeva aprire gli occhi non potea persuadersi che quel pugno d' uomini mal vestiti, peggio armati, e non istrutti affatto, dovesse bastare ad una sì grande impresa. Pochissimo adunque reclutava l' esercito del principe, e non erano altro che uomini miserabili e di perduta vita coloro che toglievano di seguitarlo.

Fu domandato al barone di Bradwardino che cosa gli paressero que' nuovi guerrieri, ed egli, dopo aver pigliato tabacco lentissimamente inarcò il ciglio, e disse crollando il capo: « Mi pare che s'abbia a farne un gran capitale, perchè somigliano in tutto a que' guerrieri che andarono ad accostarsi al re Davide nella caverna d' Adullon; *videlicet* una schiuma di sciagurati pezzenti ed oziosi. »

Ma queste considerazioni non facevano alcuna specie a Fergus, il quale gioiva tutto marciando co' suoi montanari entro a campagne fertilissime. « Il palazzo di Waverley, domandò ad Odoardo, vale egli quanto quello che sorge colà a mano destra? » — « Egli è due volte tanto. » — « Il parco sarà su questo fare? » — « Die-

ci volte più vasto. » — « Bagattelle! Qual felicità dunque deve essere a Flora l'entrare nella casa de' Waverley! » — « Miss Mac-Ivor non ha mestieri del palazzo di Waverley per essere felice; ella ha tanti mezzi per essere felice che... » — « Lo so; ma contuttociò anche il possesso di un tanto avere merita che se ne faccia conto. » — « Qand' anche non giugnesse a questo, miss Mac-Ivor non sarebbe men grande. » — « Che è questo che voi dite, mio caro Waverley? disse Fergus turbatetto: parlate voi ora da senno? » — « Affatto da senno, mio caro Fergus. » — « Pare quasi che vogliate darmi ad intendere di non pensar più nè alla mia alleanza, nè alla mano di mia sorella! » — « Vostra sorella mi ha respinto tanto per aperti modi quanto per via di tutti quegli altri mezzi che dalle donne si usano per disingannare un amante che loro non va a genio. » — « Io mi credeva che volendo una donzella disingannare, come voi dite, un amante, non lasciasse ignorare questa sua determinazione a chi è destinata a custodirla.... Spero che voi non avrete pensato che mia sorella fosse tale da volersi abbandonare in braccio al primo che si offeriva.... Io son certo che non vi parrà una gran colpa l'aver ella cercato di operare appensatamen-

te..... » — « Colonnello, io ignoro affatto con quali cerimonie vengano licenziati gli amanti dalle dame di quassù; ma quali essere possano le usanze di questi paesi, io non tengo avere diritto di appellare ad altro giudice della sentenza pronunciata contro me da miss Mac-Ivor. Voglio anzi dirvi liberamente e con parole semplicissime, che, sebbene io adori la bellezza ed i rari talenti di miss Mac-Ivor, non accetterò la sua mano giammai, no, foss'ella un angelo di bellezza, e recasse in dote un regno, non accetterò dico la sua mano se vedessi ch'ella me la dovesse concedere per non poter contrastare al volere ovvero alla importunità de' suoi parenti. Io non avrò mai altra sposa tranne quella che mi farà l'onore di darsi a me liberamente. » — « Un angelo di bellezza: con un regno per dote!... Se non erro, questo è un mirare un tantin' troppo alto per un privato gentiluomo inglese, e dicendo questo sorrideva non senza qualche amarezza, ed indi a poco mutando tuono: Caro signor Waverley, disse, miss Flora Mac-Ivor non può recarvi sicuramente un regno in dote, ma è però mia sorella, e questo è un tal titolo che basta a farla rispettare da chiunque ha fior di senno. » — « Se potesse venir meno il mio ri-

spetto verso una qualche donna, quella non sarebbe mai miss Mac-Ivor. »

Fergus fece un viso sì torvo, che la grand'ira sua parve dover avere un qualche scoppio: se ne avvide Odoardo; ma ributtato da quel tuono altero non degnò profferire una sillaba per ammansarlo. Stavano dunque zitti ambedue facendo grande sforzo per non dare a conoscere l'interno turbamento; ma Fergus non ne poteva più, come dalla tensione di tutti i muscoli del suo volto si poteva vedere; si contenne però a grande fatica, e volto altrove il suo viso, seguitò il cammino tacitamente. Fece lo stesso Waverley non volendo lasciar trasparir nulla collo staccarsi dal fianco del suo compagno; aspettava dunque che Fergus cangiasse d'umore, quando gli paresse, chè in quanto a sè avea fermata la risoluzione di non volere abbassarsi menomamente. Stettero così tacendo un quarto d'ora; quindi Fergus togliendo un tuono tranquillo tornò a ragionare. « Ho paura di essermi adirato un po' troppo, disse, ma, caro Odoardo, chi poteva frenarsi? Avete parlato in un modo . . . . Possibile che non vediate come sogliono camminare le faccende d'amore! . . . Voi siete istizzito contro Flora perchè la vi ha trattato con un po' troppo di rigidezza; forse

vi siete anche infastidito per vederla sì fervida nelle cure politiche.... Tutto ciò vi ha fatto indispettire come un fanciullo, a segno di rigettare quello che pur desideravate con tanto fuoco. Qual colpa è in me se non posso stendere la mano tosto fino ad Edimburgo per darvi l'oggetto delle vostre brame? Pensate un po' qual deve essere il mio dolore se mai va a monte un'alleanza che van propalando come una cosa già stabilita i montanari e gli abitanti della pianura, che non sanno quello che si dicono; qual uomo, benchè paziente e freddissimo, potrebbe soffrire in pace cotanta umiliazione? Io scrivo immediatamente ad Edimburgo per sapere netta questa faccenda... se però ne avete piacere.... Io suppongo che Flora non sarà oggi diversa, al veder vostro, da quella che fu or dianzi, secondo ciò che mi andavate dicendo. » Al che Odoardo, il quale intendeva che fosse in ogni modo terminato quell'affare, rispose: « Uditemi, colonnello; io so apprezzare l'onore che mi fate desiderando quest'alleanza, e vi so grado quando mai posso dei servigi che mi offerite presso la sorella vostra; ma siccome io veggo ch'essa ha volontariamente deliberato di non volere aver meco parole d'amore, io intendo asso-

lutamente di non voler darle più noja alcuna. Prima d' ora io volli palesarvi questa mia intenzione; ma non mi è mai venuto il taglio, chè trovandoci noi sempre alla vanguardia, non vidi modo di poter intertenervi a parte di una cosa che non vuole essere propalata..... Debbo anche confessarvi ch'io non sapeà da qual capo cominciare un ragionamento, il quale non poteva essere altro che rincrescevole ad ambidue.»—«Va benissimo, sig. Waverley; non se ne parli più... io non credo certamente d' aver bisogno di far violenza a mia figlia onde sposi alcuno.»—« Così neppur io intendo di volermi esporre ad un novello rifiuto. » E Fergus, senza far vista d' avere inteso queste ultime parole di Odoardo, continuava: « Voglio per altro sapere come la pensi su di ciò mia sorella; verificherò come cammini questa faccenda, e vedremo in qual modo dovrà terminare. »—« Fate quello che vi pare, io non vi dico nulla; quanto a me non sarò mai per cangiare la mia risoluzione quando anche avvenisse quello che mi pare affatto impossibile, cioè che miss Flora voltasse la sua opinione; vi dico questo onde conosciate aperto il mio animo. »

A questo Mac-Ivor ebbe voglia di ter-

minar la questione immediatamente colla spada, e tenea fiso in Waverley un occhio rosso come bragia, quasi indagasse il dove scagliare potesse più mortale il colpo, talchè pareva una di quelle figure del *Coransa* o del *Saviola*; ma ad onta di quel suo gran caldo seppe frenarsi, chè pensò non potersi dare un duello senza un miglior pretesto, ed essere agevolissima cosa il ritrovarlo. Egli che era affatto pratico di cotali faccende, sapea, verbigrazia, essere naturalissimo che uno sfidi per aver ricevuto una gomitata, ovvero perchè gli è stata tolta la sua piazza in teatro, ma sapeva ancora che il codice della moderna civiltà non permette che si chiegga soddisfazione ad uno perchè cessa dal corteggiare una persona che lo ha respinto da sè. Fatte dunque cotali considerazioni serrò nel suo petto lo sdegno, ed attese miglior momento per trarre vendetta dell' insulto che gli parve di avere ricevuto.

Sdegnato Odoardo dei modi arroganti di Fergus, salì sopra un cavallo che teneva sempre sellato per lui il suo servitore, ed andò alla volta del barone di Bradwardino, onde porsi sotto il suo comando in qualità di volontario. « Un bel negozio avrei fatto, diceva fra sè nell'al-

lontanarsi dalla tribù, se mi fossi collegato con quel furibondo orgoglioso!... Colonnello!... Chiamisi pur anche generalissimo, ma sarà sempre vero che non ha sotto di sè più di tre o quattrocento uomini. Io son certo, che nè il Kan dei Tartari, nè il gran Signore ottomano, nè il gran Mogol pensano di sè tanto altamente quanto questo montanaro!.... Quand'anche Flora fosse un angelo, Dio mi guardi dal dover chiamare cognato questo secondo lucifero. » Piacque assaissimo al barone la domanda che gli fece il nostro eroe, perchè sentiva venir meno la sua erudizione, non potendola esercitare, così come Sancio, nella Sierra Morena: sentiva che tutti i suoi proverbi muffavano nel suo stomaco per non aver occasione di mandarli fuori; lo accolse dunque senza più, sperando di riscattarsi del duro silenzio a cui fu costretto per tanto tempo. Non lasciò ciò non di meno quell'amorevole ed onesto vecchio di fare il poter suo per riconciliare que' due amici, ma Fergus stette freddo alle sue parole, e Waverley non giudicò di dover essere il primo a cercar pace, mentre l'altro l'avea rotta con tanta ingiustizia. Il barone dunque ne parlò al principe, al quale premendo di togliere ogni discordia nel piccolo suo esercito, disse di

voler fare che Mac-Ivor tornasse alla ragione; ma impedito per altri affari lasciò passare due giorni senza interporre la propria mediazione.

Waverley, giovandosi di quel poco che avea imparato stando al suo reggimento, ajutò molto il barone. *Beati monoculi in terra cæcorum*, dice il proverbio, e difatti Odoardo si acquistò una grande riputazione nel reggimento del baronetto, non essendo esso composto d'altro che dei gentiluomini della pianura, dei loro vassalli e dei loro servidori, i quali tutti si affezionarono assai al gentiluomo inglese che, abbandonati i montanari, fece l'onore ai dragoni di porsi nelle loro file in qualità di semplice volontario. Grandissima inimicizia regnava tra la cavalleria e la fanteria, non tanto suscitata dalle solite questioni per la preminenza, quanto dalla vecchia ruggine che aveano certi gentiluomini, ai quali la vicinanza de'montanari avea date spesse molestie, ed in questa occasione poi gli odiavano vie più vedendo che pretendevano non dover nulla il principe ad altro braccio fuorchè al loro.

CAPITOLO IV.

L'esercito del re Agramante *in tumulto.*

Soleva Odoardo scostarsi alcuna volta dal reggimento per andare ad osservare dappresso i monumenti che si vedean sorgere qua e là in qualche distanza; quindi nell' attraversare la provincia di Lancastria avendo veduto fuor della via una fortezza ornata di torri e di merli, si allontanò da' suoi per andare a delinearne il disegno, e seguendo un viale nel tornarsene al reggimento incontrò quivi Maccombich. Questo montanaro dal dì che vide primieramente il nostro eroe a Tully-Weolan, e che lo guidò entro alle montagne avea conceputo una certa simpatia per lui: gli passò da vicino e senza mirarlo in viso disse; *guardatevi*, e sparì, chè non volle o non potea dire di più.

Maravigliato Odoardo di quell'avviso, gli tenne dietro coll' occhio e lo vide smarrirsi frammezzo agli alberi: in quel mezzo vide ancora correre verso di sè

il servidore, il quale, postoglisi a canto: « Scommetterei, disse, il collo che fra questi sgherri voi correte un qualche gran rischio. » — « Che dici tu, Polwart? » — « Sappiate, padroncino, che gl'Ivoriani van dicendo tra loro che voi avete fatto oltraggio alla loro giovine signora, ed io ho inteso dire ad uno d'essi che bisognava farvi la festa come ad un gallo salvatico, e voi ben sapete che se il loro capo accennasse di farla anche al principe, quasi niun d'essi esiterebbe ad ubbidirlo, ed il farebbero anche senza un suo cenno, solo che potessero immaginarsi di fargli cosa grata. » Sebbene Waverley tenesse incapace Fergus di tanta perfidia, vide nulladimeno di non istar bene colà tra que' montanari, chè avea spesso udito dirsi che tutti i membri di una tribù hanno a gran fortuna il poter vendicare l' onore offeso del loro capo, e conosceva il loro proverbio che dice: *chi vuol sicura vendetta la faccia prontamente.* Fatte dunque queste considerazioni spronò il cavallo per tornar tosto a mettersi tra'suoi, ed era per uscir dal viale quando udissi uno scoppio e presso all'orecchio suo fischiò la palla.

« L'ho conosciuto, l'ho conosciuto! gridò Polwart, egli è quell'anima indemo-

niata di Callum-Beg; l'ho veduto fuggire e nascondersi tra le fratte. » Pieno Waverley di un giusto sdegno per quel tradimento uscì di galoppo dal viale, e vide poco quindi lontana la gente d'Ivor, verso la quale correndo velocissimamente un uomo si collocò tra le file. Egli conobbe allora chiaro il meditato assassinio, essendosi trascelto quel luogo, che per essere tutto pieno di siepi dava campo al reo di tornare inosservato tra i suoi senza pericolo che un cavaliero potesse raggiugnerlo o discoprirlo. Dato dunque ordine a Polwart che andasse di subito al barone e gli narrasse l'accaduto, egli corse alla truppa d'Ivor: veniva a quella anche Fergus che era stato dal principe, e, visto Odoardo, se gli mosse tostamente incontro. « Colonnello Mac-Ivor, disse Waverley senza alcun preambolo, dovete sapere come un de' vostri mi ha tirato poco fa un'archibusata insidiosamente tra mezzo alle piante. » — « Ho ben voglia di conoscere quell'audace che ha osato privarmi d' un piacere che intendo di togliermi qui tostamente io stesso, ma non già per via di insidie. » — « Quanto a me, eccomi presto ai cenni vostri; se poi volete conoscere il gentiluomo che ha fatto il colpo generoso egli è desso il vostro paggio Cal-

lum-Beg. » — « Callum! gridò allora Fergus, esci fuori; hai tu sparato contro il sig. Waverley? » — « Io no » rispose Callum tranquillissimamente. « Tu veramente, disse Polwart, il quale dato l'incarico ad un dragone, era tornato premurosamente al fianco del suo signore; tu stesso, io ti ho veduto con questi occhi come ho veduto l'antico castello d'Holy-Rood. » — « Questo è falso » ripigliò freddamente l'imperturbabile Callum. « Falsa è la tua bocca » disse Polwart, e qui i due scudieri venian forse alle mani prima dei loro signori siccome usavasi ai tempi della cavalleria; nè Polwart temea di Callum, chè pien di vigoria ridevasi delle claymorre come delle frecce di Cupido, ma il capo, coll'usato suo tuono fermo, domandò a Callum la sua pistola, la quale avendo ancora il cane tutto bianco di fumo mostrò chiaramente essere stata sparata in quel punto. « Tò, disse allora Fergus, percotendogli fortemente il capo colla pesante pistola, tò questo, ed impara a non far nulla senza mio comando, e a non mentire al mio cospetto. » Callum stette fermo a ricevere quel colpo e cadde. « Chi ha cara la sua vita non si muova, disse Fergus voltosi alla tribù, io spaccherò il cranio a chi le-

verà un dito contro il sig. Waverley »: udite le quali parole nessuno si mosse, ed Evan-Dhu stavasi tutto cruciato; Callum steso a terra spandeva molto sangue, e pareva spirante, ma nessuno osò dargli soccorso, chè alle parole del capo intimidirono tutti. « In quanto a voi, signor Waverley, soggiunse Fergus, abbiate la bontà di venir meco » : e Waverley lo seguì. Allontanatisi alquanto, il capo parlò in questo modo con un' aria tranquillissima. « Il discorso che mi faceste, o mio signore, or fanno alcuni giorni, i modi misteriosi che veggo in voi da qualche tempo, mi aveano data una grande maraviglia : diceste, ben lo rammento, che nemmeno un angelo poteva piacervi se non portasse in dote un impero : io ho cercato comenti che mi spiegassero il vostro concetto, e le ho finalmente intese quelle vostre oscure parole! » — « Se questo non è un pretesto con cui cerchiate ragione di piato, io non posso comprendere che cosa voglia significare il vostro discorso. » — « È indarno che voi mostriate di non intendermi; questa è una malizia vana... perchè il principe... sì, dal principe stesso ho saputo tutte le vostre trame. Io non sapea darmi a credere che la vostra amicizia con miss Bradwardina potesse in-

durvi a porre in non cale gl'impegni che avevate contratto con mia sorella: ma adesso ho conosciuto come va la faccenda, e so che voi avete formato il disegno di abbandonare la sorella dell'amico vostro per rapire a lui invece l'amante, tosto che avete saputo che il baronetto avea abbandonata la sua determinazione di cedere altrui le sue terre. » — « Vi ha detto il principe che io aveva impegni con miss Bradwardina? ... Ciò non può essere. » — « Me l'ha detto; e voi sguainate tosto la spada, o rinunziate ad ogni pretensione su lei. » — « Questa è una pazzia, qui vi è sicuramente un qualche equivoco .... » — « Non potete scansarvi; fuori la spada » ripigliò Fergus, e trasse anch'egli la sua. « E dovrò io mettermi in un duello senza conoscere il perchè sono sfidato? » — « Dovete rinunziare, ve lo ripeto, ogni pretensione che possiate avere alla mano di miss Bradwardina. » — « Qual diritto avete voi? gridò Odoardo, qual diritto di farmi questa bravata? Nessuno al mondo può darmi una tal legge! » ed in così dire trasse fuori la spada.

Ed incrociavano le lame, quando videro che il barone veniva verso loro a briglia sciolta, e dietro a lui veniva una gran parte de'suoi dragoni, quale spinto

da semplice curiosità e quale con animo di por mano a' fatti. Al loro accostarsi i montanari si disposero a spalleggiare il loro capo, tanto che non pareva possibile che quella scena potesse finire senza spargimento di sangue. Indicibile era il romore e la confusione. Il barone predicava, Fergus bravando lo interrompea. I montanari ed i dragoni faceano coro bestemmiando ed imprecando ciascuno nella propria favella, e Ballenkeiroch godeva vedendo arrivato il taglio di vendicarsi. Visto cotanto disordine, il barone gridò con un tuono alto e maestoso: « Dragoni di Bradwardino, fuori le sciabole, serrate le file, state presti al comando e non vi movete!..... Soldati d' Ivor, io vi dichiaro che se non tornate tutti al vostro posto io vi fo tagliare a pezzi! » E vedendo che i montanari in vece di ritirarsi si avanzavano minacciosamente, si volse ai suoi, e disse: « Figliuoli miei, le leggi dell' ospitalità sono rotte, sta ora a noi il vendicarle; orsù, meniamo colpi addosso a questi barbari..... avanti! No! no! alto! alto!..... ecco il principe. »

Avanzavasi il principe a quella volta accompagnato da un drappello di dragoni Fitz-James, reggimento straniero che gli serviva di guardia del corpo; al suo

arrivo si tranquillarono tutti a mano a mano; i montanari tornarono a porsi in fila, i dragoni rimisero le sciabole nel fodero; il barone e Fergus non proferivano parola; li chiamò a sè il principe e chiamò Waverley ancora, ed avendo veduto che tutta quella lite era stata mossa dalla scelleratezza di Callum-Beg, ordinò che fosse quello consegnato tosto al giustiziere dell' esercito perchè ricevesse la meritata pena: ma Fergus pregò che si concedesse a lui di punirlo; e non adoperò le parole di chi domanda un favore, ma piuttosto il tuono di chi sostiene un diritto: alla quale domanda il principe si arrese, chè non dandovi ascolto avrebbe lesi i diritti patriarcali de' capi-tribù, e quello non gli parve momento di doverli urtare; fu dunque concesso che Callum venisse punito dalla sua tribù.

Domandò poscia il principe qual' altra ragione di lite esistesse tra Fergus e Waverley, ma non osando i due giovani farne parola in presenza del barone di Bradwardino, chè bisognava nominare la figlia sua, stettero zitti coll' occhio basso, e col contegno insomma di chi si trova imbarazzato e confuso: allora il principe che allevato tra mille malcontenti alla corte di san Germano si era

esercitato a fare *il mestiere del re*, come lo solea chiamare il gran Federico, vide che bisognava rimettere in pace i suoi partigiani e diede tosto i provvedimenti che gli parvero atti all'uopo. « Signor di Beaujeu » — « Eccomi ai vostri ordini, Altezza Reale » rispose un giovinetto ufficiale di bell' aspetto che era il suo ajutante di campo. « Favorite di riordinare le file di que' montanari e dei dragoni ancora, e quindi fateli nuovamente marciare; voi dovete riuscirvi facilmente chè conoscete sì bene la lingua inglese. » — « Troppa bontà di vostra altezza; mi vi proverò. »

Sebbene il signor di Beaujeu non sapesse neppure una parola della lingua celtica, e pochissimo sapesse dell'inglese, pure andò tosto con viso lietissimo e sicuro e facendo *piaffier* il suo cavallo si pose alla testa del reggimento di Fergus. « *Messieurs les sauvages écossois Jentelemens salvages of the Ecosse, have the goodnes d'arranger vous!* » Allora i montanari, intendendo per i suoi gesti più che per le sue parole quello che loro ordinava, si accomodarono in fila prontamente. « *Very confortable*, *very* bien *dat is fort bien jantclemens salvages have the goodnes; to make de face to de right par files that is by files! très-bien, messieurs les*

sauvages, verywell... Marchez, messieurs; il faut vous mettre en marche.... Marchez donc, au nom de Dieu! parce que j'ai oublié le mot anglois, et vous êtes des braves gens et me comprenez bien. »
Fatta questa operazione alla truppa d'Ivor, il sig. di Beaujeu si volse ai dragoni del barone di Bradwardino: « *Jentelemens cavalerie, have the goodness*, e vedendo arrivare Macwheeble, ah! *par ma foi* disse, ecco qui il commissario di guerra che ci ha annunziato questa maledetta zuffa: a che viene ora? a fare la rassegna? »

Il povero Macwheeble avendo cinta al fianco una rugginente spadaccia, ed ornato il cappello d'un nastro bianco sì grande che pareva un cavolo, faceva per quel momento l'ufficio di commissario di guerra; parvegli di dover seguire il barone, ma potendo appena reggersi in sella allorchè il suo brenna trottava, non ebbe coraggio di farlo galoppare, onde arrivò allora solamente soffiando forte per la sostenuta fatica; l'aria sua affatto grottesca fece ridere tutti e sviò l'attenzione dei dragoni; ma il sig. di Beaujeu ripigliò: « *Jantelemens cavalerie, have te goodness wheel to de right by twoss... Ah! that it is...* Oh signor di Bradwardino venite di grazia alla testa del vo-

stro reggimento, che io sudo sangue. »
Dovette il barone andare a dar mano al signor di Beaujeu, il quale avea vôtato tutto il suo vocabolario inglese; e per tal modo il principe ottenne il doppio fine, per cui diede cotale incarico a quell'ufficiale. Egli avea mirato primieramente a divertire l'animo de'montanari e dei dragoni dalla voglia di azzuffarsi, e veramente tutti i loro sdegni furono volti in riso all'udire il comando di quello straniero; volle in secondo luogo trovare un mezzo per allontanare il barone di Bradwardino, e vi riuscì, onde vistosi solo con Waverley e con Fergus: « Miei signori, disse loro, se non sapessi quanto io debba all'amor vostro sincero non potrei contenermi dal palesarvi il dispiacere che mi avete dato con questa vostra pazza lite in un momento, in cui l'interesse del trono domanda che regni una grande unione fra gli amici di mio padre. Vi assicuro che ella è cosa ben dolente per me il vedere che i miei più cari amici pigliano quasi a gioco il guastamento di tutte le mie speranze. »

Allora i due gentiluomini mostrarono il loro desiderio che il principe volesse diffinire la loro questione, e cominciò Waverley. « Bisogna ch'io dichiari che non so assolutamente quale colpa mi pos-

sa venire imputata; io non ho cercato il colonnello Mac-Ivor per altra ragione fuor che per avvertirlo che uno de' suoi avea tentato di assassinarmi; e quanto alla ragione ch' egli adduce per pigliarsela meco, io altra cosa non ne so, se non che egli mi accusa a torto d'aver io contrastato a certe sue pretensioni, amoreggiando una giovine dama da lui amata. » — « Se io sono ingannato, rispose Fergus, questo deriva dalle cose che sua altezza ha degnato dirmi stamattina. » — « Dalle cose che vi ho detto io? disse il principe. Possibile che Mac-Ivor mi abbia capito sì poco? » E trattolo in disparte, furono veduti favellare per qualche tempo molto energicamente; dopo di che il principe tornò ad Odoardo, a cui disse: « Potrebbe darsi.... colonnello, venite pur qui, chè io non amo i segreti: Potrebbe darsi, signor Waverley, ch' io mi sia ingannato credendo che voi foste l' amante riamato di miss Bradwardina. Egli è il vero che voi non mi avete mai detto nulla di questo; ma ciò non ostante io teneva tal cosa tanto certa, che non dubitai di palesarla stamattina al colonnello Vich-Jan-Vohr, onde vedesse non dover egli aver tanto per male se voi non bramavate più un' alleanza, la quale è sì onorevole da dover far tol-

Digitized by Google

lerare anche un rifiuto ad un amante, quando però si trovasse libero da ogni altro impegno. » — « Allor che Vostra Altezza Reale mi ha fatto l'onore, disse Odoardo, di credermi l'amante riamato di miss Bradwardina, ella fondò certamente la sua credenza sopra congetture ch' io non posso conoscere: Vostra Altezza mi permetta di dirle però che io conosco troppo quanto poco io vaglia, per mirare cotanto alto, e che non oserei mai espormi ad un secondo rifiuto. »

Stette il principe alquanto in silenzio e mirava or l'uno or l'altro dei due taciturni gentiluomini, quindi voltosi a Waverley: « Veggo, disse, che voi siete men fortunato di quel che meritate, e che io pensava; miei signori, vogliate accordarmi d'essere vostro mediatore, non già come principe reggente, ma sibbene come l'amico vostro, ed il vostro compagno d'arme. Dimenticatevi un istante, ve ne prego, le ragioni vostre quali elle essere possano, e non pensate che all'onor vostro ed alla causa sacra, per la quale avete impugnato la spada. Pensate che scandalo daremmo agli amici nostri, e quale trionfo n'avrebbero gli Annoveresi, se oltre all'essere sì pochi ci mettessimo anche in disunione! Permettete poi che vi dica, che le amabili

miss che formano il soggetto della vostra lite, meritano maggior rispetto che voi altri non mostrate averne con questi vostri clamori. » Detto questo, parlò a parte a Fergus; e rivenendo ad Odoardo: « Credo, disse, d' aver persuaso il colonnello Mac-Ivor, che la sua collera è derivata puramente da un equivoco cagionato dalle mie parole. Spero poi che il sig. Waverley vorrà scordare generosamente quello che è stato, e che il colonnello s' incaricherà di trarre d' inganno la sua tribù, onde tor via ogni pericolo che possa nascere qualche altro atto violento. » A queste parole Fergus rispose con un inchino, onde il principe disse: « Su via dunque, signori, datemi il contento di vedervi rappacificatevi, prima ch' io vi lasci; stendetevi la mano.... » Si avvicinarono essi lentamente e con freddezza fecero quello che il principe avea domandato; poscia, pigliando rispettosamente da lui commiato, si separarono.

Passando il principe presso alla tribù d'Ivor smontò da cavallo, ed accostatosi al vecchio Ballenkeiroch volle bere dal suo bottaccio, quindi camminò forse un mezzo miglio al suo lato, ragionando sull'anzianità della tribù d'Ivor, e servendosi destramente delle parole celtiche che sapea, non senza mostrare un gran de-

by Google

siderio d'imparare quella lingua. Salito poscia nuovamente sul suo cavallo andò a trovare il reggimento del barone di Bradwardino; gli fece fare alto; esaminò per minuto le selle, le briglie, ed ogni altra bardatura; scrisse i nomi degli ufficiali più distinti e di varj cadetti, e rimesso in cammino il reggimento, marciò il principe buona pezza a fianco del barone sopportando pazientemente il racconto di tre lunghissime storie relative al duca di Berwich.

« Ah, mio caro Beaujeu, disse tornando al quartier generale, vi accerto, che alcuna volta questo mestiere di principe errante mi secca assai! Ma facciasi cuore, chè questo è il momento decisivo.»

ed by Google

CAPITOLO V.

Scaramuccia.

Per conseguenza delle deliberazioni prese in un consiglio di guerra tenutosi a Derby, i montanari dovettero rinunciare al disegno di andare più avanti, e fu stabilito che si ritirassero nuovamente verso il settentrione. Tornarono dunque indietro tostamente, e facendo un cammino assai rapido poterono sfuggire di mano al duca di Cumberlandia, che si era dato ad inseguirli con una mano forte di cavalleria. Molto vi volle per indurli ad abbracciare questo partito, onde rinunciavano a tutte quelle belle speranze, delle quali si erano inebbriati; ma Fergus sentì più che ogni altro la durezza di quella necessità. Combattè egli quanto seppe nel consiglio di guerra l'opinione del ritirarsi, e vedendo che nulla ostante veniva abbracciata da tutti, non potè contenere il pianto di dolore e di rabbia, e da indi poi appariva tanto mutato d'aspetto, che a gran fatica potevasi rico-

noscere in lui quello stesso giovine caldo ed impetuoso, a cui pochi giorni prima sembrava angusto l'intero mondo.

Battevasi da molti giorni la ritirata; quando una mattina, con grandissima maraviglia di Odoardo, fu a lui Fergus, trovandosi egli co' suoi dragoni in un villaggio tra Shap e Penrith. E perchè dal dì che nacque la narrata lite, egli non avea più veduto il capo-tribù, stava dunque pensando qual potesse essere la cagione di quella visita tanto inaspettata, e non sapea comprendere onde venisse che Fergus avea quasi cambiato la sua fisonomia, e fosco era l'occhio suo e pallida la guancia, ed oltre a ciò non più sonora, ma languidissima e tremola era la sua voce, e vacillante il passo; le vesti onde prima adornavasi con tanto studio, servivano allora appena a ricoprirlo: egli pregò innanzi tutto che Waverley volesse seguirlo fin sulla sponda di un fiumicello che gli additava, ed al vedere che Odoardo, apparecchiandosi a seguitarlo, cignevasi la sua spada, apparve sul suo labbro un sorriso mesto, e s'avviarono. Arrivati senza aprir bocca ad un sito assai folto di piante e solitario: « Ebbene, disse Fergus, che ne dite?.... Quella bella impresa eh!... Tutto è perduto!... E voi che cosa pensate di fa-

re?... Avvicinatevi, mio buon amico, non temete di nulla.... Sappiate che jeri ho ricevuto una lettera di mia sorella. Ah perchè mai non ho saputo prima quello che essa mi scrive ora! Io non avrei fatto quella rissa di cui il solo pensiero mi accora assai. Flora mi dice che voi non avete avuto giammai da lei un filo di speranza; ma che anzi ella ha sempre per chiarissimi modi ributtate le vostre offerte. . . onde vedete, mio caro, come pazzamente io ho trattato con voi. . . . . . Povera Flora! quale rivoltamento faranno le tue idee, allorchè ti giugnerà all' orecchio l'orrenda nuova di questa ritirata fatale! Ahimè! tu stai ancora godendo de' nostri trionfi... Povera Flora! »

All' udire quelle voci addolorate, Odoardo si contristò tutto quanto, e scordando tutto il passato disgusto, pigliò l' amico per mano e gliela strinse per segno di sincerissima pace. « Ebbene, che cosa pensate di fare? tornò a richiederlo Fergus. Non sarebbe egli ben fatto che, lasciando questo sciagurato esercito, vi rivolgerete in diligenza verso il settentrione della Scozia, e quivi, trovato un dei porti che stanno tuttavia in poter nostro, andaste a cercar salvamento in terra ferma? Stando voi colà al sicuro, gli amici vostri potranno adoperarsi per ottenere

che vi sia fatto grazia . . . Oh quanto mi piacerebbe che menaste con voi, sposa vostra, miss Rosa Bradwardina, e che ambidue toglieste a proteggere la povera Flora! . . . Rosa vi ama, ed io penso che voi pure l' amiate, sebben senza saperlo; e non mi fa specie, chè vi conosco pochissimo esperto nell'esaminare il vostro cuore.» — «Deh, mio caro amico, rispose Odoardo, siete pur voi che mi consiglia ad andarmene? Io mi sono imbarcato . . . » — « Vi siete imbarcato? va bene. . . . ma la nave sta per affondare, sì che quelli che hanno ragioni per rimanere in vita, devono procacciar di salvarsi sul battello. » — « Ma, caro amico, se la nostra ritirata fosse, come voi affermate, un partito cotanto disperato, mi pare che i capitribù non lo avrebbero abbracciato mai » — « Infelici! si danno a credere che le cose debbano camminare questa volta come andarono a' dì della prima rivoluzione; pensano che il governo farà cadere come fece allora tutta la vendetta sui rivoltosi della pianura, lasciando in pace i montanari ne'loro deserti, e che dal sommo delle loro rocce potranno, come usano di dire, osservare le ondate dell' Oceano; ma s' ingannano assai! . . . . *John-Bull* ha avuto stavolta troppa paura, e non si calmerà tanto facilmente. Quando i mi-

nistri annoveresi avranno messo il giogo su questa terra (la qual cosa sarà in breve, posto che l' Inghilterra non si muova, e dalla Francia non arrivi soccorso alcuno) faranno in modo che le tribù non abbiano a dare altro impaccio al governo...... non si contenteranno di mozzare i rami, ma l' albero tutto sarà schiantato colle radici sue: se non fan questo s' hanno a rinchiudere in un ospitale di pazzi. » — « Potrei anch' io domandare a voi, che cosa pensate di fare? Non potreste voi pure abbracciare il consiglio che date a me? » — « Di me ho già disposto: domani sarò morto o prigioniero. » — « Che è mai questo che mi dite, mio caro Fergus? Il nemico è lontano da noi molte giornate ancora, senzachè non potremmo respingerlo dove anche egli fosse qui. » — « Il mio detto non verrà meno, assicuratevene. » — « E con che fondamento potete predire questa infausta cosa? » — « Con tal fondamento, che non può mancare... la mia famiglia non ne fu ingannata mai... Io ho veduto... ho veduto, diceva Fergus con una voce soffocata, ho veduto veramente il Bodach-Glas! » — « Il Bodach-Glas? » — « Sì, Waverley. E che? In tutto il tempo della vostra dimora a Glennaquoich non udiste parlare mai della fantasima

grigia? » — « Mai no. » — « Egli è il vero che quest' argomento non si tocca da noi senza sentire un ribrezzo. .. Io vi racconterò la storia di questa fantasima; forse, contata dalla povera Flora, sul margine di quella fontana, in mezzo alle nostre rocce nude e romite, la vi sarebbe piaciuta! . . . Sediamo su questa sponda; questo luogo selvaggio è adatto alle cose che dovete udire, più che noi sarebbe un' amena campagna d' Inghilterra. Uditemi, caro Waverley. » — « Ascolto. » — « Quando il mio antenato Jan-Man-Chaistel pose a sacco il Nortumberland, fece la sua spedizione collegato con un signore abitante nelle terre meridionali della Scozia, chiamato Halbert-Hall. Tornati a casa, nacque fra loro una gran contesa per la divisione del bottino, e si furono addosso; la gente di Halbert fu esterminata, e cadde egli stesso sotto i colpi dell' avo mio. Da quel dì lo spirito d' Halbert non cessò mai di mostrarsi a tutti i Vich-Jan-Vohr, allorchè si trovano minacciati di qualche grave disastro o di morte. . . . Lo vide due volte mio padre, il dì innanzi a quello in cui rimase prigione in battaglia, ed il giorno in cui morì. » — « Ah mio caro Fergus, con qual tuono grave mi narrate queste fanciullaggini? » — « Io non vi do-

mando credenza, ma il fatto ch'io vi ho raccontato è renduto certo per trent'anni d'esperienza fattane dagli avi miei, e da me stesso nella passata notte. » — « Per dio! spiegatevi. » — « Volentieri, ma con patto che non volgiate in celia quello che udirete!... Ascoltatemi... Dal dì che incominciò questa infelice nostra ritirata, io non ho potuto trovar sonno quasi mai, tanto mi ha sempre dato crucio il vedere abbandonato così lo sventurato nostro principe... il pensare qual sorte pende sulla mia tribù... ed il prevedere certo lo sterminio della mia casa... Oltre alla dura veglia, stanotte mi sentiva tormentato da una febbre cocente, onde lasciai il letto e la stanza, sperando spegnere quel gran fuoco all'aria aperta che era freddissima... Non ho coraggio di continuare.... son certo che voi non darete alcuna fede alle mie parole..... Non importa andiam avanti.... Passai un ruscelletto sopra un ponticello formato di tavole, e mi diedi a camminare in qua ed in là senza saper dove m'andassi.... Quando al lume della luna veggo giganteggiare dinanzi agli occhi miei una figura lunga lunga avvolta in un mantel grigio somigliante a quello che indossano i pastori nelle contrade meridionali della Scozia. Voltai strada più

volte, ma non valse, chè il lungo spettro stava sempre davanti agli occhi miei. » — « Egli non potea essere altro che un qualche contadino dei dintorni. » — « No. Anch' io credetti questo dapprima, e mi parve una cosa strana l' ardire che avea colui di tenermi dietro da per tutto.... lo chiamai anche più volte, ma egli non rispose mai nulla.... Allora il cuore cominciò a palpitarmi forte nel seno, e volendo pure accertarmi, tenni dietro al sentiero per andare dappresso a quell' oggetto... Odoardo, il credereste! la fantasima stava sempre davanti agli occhi miei, senza che potessi raggiugnerla mai. Vidi allora chiaro quello essere veramente Bodach-Glas... mi si arricciarono i capelli... e sentiva scorrermi giù per le membra un sudore gelato... Superai quel grande spavento, e volti indietro i passi tornava a casa: ma la fantasima scorrendo (chè non movea passo), standomi sempre avanti gli occhi, si fermò finalmente sul ponticello, e volse verso di me la sua faccia.... Mi era dunque forza, o scendere nell' acqua, ovvero passare rasente a quello spettro. Allora vedendo io certa la mia morte, feci cuore a guisa d' uomo disperato, e fatto il segno della croce, trassi la spada, e, mi avanzai gridando: Spirito maligno,

sgombrami il passo!... Ed egli a me: Vich-Jan-Vohr, guai a te domani! Dette queste parole disparve; io rientrai nella mia camera, mi gettai sul letto, ed è inutile che vi affermi di non aver potuto dormire. Appena vidi il chiaro del giorno, montai a cavallo per venire a raccontarvi questo caso.... Ahi, con che cuore poteva io andare incontro alla morte senza essermi riconciliato con un caro amico da me offeso cotanto a torto! »

Abbenchè Odoardo tenesse per cosa indubitata, che quella fantasima fosse tutta opera della calda immaginazione di Fergus, avvalorata dalla superstiziosa credenza dei montanari, sentì nulladimeno una grande pietà dello stato in cui trovavasi l'amico suo, e per distoglierlo da que' suoi tristi pensieri lo invitò a rimaner seco sintanto che arrivasse la tribù, offerendosi di accompagnarlo in appresso: « Giacchè, diss' egli, io non dubito che il barone non voglia accordarmi di venire a farvi compagnia. » — « Dolcissima, ó caro Odoardo, mi è questa novella prova della vostra amicizia, ma posso io accettarla? La mia tribù sta alla retroguardia, e voi sapete che quello appunto è il posto più rischioso in una ritirata. » — « Ma è altresì il più onorevole! » — « Quando volete proprio

star meco, mi siete carissimo; fate adunque che Polwart tenga pronto il vostro cavallo »; e s' avviarono verso il villaggio.

Molto andò prima che arrivasse la retroguardia, chè molti traversi casi e più che tutto le cattive strade la tennero indietro; giunse finalmente al villaggio nell' atto appunto che anch' essi, Fergus e Waverley, tornavan quivi abbracciati in modo del tutto amico. Al vederli così pacificati la tribù tutta fece una gran festa, e sentì nuovamente quell' affetto che portò sempre al nostro eroe; Evan-Dhu mise alte grida d'allegrezza, e Callum-Beg anch' esso parve lietissimo: costui avea ricuperato il sentimento; ma era pallido e contraffatto in viso; ed avea la testa tutta fasciata. « Io credo, disse Fergus, che quel bricconcello abbia la testa d'acciaio: io gli menai un tal colpo, che il cane della pistola andò in pezzi, ed eccolo pur pur qui vivo. » — « Mi dispiace che per mia cagione lo abbiate percosso sì fieramente. » — « Oh! se questi malandrini non fossero corretti di quando in quando ne farebbero delle belle. »

La tribù d'Ivor, e quella di Mac-Pherson, onde era composta la retroguardia, tornarono a marciare tenendo bene aperto

l' occhio onde guardarsi da qualunque improvviso assalto. Aveasi attraversato un grande pantano; erasi al piede del muro che circondava il piccolo villaggio di Chifton, e cadea il sole. Allora Waverley cominciò a celiare sulla profezia della fantasima grigia. « *Le idi di marzo sono giunte.* » — « *Ma non sono passate ancora* (1) » rispose Fergus sorridendo. Avea detto appena queste parole, allorchè volgendo l'occhio verso il pantano vide in lontananza una grossa mano di cavalieri nemici. Serrossi allora tosto la retroguardia entro quel muro, e ne sbarrò alla meglio ogni entrata da quella parte, dove l' inimico poteva penetrare nel villaggio. Erano appena compiuti questi lavori, quando fu loro addosso la notte, e spuntò la luna tutta circondata di negre nubi, che ad ogni tratto ne toglievano affatto il lume.

Non istettero molto tempo quiete le due tribù entro ai loro ripari, chè un gran numero di dragoni, essendo discesi dai loro cavalli, furono fin sotto il muro col favore del bujo, e tentarono di abbattere le opposte sbarre; ma furono ac-

---

(1) Si allude qui alla morte di Cesare predetta da un aruspice.

colti con un fuoco d'archibusate sì vivo e continuato, che si videro costretti a dare le spalle quelli che non rimasero colà morti. Non bastò questa fortuna a Fergus, il quale avendo ripigliato tutto il suo ardire in faccia al pericolo, levò alto la sua spada, e gridando a' suoi fortemente: *Claymore*, volò addosso ai fuggiaschi inseguendoli fino al pantano col ferro alle reni, e mettendo a pezzi tutti quelli che poteva afferrare, talchè grandissima fu la strage. In quel mezzo un raggio di luna attraversò le dense nubi, ed illuminatasi la scena, s'accorse l'inimico che pochissimi e senza ordine alcuno erano i montanari che lo inseguivano; sì che, rinforzatosi tosto con due squadroni, obbligò i montanari a volgere le spalle e cercare rapidamente salvezza entro a' loro ripari: ma non venne fatto a tutti di sfuggire, e molti rimasero attorniati dall' inimico, tra i quali videsi sventuratamente il valoroso loro capo. Waverley che nella mischia erasi trovato separato alquanto dall' amico suo lo vide stretto intorno da una dozzina di dragoni che unitamente ad Evan ed a Callum difendevasi maravigliosamente dalle sciabolate: volea accorrere, ma in quel punto la luna fu cinta di nuovo dalle dense nubi sì che il no-

stro eroe non potè nè dare ajuto all' amico, nè trovare la via per riunirsi alla tribù. Egli andava dunque tentone, e, dopo aver rischiato più volte d' essere ucciso o fatto prigioniero, arrivò finalmente al muro, ed arrampicatovisi scese nel villaggio tenendosi fuori d' ogni pericolo, chè udiva non lontane le cornamuse delle tribù: e, pensando a Fergus, non potè sperare altro tranne che fosse prigioniero. Stando adunque col mesto pensiero su tutta la scena passata, gli tornò a mente il Bodach-Glas, e....

CAPITOLO VI.

Varii casi.

Ma Odoardo trovossi in grandissimo pericolo, chè tacquero le cornamuse, e smarritosi nel bujo frammezzo a molte muraglie e superatele a gran fatica, si trovò nuovamente sulla strada, dove udendo il suono delle trombe, comprese che l' inimico erasi impadronito del villaggio ed aveagli per tal modo tagliato il cammino che dovea battere per raggiugnere le tribù. Dovette quindi fare una giravolta tenendo uno strettissimo sentiero, il quale, per suo avviso, attorniando il villaggio dovea terminare sulla strada che aveano pigliato i montanari. Acutissimo era il freddo e fangoso molto il cammino; ma cotesti disagi erano un nulla rispetto alla paura di cadere nelle mani dei soldati reali.

Dopo aver camminato forse tre miglia si trovò ad un villaggio; egli sapeva che gli abitanti di que' dintorni non erano

altrimenti partigiani degli Stuardi, ma ciò nonostante entrò ed andò alla volta di un' osteria, sperando di procacciarsi un cavallo, con cui potesse recarsi a Penrith, dove s' immaginava di trovare la retroguardia del principe. Faceva egli fra sè questi calcoli quando udì un grande strepito, intese tre o quattro bestemmie in inglese, e l' intercalare d' una canzone guerresca, sì che vedendo apertamente che il luogo era tenuto già dalle truppe del duca di Cumberlandia, volse pianamente altrove i suoi passi benedicendo allora quel bujo che avea maledetto poco prima; e trovata una palizzata, che gli parve il ricinto di un orto, e quella seguendo a tentone onde rinvenire la porta, si sentì afferrato dalla mano di una donna, e udissi dire: « Sei tu Odoardo? »—« Costei prende un errore » disse Odoardo fra sè e tentava di uscirle di mano; ma quella: « Zitti, chè i rossi non ci sentano; essi agguantano tutti quelli che possono avere, e li costringono a trascinare i loro carri: Su, su, vieni da mio padre, starai là fin che costoro siano partiti. »—« Il consiglio è ottimo » disse fra sè Odoardo, e si lasciò condurre. Seguendo quella giovine passò per mezzo all' orto, e giunse ad una cucina lastricata di mattoni. Quivi la sua guida si

abbassò ad un focolare quasi spento per accendervi la candela ; ed alzatasi lasciò cadere il candelliere gridando a più non posso: «Padre mio ! Padre mio ! » A quelle grida comparve un contadino scalzo con un pajo di calzoni ed un gabbano, ed avea il lume in una mano , nell'altra un bastone ferrato : « Briccona ! gridò con una voce stentorea , che cosa è questo tuo gridare eh ?»—« Ah! rispose la povera fanciulla mezza morta dallo spavento , credetti d'aver condotto qui Odoardo Williams , ed è invece un tabarrone! »—« Per qual ragione avresti tu condotto qui Odoardo Williams a quest'ora?» A questa domanda non rispose nulla la povera giovine ; e pur mille altre cose chiedendole il padre suo , ella stava zitta singhiozzando e dolendosi. »—« E tu , figliuol mio., disse volgendosi ad Odoardo , non sai forse che sei in mezzo ai dragoni , e che se potranno porti le ugne addosso ti faran la festa ? »—« So pur troppo a che rischio è la vita mia se voi non mi date soccorso ; e non sarà senza guiderdone , statene certo ; io non sono altrimenti Scozzese , ma sono gentiluomo inglese. »—« Che fa a me questo ? rispose quel galant' uomo ; per dirvi il vero mi sarebbe stato caro che voi aveste cercato ricovero altrove , ma giacchè il cielo vi ha

mandato in casa mia, state senza sospetto alcuno; Giacomo Jobson non venderà mai il sangue del suo prossimo; venite quì, sedete; avrete bisogno d' un po' di cibo; lasciate fare a me »; ed accese il fuoco, dopo aver ben calafatata la finestra onde non si vedesse il chiaro al di fuori. Tratto quindi fuori un prosciutto, e tagliatane una gran fetta, la diede a Cecilia perchè la cuocesse, e pose sulla tavola un fiasco di ottima birra.

E pensando al salvamento di Odoardo, stabilì ch'egli dovesse starsene colà nascosto, fino a che la soldatesca inglese avesse sgombrato; che allora gli si darebbe un cavallo ed una scorta perchè potesse andare ad unirsi agli amici suoi; e lo condusse in uno stanzino dove erasi allestito un letto rozzo, ma pulito assai.

Il dì vegnente si venne a sapere come i montanari avendo lasciato Penrith, si erano rivolti verso Carlisle; e che le truppe del duca di Cumberlandia tenevano tutte le strade conducenti a quella volta; che far dunque? Il tentare di passare celatamente per mezzo ai nemici era cosa imprudente per non dire pazza affatto; fu dunque tenuto un consiglio tra Cecilia, il padre suo, ed il vero Odoardo Williams, il quale, non ve-

dendo di buon occhio che quel bel giovine che portava il suo nome rimanesse più a lungo in casa della sua amica, dove potea nascere qualche nuovo equivoco, gli profferì di vestirlo all'usanza di quel paese onde potesse smettere il pericoloso abito montanaro. « Io vi menerò, disse, in casa di mio padre, dove senza temer nulla potrete aspettare che siano terminati tutti questi movimenti militari. » Fu dunque stabilito quel che dovesse pagare per essere mantenuto colà fino a che potesse ripigliare il suo cammino senza rischio, e quella buona gente si contentò di poco, non volendo profittare delle strette in cui Odoardo si ritrovava.

Odoardo ebbe le vesti che gli bisognavano, e, così travestito, promise quel giovine contadino di condurlo senza inciampo per sentieri fuor di mano alla casa del padre suo. Quanto al vecchio Jobson e la giovinetta sua figlia, fresca come una rosa, non vollero accettar nulla di quello che offerse Odoardo per mercede del buono albergo; onde il nostro eroe non potè dare altro che un bacio in fronte a Cecilia ed un amichevole impalmamento al padre suo, e partì accompagnato dai felici augurj di quella gente.

Quel contadino condusse Odoardo presso alla pianura dove avvenne la scaramuccia; era sereno e chiarissimo il cielo sì che si potevano riconoscere qua e là i cadaveri stesi presso al muro del parco Lonsdule. « Ahimè! sclamò Odoardo, ecco qui il luogo dove l'ultimo Vich-Jan-Vohr ha fornita la sua carriera incognito, inglorioso! Qui per entro al bujo cadde quel valoroso giovane, che, fidando nel suo braccio, aveva intrapreso di rimettere il suo re sul trono d' Inghilterra . . . . Che sarà mai della misera sua sorella che ebbe sempre uguali a lui le mire e l' entusiasmo? . . . . Ecco spente tutte le brillanti loro speranze! » Pieno di queste immagini tristissime volle trascorrere il campo di battaglia, sperando di scoprire il morto corpo dell'amico, onde onorarlo di pianto; e non valse che il contadino, per trattenerlo gli sponesse a qual rischio egli si mettea; volle ad ogni costo trascorrere il campo, ed ivi riconobbe Callum-Beg, a cui una sciabolata avea spaccato il cranio, ma cercò invano il cadavere di Fergus, onde si die' a pensare che potesse esserne divenuto. « Forse, dicea fra sè, le genti della tribù l' avranno portato via, e forse anche l' amico mio non è spento; forse potè trovare scampo »; ed in questo pensiero

si confermò non vedendo il corpo d'Evan-Dhu, e sapendo che non avrebbe egli abbandonato mai il fianco del suo capo. Poi ripensando: «Sarebbe egli mai prigioniero? diceva: si sarebbe così verificata la profezia di Bodach — Glas?...» Queste erano le dolorose sue considerazioni quando si trovò costretto ad uscire dal campo, chè vide dalla lunga una mano di dragoni, i quali, radunati molti contadini venivano a far seppellire i morti. Trovato dunque il suo contadino che lo aspettava tremando nascosto fra gli alberi, proseguì il cammino senza altro sinistro.

Giunto Odoardo Waverley alla casa di Odoardo Williams, la famiglia di questo lo diede a credere un giovine seminarista ricoveratosi in campagna per isfuggire quelle turbolenze, e questa invenzione fu creduta affatto dai semplici contadini del Cumberland; tanto più che l'aspetto grave e serio del nostro eroe corrispondeva perfettamente al personaggio che rappresentava. Al cadere di una gran neve, che lo costrinse a rimanere colà almeno un quindici giorni, vide l'eroe quanto necessaria fosse quella finzione. Appena le strade poterono essere praticabili, furono recate novelle del principe, il quale come

narravasi , si era ritratto nella parte settentrionale della Scozia , verso Glacow. Seppesi che il duca di Cumberlandia avea posto l'assedio a Carlisle , per la qual cosa diveniva impossibile impresa il ritirarsi per quella via : e non si poteva tenere la strada che mena ai monti verso l' Oriente , perchè da quella banda appunto marciava il maresciallo Wade alla volta di Edimburgo con un grosso esercito, ed oltre a ciò stavano su tutti i passi truppe paesane e partigiani del governo che avevano tolte le armi per ispegnere la ribellione , ed arrestavano chiunque tentava di seguire l' esercito de' montanari. Venne in appresso la nuova della resa di Carlisle , ed udendo con che rigore era stata trattata quella guarnigione dal duca di Cumberlandia , abbandonò Odoardo il pensiero di andare solo ad attraversare l' esercito nemico, senza un filo di speranza di poter recare giovamento alcuno ad una causa che parve affatto disperata. Standosi adunque in quel romitò ricòvero dove non sapea con quale persona ragionare o di che, volse Odoardo spesse volte il suo pensiero ai consigli del colonnello Talbot ; ed ancora avea sempre sotto gli occhi lo sguardo del moribondo suo colonnello , i quali pen-

sieri lo determinarono a non impugnare mai più la spada per sostenere una guerra civile, di cui vedeva gli effetti funesti, mirando colla mente la desolazione che doveva essere a Tully-Weolan ed a Glennaquoich. Miss Flora deserta lo faceva raccapricciare, e pensava sospirando alla povera Rosa, la quale in tanti disastri non avea nemmeno l' ajuto di quell' entusiasmo che sorreggeva l' animo della sua amica; immerso ne' suoi tristi pensieri dai quali nessuno osava distoglierlo, camminava solo in una campagna dove non era altro che neve, ed ebbe così modo per ispegnere il gran caldo del suo immaginare. Oh quante volte disse tra sè sospirando: « Ah sì, il romanzo della mia vità è fornito! Da qui innanzi voglio che sia storia!..... Ora fa d'uopo ricorrere all' ajuto della filosofia e menare una vita da uomo. »

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Viaggio a Londra.

Odoardo si amicò in breve tutti i contadini di quei dintorni colle sue maniere amabili e gentili. Quella buona gente l'aveva in grande stima, accorgendosi che egli era dotto, e lo compassionava vedendolo malinconico. Egli giustificava quella sua malinconia con dire d'avere perduto un fratello nella scaramuccia di Cliston; ed allora parendo ad ognuno giustissima la sua afflizione lo compiangevano assai, imperciocchè i contadini tengono in gran conto i legami della natura.

Sul finire del mese di gennajo celebrandosi in quella casa le nozze di Odoardo Williams con Cecilia Jobson, Waverley, a cui pareva grande scortesia il contristare con un mesto viso la gioja di quelle due persone alle quali dovea cotanto, si sforzò di mostrarsi lieto, e cantando anch'egli, e ballando e sonando accrebbe

maravigliosamente la comune allegria; ma il giorno vegnente la sua tristezza gli fu addosso di nuovo per altre dolorose considerazioni. Quell'ecclesiastico che avea benedetto gli sponsali, prese tanto diletto dal conversare col supposto studente di teologia, che andò a trovarlo il dì vegnente ed avrebbe messo in un grande intrico l' eroe nostro se avesse posto in campo un discorso teologico; ma fortunatamente si divertiva più ragionando di politica, ed avea seco i fogli pubblici, che diede a leggere ad Odoardo. Questi vi pose l' occhio, e si sentì colpire come da un fulmine al leggere il seguente paragrafo.

« Il giorno 10 corrente è morto nella sua casa a Berkeley-Squane sir Riccardo Waverley, gentiluomo secondogenito di sir Giles di Waverley *senza macchia*. La sua morte è stata cagionata da una malattia di languore, fatta forse più grave dall' afflizione in cui stava, avendo dovuto dare sicurtà per essere accusato d' alto tradimento. Un' uguale accusa sta a carico di sir Everardo suo fratel maggiore. Dicesi che questi sarà tradotto avanti i tribunali nei primi giorni del mese venturo, quando non si presenti Odoardo Waverley, figlio del fu sir Riccardo, erede presuntivo del ba-

ronetto. Si assicura che sua maestà sia disposto a far cessare tutte le molestie del processo incoato contro sir Riccardo nel caso che il nipote venga a farsi volontariamente prigione. Assicurasi che quel giovine ha pigliato per mala sorte le armi in favore del pretendente, e che si è posto frammezzo ai montanari: ma dopo il fatto di Cliston del 18 dicembre non si è più udito a ragionare di lui. »

« Dio mio! esclamò Odoardo, al leggere quell'articolo, io sono dunque parricida?.... e per cagione mia corre un gran rischio il generoso mio zio! . . . » Cotali considerazioni gli straziavano il cuore. Quell' ecclesiastico vedendolo diventar pallido, gli domandò se gli venisse male, ma in quel mezzo la giovinetta sposa, comprendendo, comunque non avesse una grande acutezza, che Odoardo dovea aver letta nel foglio una qualche tristissima nuova, cercò di volgere altrove l' attenzione del ministro, onde impedire che penetrasse il segreto del giovine teologo.

Partito il ministro, Waverley avvertì tosto gli ospiti suoi che gli conveniva partire immediatamente per Londra; e credeva di poter fare quel viaggio volando, ma fu invece ritardato da una

circostanza affatto nuova per lui, chè, dopo aver pagato agli ospiti suoi il salario convenuto, s' accorse che quella borsa che era molto ripiena allorchè partì per Tully-Weolan non gli somministrava più il mezzo di correre colla posta, sì che dovette contentarsi di farsi strascinare da una di quelle barcacce chiamate diligenze, le quali, *coll' ajuto di Dio*, come sta scritto nell' avviso, fanno in tre settimane il viaggio da Edimburgo a Londra. Salutati dunque tutti que' suoi amici, e divisando fra sè di pagare un qualche giorno i ricevuti beneficj con altro che parole, partì!

Entrato, nella diligenza, si trovò collocato rimpetto a mistriss Nosebag, moglie di un tenente quartier mastro del reggimento in cui egli fu capitano. Quella femmina avea un naturale vivace ed allegro oltre misura; sebbene toccasse i suoi cinquant' anni parlava senza farsi pregare, e narrò distesamente come, e per che modo il *suo reggimento* avea tagliato a pezzi *quei dalla gonnella* a Falkirch. « Siete voi stato nei dragoni? » disse seccamente ad Odoardo; e questi si trovò tanto confuso da quella domanda, che senza avvedersene rispose, del sì. « Ah, ah, non mi sono ingannata dunque: al vedere l' aspetto vostro

Digitized by Google

ho detto subito fra me: costui deve essere militare, e non può stare che egli sia uno di quegli sgherri; questo è il nome che dà ai montanari il mio Nosebag. Qual è, di grazia, il vostro reggimento? » Allora Waverley, temendo che quella viaggiatrice sapesse il nome di tutti i reggimenti, nominò quello veramente a cui appartenne, ma disse ancòra d' esserne uscito da molto tempo. « Non foste dunque alla maladetta battaglia di Preston? » — « Ahimè che pur troppo ebbi la disgrazia di trovarmi tra i combattenti. »—« È una disgrazia di cui pochi bravi hanno potuto recare novelle... Scusate, signore, saprete già che le donne dei militari hanno diritto di scherzare. » — « Oh, possa il diavolo trascinarti! disse fra sè Odoardo: che destino sciagurato mi ha posto ai fianchi questa maledetta vecchia processante! » La fortuna per altro gli fu propizia, chè quella buona femmina non battè più questo chiodo. « Presto saremo a Ferrybridge, essa ripigliò; colà troveremo una compagnia de'nostri dragoni, la quale dà mano alle persone incaricate di esaminare i passaporti,

Arrivati all' osteria ella ne pigliò possesso, ed affacciatasi ad una finestra gridò forte. « Ah! ecco, ecco il brigadiere

Bridoon, egli arriva col commissario... Caro quel Bridoon, è buono, buono come il marzapane; venite un po' a vederlo, signor... Come vi chiamate di grazia? » — « Butler » rispose Waverley, non volle farsi smentire col nominare una persona che non esistesse nel reggimento. « Ah vedo, voi siete quello che fu fatto capitano quando quel briccone di Waverley disertò per andare a porsi tra i ribelli. Oh se volesse farne altrettanto quel vecchio, capitano Crump, allora il mio povero Nosebag potrebbe avanzarsi... Ma quel briccone di Bridoon non viene ancora; che diavolo fa? Io scommetto ch' egli è a quest'ora tra le nebbie, come dice il mio Nosebag. Ehi, signore, venite con me, andiamo; siamo dello stesso reggimento, ed insegneremo il suo debito a quella bestiaccia.»

Ognuno può pensare in quale imbarazzo si trovò allora il nostro eroe, il quale non potè esimersi dall' accettare l' invito risoluto di quell' amazzone. Si andò dunque alla volta di quel brigadiere, il quale era alto sei piedi, avea un viso sfregiato da una cicatrice, le gambe secche e parea sufficientemente briaco. Mistriss Nosebag cominciò a parlargli pronunciando non in tutto una bestemmia, ma una frase somigliante,

e gli comandò che facesse il dover suo, « Possa venire un canchero a questa.....» Ed alzando il capo per dare maggior peso al titolo che volea darle, Bridoon riconobbe mistriss Nosebag; onde fece tostamente il consueto salamelec militare. « Ah ah, non m' inganno, questa è la bella mistriss Nosebag! Che Iddio ne la mantenga lungo tempo! .... Voi siete buona e cordiale, Mistriss Nosebag....... Voi non andate a sofisticare addosso ad uno che ha bevuto un bicchierino di più... Un bel cuore ha mistriss Nosebag. » — « Va bene. Va bene; ma fa il tuo dovere, stolidaccio che sei; ecco qui un gentiluomo del nostro reggimento. Ti raccomando poi di tener l' occhio addosso a quel tristo vecchiaccio dal gran cappello che sta colà in fondo alla vettura; colui deve essere sicuramente un ribelle mascherato. »

« Venga il malanno a questa maledetta vecchia! disse il brigadiere quando essa si fu allontanata: questa milady *Comando* con que' suoi occhietti orlati di prosciutto, mi fa più paura che il colonnello con tutti gli ufficiali ed il gran giustiziere del reggimento. Oh che brenna maledetto! Voltosi quindi al commissario, bisogna, disse balbettando,

che andiamo a visitare la diligenza; chi sa che quel vecchiaccio dal gran cappello non favorisca di confortarci lo stomaco con acquavite, giacchè quella vostra birra di Yorkschire mi ha fatto gelare lo stomaco. » Il supposto ribelle non era altro che un quacquero, il quale avea contrastato con mistriss Nosebag intorno al diritto di far guerra.

Molti rischi ebbe a correre Waverley in quel viaggio per la petulanza di mistriss Nosebag, chè dappertutto ove la diligenza si fermava egli era costretto, volere o non volere, ad accompagnarla ai corpi di guardia per andare a trovare gli ufficiali ovvero i sott'ufficiali: ella volle per fino condurlo a visitare un certo sergente incaricato di reclutare, e lo presentò come *il lord capitano Butler* della quale gentilezza Odoardo avrebbe volentieri fatto senza. Ma furono finalmente a Londra, ed il nostro eroe respirò trovandosi libero da tutte le importune cerimonie di mistriss Nosebag.

CAPITOLO VIII.

Dove mai va egli a ficcarsi?

La diligenza entrò in Londra all'imbrunire. Waverley salutò i compagni di viaggio, e gli abbandonò tosto, procurando di mutare spesso direzione ai suoi passi onde non essere seguito dai curiosi. Dopo essersi aggirato per varie strade, salì in una carrozza da nolo onde farsi condurre al palazzo del colonnello Talbot, posto in una delle contrade più popolate. Quel gentiluomo dopo il suo matrimonio ereditò un avere sì grande che potè mettere la sua casa in uno stato assai brillante. Entratovi Odoardo, ottenne a stento di essere introdotto nella sala dove il colonnello pranzava colla sua sposa, che teneva ancora nel pallore del viso i segni della sofferta malattia.

Udita la voce di Waverley si alzò prestamente il colonnello, e correndogli incontro, disse nell'abbracciarlo. « Ben venuto, mio caro Stanley; che fai, figliuol

mio ? stai bene? Questi, o mia cara Emilia, è quel mio nipote Stanley, di cui ti ho parlato tante volte. » Ella non potè frenare un atto di spavento; e salutandolo con voce tremante diede a vedere la paura che le faceva quell' arrivo non aspettato. Odoardo sedette con loro a tavola, e continuò il colonnello: « Non avrei giammai aspettato di vederti qui, mio caro Francesco, giacchè tutti i medici mi hanno assicurato che l' aria di Londra non fa per te assolutamente; assicurati, mio caro, che hai commesso una grande imprudenza; noi siamo lietissimi della tua visita, ma non isperiamo ch' ella possa essere lunga. »—« Ho dovuto intraprendere questo viaggio per affari rilevanti assai. »—« Devono essere tali sicuramente; ma se la tua salute ti è cara, prendi il consiglio che io ti do, spicciati da questi tuoi affari più presto che puoi, e vattene via da quest' aria. Spontoon, disse ad un servidore che avea l' aria d' un vecchio soldato, se io suono, venite voi e non altri, avete inteso? Nessuno entri qui dentro, chè ho bisogno di trattenermi con mio nipote.

Per amor del cielo, mio caro Waverley, disse, come fu uscito il servo, ditemi quale è mai questo sì grande affare che vi ha indotto a venire a Lon-

dra? Bisogna dire che un tale affare monti più della vostra vita! »—« Mio caro signore, aggiunse Emilia, a cui io sono tanto obbligata, a qual rischio vi siete voi posto! »—« Si trattava che mio padre...... cioè che mio zio.... colonnello, leggete questo paragrafo. »—« Io vorrei, disse Talbot dopo aver letto, che fossero schiacciati sotto i loro torchi tutti cotesti scellerati gazzettieri! Sento a dire che ve ne siano ora più di una dozzina in Londra: qual maraviglia che inventino novelle per riempiere le colonne dei loro fogli, ed appagare la curiosità dei loro lettori? La menzogna non li ributta poichè ne ritraggono guadagno. Egli è per altro vero, mio caro Odoardo, che voi avete perduto il padre vostro. Ma è falso interamente che la sua morte sia stata cagionata, come vanno cianciando questi novellieri, nè dal dolore, nè dalle molestie che ha sofferto la vostra famiglia. Io voglio anzi raccontarvi netta questa faccenda per iscemare il cordoglio onde vi affliggete, tenendovi forse colpevole di questo accidente. Sappiate che l'ultima volta che io ebbi l'onore di visitarlo per rendergli conto delle misure ch'io avea prese in vostro favore, egli mi disse freddamente che stava bene che si pensasse a voi, ma che tornava assai

meglio l'occuparsi dei fatti proprî, e desiderava che gli amici suoi tutti si adoperassero onde potesse pacificarsi col governo. » — « Ma e mio zio, il mio buon zio? » — « Ei non corre nessun rischio: egli è il vero, che quando si pubblicò questo articolo nel giornale correvano certe voci . . . ma erano del tutto vane. E adesso sir Everardo è tornato a Waverley *senza macchia*, senza nessun rammarico, toltone quello che gli date voi . . . . . . Voi solo, mio caro, siete veramente in pericolo, il nome vostro è scritto su tutte le liste dei rei; e sono già stati dati ordini perchè siate arrestato: ditemi da quanto tempo siete voi qui? e come siete venuto? »

Allora Odoardo narrò tutte le vicende che avea passate, ma tacque la sua contesa con Fergus, temendo di rendere maggiore l'avversione che grandissima portava il colonnello a' montanari. « Siete poi ben certo d'aver veduto, nel pantano di Clifton, morto il paggio del vostro Glen... Glan... ? » — « Ne sono certissimo. » — « Quel furfantello ha fatto torto al carnefice, non dovea morire che per le sue mani, pareva di vedergli dipinta sul viso la forca. Oh pensiamo a voi; io vorrei che tornaste quanto prima nel Westmoreland, così pure piacesse al cie-

lo che non foste mai uscito di là! È stato posto l'*embargo* in tutti i porti, e si fanno indagini rigorosissime per rintracciare tutti i fautori del pretendente.... Io temo che quella maledetta strega faccia tante ciarle fin che si venga a discoprire che il suo compagno di viaggio avea spacciato falsamente il nome di Butler.» — «La conoscete, colonnello, quella femmina?» — «Pienamente; quegli che ora è suo marito ha servito sei anni sotto di me, col grado di brigadiere; ella avea qualche danaruzzo, ed era d'umore allegrissimo; Nosebag dal lato suo era giovine e bello, sicchè il matrimonio fu concluso in due parole.... Ordinerò a Spontoon che vada a rintracciarla; ella sarà sicuramente presso qualche vecchio suo amico del mio reggimento. Domani voi rimarrete nella vostra camera, e vi dorrete di un gran male di capo; noi vi chiameremo col nome di un mio nipote, che nessuno de' miei servi ha veduto mai, tranne Spontoon, ma di lui ci possiamo fidare... Preparatevi dunque a mostrarvi malato assai, e voi, mia cara Emilia, fate che si allestica un letto per Francesco Stanley, e che si abbia una gran cura della sua salute.»

Il dì vegnente, Talbot andò a trovare l'ospite suo. «Ho una buona

nuova da darvi, gli disse; voi siete discolpato interamente dell' accusa d' avere suscitato la ribellione nel vostro reggimento, e d' avere mancato ai vostri doveri. Ho avute queste buone notizie da un amico vostro vero, mister Morton: egli scrisse dapprima a sir Everardo, il quale diede a me l' incarico di rispondere; ecco per qual modo io sono in carteggio con quel rispettabile ministro. Dovete anche sapere che quel Donald-Bean-Lean, che vi diede albergo alla grotta reale, è finalmente caduto nelle mani de' Filistei. Egli avea disegnato di togliere una mandra appartenente ad un certo uomo ricco, chiamato Kullan. . . Kerlan. . . » — « Killancuerit forse? » — « Appunto; convien credere che quel gentiluomo o contadino abbia un grande affetto per le sue vacche, e che non gli paresse d' aver cuore bastante per difenderle; egli domandò insomma una guardia onde fosse custodita la sua casa; tal che Donald andando per eseguire il suo disegno, corse, come si suol dire, in bocca al lupo; i suoi furono sbandati, ed egli rimase prigioniero. Dopo che gli fu letta la sentenza che lo condannava alla morte, si accostarono a lui due ecclesiastici per indurlo a penitenza; uno era l' amico vostro mister Morton, l' altro era un

prete cattolico, i quali fecero tutto quel che poterono, ma non giovò. Per altro il malandrino non lasciò di manifestare avanti un giudice (credo che sia il maggiore Melville) che Hongton fu tratto in inganno da lui coll' abuso del vostro nome; che da lui voi foste rapito a Gilfillan, e che per ordine del Pret . . . . . del cavaliere, vi avea spedito come prigioniero al castello di Doune; e che seppe di poi essere voi stato tratto di colà e condotto ad Edimburgo in qualità di prigioniere di guerra. Palesò d'avere avuto incarico di liberarvi e di proteggervi, e d'essere stato largamente ricompensato di quest' opera; ma non volle mai nominare la persona dalla quale ebbe quell' incarico, affermando di non poterlo in coscienza, perocchè avea giurato segretezza sulla punta del suo pugnale; il qual giuramento egli non avrebbe mai rotto per tutto l'oro del mondo. » — « Che fu dunque di lui? » — « È stato strangolato unitamente al suo ajutante, ed a quattro de' suoi nella fortezza di Stirling; dopo che i ribelli levarono via l'assedio che vi aveano posto. » — « Non posso nè compiangere il suo destino, nè farne festa. » — « Ma intanto noi abbiamo in mano la sua dichiarazione, la quale vi giova moltissimo, togliendovi

di dosso quelle imputazioni che vi collocavano in una categoria ben diversa da quella di tutti que' disgraziati gentiluomini che hanno impugnato le armi contro il governo; sono essi veramente colpevoli di ribellione, ma il loro fallo derivando da un certo spirito di lealtà non li disonora, e può essere degno di perdono. Quando il numero dei colpevoli è sì grande, la clemenza diventa necessaria. Sì che io spero molto di ottenere il vostro perdono; ma bisogna che vi guardiate dal cadere nelle ugne dei tribunali prima che abbiano trovate le vittime che si vorran sagrificare per dare un esempio; sapete che il proverbio dice: *il primo arrivato è il primo servito*. Ed io so che il governo vuole intimorire i giacobiti che esistono tuttora in Inghilterra: il rigore non durerà lungo tempo, ma fin che si adopera, voi dovete temere assai: fuggite dunque di qui fin che la burrasca abbia dato luogo. »

Tornò Spontoon tristo e pensieroso. «Ho trovata, disse, la Megera; oh quante imprecazioni ella mandava sul capo all'audace che ha avuto coraggio d'ingannarla, mentendo il nome. Stava appunto per andare a denunziare che un commesso del pretendente, tolto il nome di Butler, capitano de' dragoni, era

entrato in Londra; fortunatamente io sono arrivato a tempo, e per distoglierla dall' eseguire subito quel suo disegno, l' ho invitata a bere, e tanto rum si è bevuto, che a quest' ora ella ha più voglia di dormire che di andare a far la sua denunzia. »—« Non vi è dunque un momento a perdere, disse il colonnello quando Spontoon fu uscito; quella strega potrebbe parlare di voi, e dare tali contrassegni, per li quali si venisse a scoprire, che il supposto Butler è lo stesso Waverley, ed una tale scoperta metterebbe a grandissimo rischio voi, o mio caro Odoardo, lo zio vostro, ed a me forse ancora ne tornerebbe un qualche guajo. Pensiamo in qual parte potete ricoverarvi. »—« In Iscozia » rispose Waverley. « In Iscozia! A qual fine, di grazia? Voglio sperare che non abbiate più in capo l' idea di accostarvi a' vostri montanari. »—« No, colonnello. Gl' impegni che io avea assunti per quella parte non mi legano più; ho fatto quanto ho potuto per riunirmi all' esercito del principe, non vi sono riuscito; io mi tengo affatto libero; e sopra ciò io penso, che avendo quell' esercito pigliato il consiglio di svernare tra le montagne, io non potrei giovare a nulla. Al veder mio, i montanari disegnano di menare

alla lunga la guerra, onde intanto possa il principe mettersi in salvo: ed ottenuto quello scopo, negozieranno per sè stessi. Voi vedete bene che in quel caso la mia persona non farebbe che porre ostacoli in mezzo, ed è appunto per liberarsi da cotali ostacoli, che si sono lasciati entro a Carlisle, come ho inteso dire, tutti gl' inglesi che si trovavano nell'esercito montanaro; ed oltre a tutto questo, io voglio dirvi un'altra cosa: colonnello, biasimatemi pur quanto vi piace, ma io debbo confessarvi che sono annojatissimo del mestiere dell'armi; e mi sento sazio, stomacato di battaglie. » — « Povero fanciullo! Quali battaglie avete veduto? Qualche scaramuccia dei posti avanzati. Che cosa direste mai se vi foste trovato in qualche battaglia ordinata, se aveste veduto d'ambe le parti centocinquantamila combattenti? » — « Non mi sento alcun desiderio di vederne, mio caro colonnello; dalla mostra conosco quale debba essere la pezza. Il marciar di un esercito, il suo bello ordinamento m'invogliarono assai, quando ne leggeva le descrizioni ne' nostri sommi poeti; ma lo sperimento ha fatto svanire tutta l'illusione dal mio capo. Marciare di notte, dormir sul terren nudo, o vegliare, e mille altre somi-

glianti piacevolezze, non sono cose che mi vadano troppo a genio; il quadro della milizia vuol essere veduto in distanza, se vi appressate, tutti gli oggetti cambiano d'aspetto. Vi confesso, colonnello, che non vorrei vedere un' altra giornata di Preston, io vidi colà ben venti volte il brutto viso della morte, ne scampai per prodigio; e voi pure in quel giorno.... » — « Fui a un brutto rischio me ne sovviene, volete forse dir questo? rispose sorridendo il colonnello, Eh! che posso dirvi? questa è la mia vocazione. » — « Ma non è la mia, e poichè ho avuto la buona sorte di adoperare onoratamente la spada, in qualità di semplice volontario, sento che la mia ambizione è paga del tutto, e non voglio altri allori. » — « Non dite male; ma che andate dunque a fare in Iscozia? » — « Se mi vien fatto di giugnere ad alcuno dei porti che stanno ancora in potere del principe, mi sarà agevole cosa il passare in terra ferma...; oltre di che, per dirvi tutto, vi è in Iscozia tal persona, che deve formare la felicità di tutta la mia vita; e si trova in uno stato, in cui io non posso assolutamente lasciarla. » — « Ah, ah, Emilia non s'era dunque ingannata, vi entra anch'esso l'amore: m'immagino che

si tratterà d' una di quelle due belle Scozzesi che volevate per forza ch' io ammirassi, vedo quale calamita vi trae in quel soave clima. Spero però che l'amante vostra non sarà quella miss Glen!... » — « No no, colonnello. » — « Manco male, si può perdonare la goffaggine, ma un ciglio raggrottato e superbo viene forte a noja: vi dico poi in confidenza, che la vostra mira non ispiacerà a sir Everardo; io ne ho tenuto ragionamento per celia con lui. A maraviglia! egli mi disse; quanto al caro papà, io spero, che non avrà che opporre, se lo pregheremo di recarsi con sua figlia ad abitare un' altra terra, dove potrà a suo grand' agio citar passi latini, e contare quelle eterne sue istorie intorno al duca di Berwick. Veramente voi potreste fare un matrimonio più splendido in Inghilterra, ma giacchè siete innamorato di quella vostra *Rosa di legno*, io vi consiglio di seguitare la vostra inclinazione; voi seconderete per tal modo anche il genio di vostro zio; il quale, tra che ha una grande stima del barone di Bradwardino, e tra che ha una grandissima voglia di vedervi ammogliato, sia per il vostro bene, o sia anche pel timore che periscano i tre ermellini, per tutte insomma coteste ragioni sarà lie-

tissimo di queste nozze. Del resto, io m' incarico di farvi conoscere in un modo più distinto come la pensi lo zio vostro su questo argomento; presto ci rivedremo in Iscozia. » — « Dite davvero? Per qual motivo volete voi tornare in Iscozia? Sarebbe egli mai per togliere ogni via di scampo al principe? » — « No, mio caro Odoardo; giacchè la mia Emilia è ristabilita in salute, io voglio dar compimento alla cominciata impresa, e spero di venirne a capo, solo che mi riesca di parlare al principe, generale in capo, il quale mi ama, e mi tiene in qualche conto, di che io non credo d' essere affatto indegno... Io deggio uscire di casa onde allestire il bisogno pel vostro viaggio: tornerò fra poche ore; intanto voi potete andare a trovare mia moglie nella camera vicina: ragionerete liberamente, leggerete o sonerete; nessuno verrà a disturbarvi, chè ho dato gli ordini opportuni a tutta la servitù. Spontoon è il solo eccettuato, ma egli ha il cuore puro quanto il diamante. »
Passate due ore circa, il colonnello tornò, e vide che il giovinetto suo amico conversava soavemente colla sposa sua, lietissimo di trovarsi finalmente con una persona della sua condizione, ed essa pure parve tutta contenta dei modi gen-

tili, del fino sentire, e dei talenti che ravvisò nel nostro eroe.

« Oh sentite dunque, caro amico, il mio disegno: a buon conto voi non potete trattenervi neppure un istante. Odoardo Waverley, detto Williams, ed anche Butler, deve di qui innanzi portare il nome di Francesco Stanley mio nipote; con questo nome partirà domattina per tempissimo colla mia carrozza, che lo condurrà fuori della porta della città; quivi Spontoon terrà presto un calesse di posta, col quale si trasferirà prontamente ad Huntingdon; la compagnia di Spontoon, conosciuto da tutti per mio servidore, torrà via ogni sospetto. Arrivato ad Huntingdon, troverete colà il vero Francesco Stanley, studente all' università di Cambridge: egli tiene un passaporto che io gli procurai, onde scorresse la Scozia in vece mia, quando l' infermità della mia Emilia non mi permetteva di abbandonarla; ma siccome egli non dovea fare altra cosa fuorchè venire in traccia di voi, così il suo viaggio diviene ora inutile, e potrà cedervi il suo passaporto. Stanley sa tutti i fatti vostri, pranzerete insieme, e conferendo saggiamente tra voi altri due, potrete forse trovare un qualche mezzo per iscansare più che

sia possibile i pericoli del vostro viaggio. . . Pensiamo ora alla vostra borsa, ed aprì lo scrigno. »—« Mio caro colonnello, io sono pieno di confusione. . . »
—« Siete in errore, voi potreste sempre disporre della mia borsa; ma ora voi non disponete del mio danaro, ma sibbene di quello che vi appartiene. Il padre vostro mi ha affidato 15,000 lire sterline, nè per ciò fu venduta, ovvero vincolata d'ipoteca alcuna la terra di Brevood: eccovi biglietti di cambio per 400 lire: se vi bisognerà maggior somma me lo farete sapere.

Appena Odoardo vide nuovamente provveduta la sua borsa, pensò a quel galantuomo di Jobson, e gli mandò una tazza d'argento con queste parole: « Accettate questo presente per ricordarvi di Williams, il quale non si dimenticherà mai la notte del 18 dicembre prossimo passato », e lo pregava ancora di tener conto de' suoi abiti da montanaro, e specialmente delle sue armi. « Esse mi sono carissime, diceva, non tanto per quel che vagliono, quanto perchè mi sono state donate da un mio caro amico. » Lady Emilia fece un genialissimo presente a mistriss Williams.

Seguendo gli avvisi ricevuti, Odoardo giunse presso Francesco Stanley senza

che gli avvenisse sinistro alcuno. I due giovani si amicarono tosto. » — « Mi è troppo facile l' indovinare l' enigma, disse Stanley al primo vedere Odoardo; era bene indarno che Spontoon mi dicesse misteriosamente che ora il mio passaporto non mi bisognava più . . . e che . . . Caro mio Waverley, eccovi il passaporto di Francesco Stanley, voi siete ora quel desso; desidero di cuore che vi giovi a dovere. »

Stettero allegri tutto quel dì i due giovani, e lo studente non potea saziarsi dall' udire le avventure di Odoardo, e lo andava interrogando intorno ai costumi ed alle abitudini de' montanari. Il dì appresso Odoardo si pose nuovamente in cammino, accompagnato da Stanley, che volle fare con lui un qualche miglio, ed andava forse più avanti, ma non potè, perocchè Spontoon osservatore severo dell' ubbidienza, gli tempestava all' orecchio che quelli non erano i comandi dello zio.

---

by Google

CAPITOLO IX.

Scene orrende.

Viaggiava il nostro eroe rapidamente; due o tre volte soltanto dovette rendere conto di sè al passare le frontiere della Scozia; ma col passaporto di Francesco Stanley uscì d'ogni impaccio: era quello un anello magico eccellente. Mettendo piede nella Scozia seppe essersi data una decisiva battaglia a Culloden, nella quale l'esercito del governo avea avuto piena vittoria; questa cosa non gli parve strana ad onta de' vantaggi ottenuti a Falkirk dalle armi del principe; eppure rimase talmente contristato da quella nuova, che per alcuni giorni stette quasi forsennato. « Dunque, dicea fra sè, quel principe sì generoso, sì amabile e cotanto coraggioso, è costretto ora a fuggire, a nascondersi! . . . Perseguitato con taglia a guisa dei malandrini! . . . . . Gli amici suoi che lo servivano con tanto fervore e con sì grande lealtà sono carcerati,

giustiziati, banditi! . . . . . Che sarà dell'altero, del coraggioso Fergus, se pur non è morto a Cliston? . . . Che sarà dell'onesto, del virtuoso ed umano barone di Bradwardino? Oh come que' suoi stessi ridevoli difetti davano risalto al suo maschio valore, alla bontà del cuor suo, ed alla schiettezza di quella bell'anima! Ahimè! in che stato orrendo s'hanno a trovare le amabili miss Flora e Rosa, spogliate adesso di qualunque sostegno! . . . ». Pensando a Flora, Waverley sentiva quello che un fratello sente per la sorella, ma quando volgeva il suo pensiero a miss Rosa egli sentiva ben altro nel cuor suo. « Voglio, disse fra sè, proteggere ad ogni costo quelle due orfanelle; esse troveranno in me quel sostentamento che hanno perduto.

Giunto ad Edimburgo volle chiedere novelle delle persone a lui sì care; ma s'avvide che vi era un gran rischio, imperciocchè, essendo conosciutissimo in quella città come Odoardo Waverley, in qual modo poteva egli mai giovarsi del passaporto di Francesco Stanley? Concluse adunque che la prudenza richiedeva di stare lontano da tutti i luoghi frequentati, e di partire quanto prima alla volta delle montagne: ma ad ogni modo dovette soprassedere un pajo di

giorni o tre per aspettare una lettera del colonnello Talbot. Una sera, essendo uscito di casa per andare a porre il nuovo suo nome in un luogo dove doveano far capo le lettere a lui dirette, e procurando con ogni studio di sfuggire l'incontro di qualunque persona, la sua cura fu inutile, e si trovò scontrato da una donna; era mistriss Flochart. « Iddio vi salvi, signor Waverley! ella esclamò tosto: non temete, io sono incapace di tradirvi . . . Oh che cambiamento è nato negli affari nostri da quel tempo che voi albergaste in casa mia con quel caro e gioviale colonnello Mac-Ivor! . . . . » E dicendo questo, quella buona vedova non potè contenere le lagrime.

Waverley le fece un viso amicissimo, ma conobbe che si esponeva a grandi rischi. « La notte ci è ormai addosso, disse mistriss Flochart, venite a pigliare meco una tazza di tè. . . E se voleste anche rimanere a dormire nel vostro gabinetto, io avrei cura che nessuno vi disturbasse . . . . In casa mia nessuno vi conosce; le mie cameriere Caterina e Marta se ne sono andate coi dragoni, ed io ne ho pigliate due altre. » Udite queste cose, Odoardo accettò l'albergo senza farsi più pregare, chè gli parve di non dover essere in nessun luogo tanto sicuro quan-

to presso quella onesta donna; stabilì dunque di rimanere due o tre notti presso di lei. All'entrar nella camminata sentì battersi il cuore vedendo il berretto di Fergus appeso alla cornice dello specchio, ed adorno ancora del nastro bianco. Mistriss Flochart, accortasi che Odoardo mirava quel berretto. « Povero colonnello, disse con un sospiro, egli si provvide di un berretto nuovo il dì avanti della sua partenza, e mise giù questo; ma non mi soffre il cuore di lasciarlo andare a male, e lo spazzolo tutte le mattine, e stando io in questo lavoro mi sembra pure di udire la voce del colonnello chiedente a Callum il suo berretto . . . ; ed allora cerco ancor io d'imitare quel tuono di voce. . . . e chiamo Callum! . . . Capisco che queste sono pazzie; di fatto le mie vicine tutte mi dicono la giacobita; ma dicano pure quel che loro aggrada . . . . io non so d' essere giacobita od altro; ma il colonnello era tanto di buon cuore! . . . . ed era sì bello! . . . . Ah sig. Waverley, se sapeste quello che ora gli tocca a patire! . . . »—« Quello che gli tocca a patire? Sapete dunque dov'è? »—« Misericordia! e voi non lo sapete? . . . Ah udite, udite: Dovete ricordarvi di quel Dugald Mahony, porta scure. »—« Sì, bene. »—« Il povero giovine mi si

presentò senza un braccio, e col capo quasi spaccato, chiedendo qualche cosa da mangiare.. e mi raccontò come il colonnello ed il porta-bandiera Maccombic, che voi conoscete, erano stati fatti prigionieri sulle frontiere dell' Inghilterra in una notte oscurissima, e che Callum-Beg, quel paggio altrettanto cattivo quanto era bello, rimase morto con moltissimi altri valorosi della tribù sua. Qui si va ora dicendo che il colonnello con tutti gli altri ufficiali prigionieri debbano essere tradotti avanti un tribunale a Carlisle. »—« Sua sorella che fa? »—« Quella bella miss che chiamavasi Flora? La si trova in un sito presso a Carlisle, in compagnia di una certa monaca dipendente dalla corte di Roma. »—« Non sapreste darmi notizia dell' altra miss? » — «Aveva un'altra sorella il colonnello?» — «No, ma intendo parlare di miss Bradwardina. »—« Della figlia del vecchio barone? Povera fanciulla! tanto buona! essa non aveva neppur l' ombra di quell' alterigia che si vedeva in miss Flora! »—« Per amor del cielo! ditemi se ne sapete alcuna nuova? »—« Chi mai potria saperlo? La tapina sarà stata arrestata sicuramente colla sua rosa e col suo nastro bianco... chi sa che non abbia seguito il padre suo nel Perth-Shire!

So che essa partì da questa città allorchè si avvicinarono le truppe del governo . . . . Io sono stata costretta ad alloggiare un maggiore, chiamato Whacker, amabile anch' egli e cortese, ma non valea un dito del mio povero colonnello. »—« E del padre di miss Bradwardina avete voi novella niuna? »—« No, nessuno sa dov' egli sia; dicono che abbia combattuto come un lione alla battaglia d'Inverness, e che il governo abbia posta una grossa taglia sul suo capo, essendo questa la seconda volta ch' egli prende le armi . . . . . ha fatto male veramente . . . Il povero colonnello non è poi tanto colpevole, questa è la prima volta che piglia le armi. »

Waverley non potè saperne altra cosa dalla buona vedova: ma quello che aveva udito gli bastò per pigliare la risoluzione di partire subito a qualunque costo per Tully-Weolan, sperando di procacciarsi quivi un qualche miglior lume intorno al barone, ed alla figlia sua. Lasciata quindi ad Edimburgo una lettera diretta al colonnello Talbot, ed avendo raccomandato che gli fossero spedite le lettere sue ad una qualche città vicina al castello del barone di Bradwardino, tolse la posta e si fece condurre fino a Perth, disegnando di continuare quindi il suo

viaggio a piedi, non tanto per diletto, quanto perchè, camminando in quel modo, gli riusciva facile l'abbandonare la strada maestra per non iscontrarsi nelle truppe: e quanto alla fatica egli non vi badava, chè in quell' anno vi si era avvezzato. Posto adunque sopra un carro il suo bagaglio, s'incamminò, ed a mano a mano che si accostava al settentrione vedea farsi più grandi le vestigie della guerra: qui un carro fracassato, colà carcami di cavalli; ed alberi atterrati e ponti rotti e cascine disertate; tutto insomma accennava il passaggio di un esercito nemico. I villaggi che aveano parteggiato per la casa degli Stuardi erano stati posti a saccomanno, ed arsi e smantellati; e vedevansi i contadini miserelli errare pallidi e tremanti per le campagne.

Arrivò all' imbrunire nei d' intorni di Tully-Weolan; ed oh come si sentì stretto il cuore! quanto diversi erano i suoi pensieri da quelli che formò quanto giunse la prima volta a quel castello! Era in quel tempo tanto inesperto delle umane vicissitudini, che un giorno di tristezza gli pareva dover essere il maggiore tra i guai della vita, e non pensava di dover fare altro che leggere o conversare soavemente in piacevoli brigate. Ma quan-

to mai si era cangiato il suo naturale in pochi mesi! Come s' era raffreddata la sua immaginazione! Ah che rapidi progressi si fanno da chi studia alla scuola rigidissima della sventura! Odoardo avea fatto un salto dall' allegria spensierata alla serietà della riflessione; ed i sogni suoi fantastici aveano dato luogo a pensieri saldi e fermi.

Vide maravigliando eretta una baracca nella pianura comunale presso al villaggio, ed avervi quartiere molti soldati; onde parendogli un rischio il passare per mezzo al villaggio, dove alcuno avrebbe potuto riconoscerlo ed avvedersene la truppa, fece una lunga strada in giro per arrivare non osservato all' entrata del viale. Che scena dolente vide colà! La porta era stata sfasciata, e fatta in pezzi avea accresciuto il mucchio delle legne preparate dai soldati per bruciare; i merli del muro erano a terra e coprivano di calcinaccio i due orsi, i quali aveano fatto guardia da tanti secoli. Il viale era un oggetto di tristezza, tanto erasi fatto aspro governo di tutti gli alberi; entrò nel cortile e vide avverato il preveduto disastro, chè tutta la casa mostrava i segni del sacco sofferto, e degli sforzi fattisi con ferro e con fuoco per distruggerla affatto; e

molto veramente essa discapitò pel fuoco appiccatole; quantunque le muraglie fossero tutte costrutte di viva pietra; i soffitti erano consunti, e tutte coperte di fumo apparivano le torri e le velette; rotto era e sconnesso tutto il lastricato del cortile, ogni porta era a terra o stava penzolante da un sol ganghero, non si vedea più una vetriata sulle finestre, e da per tutto appariva l' opera della devastazione in quello sciagurato castello; ed in mille guise si vedeano inquinati quegli stemmi, i quali furono tenuti in tanta venerazione dal baronetto. La fontana era distrutta, ed il suo bacino fu convertito in beveratojo pei cavalli; tutti furono infranti e rovesciati gli orsi, e dispersi si vedevano qua e là fatti in pezzi i ritratti della famiglia ed i trofei che pendevano dalle pareti.

Tutto quel disfacimento dava a pensar male intorno al destino del barone e della figlia sua, sicchè Odoardo n'ebbe un cordoglio grandissimo. Passò nel giardino e non fu meno contristato, chè da per tutto comparivano i segni della distruzione: vide colà alcuni libri suoi tra mezzo a varie graste di fiori che erano state gettate dalle finestre di miss Rosa: e mentre volgeva mestamente l' occhio

attorno per trovare alcuno a cui domandar novelle degli infelici padroni di quella smantellata abitazione, parvegli udire una voce uscir come dalle rovine, e riconobbe il tuono di una vecchia ballata scozzese, la quale era questa:

« Crudeli più che vipere,
Nemiche genti vennero,
E l'ira disfogarono
Ardendo i tetti del mio buon signor.
Più nol vedrò quel tenero
Signor che tanto amavami,
Nè più la dolce figlia,
Onde il bel ciglio t'ha ferito il cor. »

« Ah! sei tu qui, povero sciagurato? disse fra sè Waverley: solo, senza alcun sostegno vai dunque facendo risonare delle tue querele queste mura, tra le quali vivevi in pace? e gridò più volte, Davie-Gellatley! Davie-Gellatley! »; alla quale chiamata, *l'innocente* mise fuori il capo da un rovinato casolare che stava in capo al giardino, e, visto un forestiero, si ritrasse nuovamente tutto impaurito nel suo nascondiglio, onde Waverley, memore dell'istinto di quel miserello intonò zufolando un'aria la quale riconoscendo tosto Davie, si affacciò nuovamente al pertugio del suo ricovero, ed ascoltandola parve consolarsi. La musica del nostro eroe non era certamente quella di

Blondel, sì come Davie non era *Riccardo cuor di leone*, ma nacque lo stesso prodigio, tanto chè avendo Gellatley ravvisato Odoardo, uscì tremando dal suo riparo, e Waverley lo andava affidando e rinfrancando con segni di famigliarità e di amicizia. « Egli è de'nostri, disse tra i denti Davie, ed avvicinatosi, mostrò che lo riconosceva. Povero infelice! Egli avea pure mutato aspetto! Nella sua faccia non si vedevano più come prima dipinte la quiete e la spensieratezza; avea gli occhi incavati, le guancie pallide, anzi livide, e le membra tutte erano magre e scarnate; gli cadevano di dosso le vestimenta tutte lacere, o rattoppate con lembi di tappeto, di cortine, o di tela di quadri. Stette quel tapino alquanto mirando fisamente Waverley; quindi sospirando, disse: « Sono partiti, sono morti. » — « Chi è morto? » domandò Odoardo, non rammentando che quell'innocente non potea esprimersi più chiaro. « Il barone.... Il cancelliere..... Sandes Sanderson..... Miss Rosa, e la sua voce tanto soave..... Partiti.... Morti.... » Waverley rimase di sasso, e Davie si diede a cantare con un tuono significantissimo e vivace:

« Su, su andiam, venite meco,
Valoroso cavaliero,
Non temete, non è vero,
Che sia morto il mio signor. »

E così cantando, ed accennando ad Odoardo di seguitarlo, s'incamminò verso quel ruscello che metteva confine al giardino dal lato orientale. Odoardo gli teneva dietro sperando di poter intendere qualche cosa; giunto Gellatley in fondo al giardino si arrampicò sull'antica muraglia, scese di là nel pratello dove sorgeva la vecchia torre di Tully-Weolan, guadò il ruscello, e proseguì il suo cammino passando sopra a rocce, e cacciandosi entro a boscaglie con tale rapidità, che Odoardo lo poteva seguire a gran fatica, poichè essendo ormai notte non appariva il sentiero tenuto da Gellatley; ma non andò guari che fu veduto un lumicino tra mezzo alle piante, che servì di faro ad Odoardo per arrivare alla porta di un misero tugurio, entro a cui si udiva un grande abbajar di cani, il quale essendo cessato, Waverley intese che una voce rauca di vecchia donna gridava con accento d'ira gravissima: « Brutto animale, perchè menarmi qui gente? » Ma Davie intuonò zufolando l'aria sua favorita: tutto allora tacque, e Waverley picchiò alla porta, onde cominciò da capo l'abbajare de' cani, e si udì accostarsi qualcuno pianamente alla porta per chiuderla col catenaccio, sì che Odoardo levò tosto lo saliscendi, ed en-

trato là dentro vide una vecchia coperta di cenci, la quale, fattogli il brutto viso, disse a lui sdegnosamente: « È questa l'ora di andare a dar noja alla povera gente? Via di qua: ma i due magri cani, visto Odoardo, tacquero, e si accostarono a lui, il quale avanzatosi allora potè vedere che un uomo di alta statura, con in capo un berretto da notte, con una barba lunghissima al mento, ed armato di pistole, cercava di celarsi dietro ad una porta. . . . Era il barone! . . . È inutile il dire che al veder Waverley depose tostamente le sue armi e corse ad abbracciarlo.

CAPITOLO X.

Schiarimenti.

Quando il barone lasciava stare le citazioni latine, ed i suoi proverbi inglesi e scozzesi che metteva da per tutto, onde dar saggio della sua erudizione, i suoi racconti non solevano essere soverchiamente lunghi? Egli non sapea finir di ragionare del grande rammarico che provò quando si vide abbandonato da Odoardo e da Glennaquoich: descrisse minutamente le due battaglie di Falkirch e di Culloden. « Dopo que' fatti rovinosi, vedendo io, egli diceva, che tutto era perduto, m'appigliai al partito di tornarmene a casa mia, pensando che in nissun luogo potea starmene più fidato che in mezzo alla mia gente. Al mio arrivar qui intesi a dire come era stata mandata una banda di soldati a disertare tutte le cose mie, onde conobbi da ciò che la clemenza non è la virtù principale del governatore. Per altro la rovina ebbe

termine, chè la corte reale dichiarò, non potere la baronia andare soggetta a confiscazione in vantaggio dello stato, essendovi un atto di sostituzione per il quale doveasi riconoscere il legittimo erede nella persona di Malcolm-Bradwardino d' Inch-Grobbit, il quale non aveva a patire la pena de' falli miei, e perciò avea diritto di entrare immantinente in possessione d' ogni cosa.

Le misure che prese a dirittura il nuovo padrone dimostrarono ch' egli voleva togliere a me qualunque soccorso potesse darmi la baronia. Un tal procedere non fu generoso; imperciocchè egli è noto a tutti come io mi astenni sempre dal fare donazione alla figlia mia avendo rispetto ai diritti di quel giovine; tali essendo le massime che deve avere un Bradwardino; ma ad onta della obbligazione ch' egli dovea avere verso di me per la mia delicatezza, avea dato ordine . . . Ma le sue disposizioni rimasero senza effetto, imperciocchè gli affittuali fecero orecchio da mercante ogni volta che furono richiesti di danaro, diedero risposte brusche a Giacomo Hovvne suo agente, e fu anche sparato uno schioppo per intimorirlo; per le quali cose egli fu tanto spaventato che se ne andò precipitosamente, potendosi dire di lui quel che Cicerone

disse di Catilina: *Abiit, evasit, excessit, erupit*. Allora il mio garbato signor parente si recò a Stirling, ed ivi dichiarandosi erede della baronia per sostituzione, la fece mettere all'incanto. V'assicuro che se in questi momenti non fossi stretto da più dolorose cure, l'atto villano di coltui mi contristerebbe all'anima. . . . Non doveva egli aspettar ch'io morissi per mettersi in possesso?... allora la baronia sarebbe passata nella sua linea *in sæcula sæculorum*. Oh basta!... sia fatta la volontà di Dio! *Humana perpessi sumus*. Chi avrebbe mai detto, che un mio parente fosse quegli che dovea andare a denunciarmi come capo della ribellione? Che poteva fare di più a danno di un'assassino, d'un sanguinario, d'un ladrone? I soldati che furono mandati a Tully-Weolan ebbero ordine di sparare contro di me se mai mi potean vedere, non altrimenti che se fossi un cervo od un daino; così appunto fu trattato il prode Wallace: a Dio non piaccia che ardisca paragonarmi a quell'eroe, avvero al buon re Davide che fu trattato egualmente!

Quando intesi or ora battere alla porta pensai che si fosse scoperto l'ultimo nascondiglio del vecchio cervo.... e mi disposi a morire.... Ebbene! mia buona

Giannetta, non avete nulla a darne da cena?»—«Signor barone, non dubitate che ho pensato alla cena, rispose quella vecchia; faremo rosolare la beccaccia che avete portata a casa stamattina; Davie farà cuocere pulitamente delle uova: sapete quanto le cuoce bene! Sig. Waverley, sono per dire che in tutta la Scozia non vi è pur uno che sappia far cuocere le uova come il mio Davie»: ed egli pose tosto mano all'opera e fece di tutto per tenersi in credito ed ismentire il proverbio, che dice ironicamente: *bisogna un grande ingegno per cuocere le uova.* « Questo povero diavolo, dicea intanto la vecchia, non è poi mica tanto sciminuito come alcun pensa; egli non vi avrebbe mica condotto qui, vedete, sig. Waverley, se non si fosse accorto che voi siete un amico di sua eccellenza. Voi siete conosciuto da tutti in questi dintorni; uomini, bestie, tutti vi voglion bene: di fatte, siete tanto buono!.... Se mi date licenza vi racconterò una bella astuzia adoperata dal mio Davie in uno degli scorsi giorni. Dovete sapere come sua eccellenza è obbligata di starsene nascosta... Dio buono! che vergogna, un signore come lui!... Passa qui la notte, ma il giorno tutto sta accovacciato nella sua grotticella. Quivi noi abbiam posto paglia e

foglie assai, ma contuttociò, ne'tempi umidi, avviene qualche volta che sua eccellenza senta un gran freddo, onde si ricovera qui più presto che può per riscaldarsi e dormire. Una mattina, mentre egli tornava alla sua tana un po' più tardi che al solito, lo adocchiarono due rossi, che stavan pescando, e drizzaron tosto verso lui i loro archibusi. Io mi diedi allora a gridare a più non posso: che cosa vi ha fatto quel povero innocente? Egli è il figlio mio! Bugiarda, rispose un dei rossi, egli è il vecchio ribelle. Stava in quel punto Davie nel bosco, il quale veduto il pericolo del barone corse prestamente a togliergli di dosso il tabarro, ed avvoltosi in quello salì sulla punta di uno scoglio d'onde gridò forte: Birbanti, chi vi ha comandato di uccidere quel povero imbecille? Al che ingannati i rossi e tenutolo veramente pel barone, ebbero un tal timore ch'io gli accusassi d'aver tentato di uccidere il figlio mio, che mi donarono due scellini, e tre belle trotte salate affinchè non dicessi nulla . . . No, no, state certo che il mio povero Davie non è mica tanto stolto, egli ha più senno che non si crede. Pel suo buon padrone poi anderebbe nel fuoco. Ma noi non arriveremo giammai a fare pel nostro si-

gnore quello ch' egli merita. Son dugento anni e più che que' di mia casa albergano sotto i tetti di sua eccellenza: sua eccellenza pose in collegio il mio povero Giacomo, e lo provvide di tutto il bisogno di punto in bianco. Sua eccellenza ha sempre avuto cura del mio Davie. Sua eccellenza ha fatto ch'io non fossi arsa quando volevano ch' io fossi una strega... Ah pera quello scellerato che volesse torcere un capello a questo venerabile nostro padrone! »

Parve ad Odoardo di poter metter fine ai ragionari della vecchia, e le domandò novelle di miss Rosa. « Miss Rosa sta benissimo, ringraziato Iddio! » — « Essa è a Duchram, aggiunse il barone. Il signor di quel luogo che è un mio lontano parente, attesa l' amicizia che ha pel mio cappellano master Rubrick, si è ricordato di me in questi momenti infelici, e sebbene sia un Whig ha offerto asilo a mia figlia. Iddio glielo rimeriti! Il mio cancelliere fa di tutto per salvare qualche piccol resto del mio avere alla mia cara Rosa.... Ahimè che forse non la rivedrò più! Ah caro il mio Odoardo, questo pensiero mi trafigge il cuore! » — « E perchè mai vostra eccellenza teme cotali cose, gridò la Giannetta; ella non ha che sessanta

anni... Oh le uova sono in punto, e la beccaccia ancora; ecco qui un piatto di salamone, quest' è pane bianco e qui c' è un buon fiasco di ottima acquavite... Finchè viveranno gli amici di vostra eccellenza, che sono cotanti, ella non avrà mai bisogno di nulla... Su via, sig. barone, favorisca di mettersi a tavola; spero che ceneranno al pari di un principe. » — « Desidero di tutto cuore, disse il barone, postosi a tavola, che il nostro principe stia almeno come stiam noi! A buon conto beviamo alla sua salute. » — « Ben volentieri » disse Waverley.

I loro discorsi furono volti intorno al da farsi: il disegno immaginato dal barone per sè era semplicissimo; sperava che gli amici ed aderenti suoi avrebbero trovato modo di fargli avere uno scampo in Francia. « Vorrei credere, diceva, che arrivato colà non mi sarà negato un grado nella milizia. Dovreste venire meco anche voi. » — « Molto volentieri, quando per altro me lo conceda il colonnello Talbot, il quale sta maneggiandosi per farmi ottenere grazia. » — « Chi sa come debba passarla il nostro amico Fergus? .... La sua sorte mi contrista fuor di modo, io gli voleva un gran bene ad onta de' suoi di-

fetti . . . Vivo, impaziente, iracondo, inesorabile, egli è veramente quell' Achille descritto da Orazio (*impiger, iracundus, inexorabilis, acer*); e dell' amabile sua sorella, che sarà mai?... Quella bella Flora che brillava tra i nostri aspri monti, come la rosa in mezzo alle spine della siepe! »

Cotali ragionamenti fecero passare molte ore, talchè la vecchia Giannetta sentendosi stanca, erasi già coricata sopra un poco di paglia. Davie dormiva in mezzo ai due cani, onde anche il barone ed Odoardo si consigliarono di riposare; uno trovò il solito suo letticciuolo, e l'altro si adagiò sopra un canapè: era questo parte della masserizia che, depredatasi dal palazzo di Tully-Weolan, si trovava tutta seminata qua e là nelle case de' contadini. Dormirono dunque ambedue soavemente nè più, ne meno che se si fossero trovati sopra morbidissime coltrici.

CAPITOLO XI.

Nuove cognizioni.

Alzatasi all'alba la vecchia Giannetta si diede a spazzare la sua misera capanna, e svegliò il barone il quale dormiva profondamente, come era usato. « Bisogna che mi rintani, disse egli a Waverley: volete venire a fare una passeggiata fino al mio covile? Vi servirà di passatempo. » Pigliarono un piccol sentiero fatto lungo il ruscello dai pescatori e dai taglialegne. « Udite, Odoardo, diceva il barone, se vi piacesse di trattenervi un qualche giorno a Tully-Weolan, voi non correreste alcun pericolo, solo che badiate bene di dire che siete inglese, e che avete idea di comperare la baronia. Potreste anche andare a trovare il mio cancelliere, il quale abita al piccolo Tully-Weolan, lontano di qui due miglia. E potete andarvi liberamente, giacchè, mostrando il passaporto di cui siete munito, nes-

suno può darvi noja; e se mai avviene che siate riconosciuto da qualcuno de' miei vassalli, questo non rileva; state quieto che nessuno vi tradirà. Io m' avvedo benissimo che essi sanno tutti ch' io sono in questi dintorni, perchè proibiscono ai loro fanciulli di venire a disturbare gli uccelli che dimorano in queste boscaglie, la qual cosa io non potei ottenere mai quando era libero e faceva valere i diritti della mia baronia.... Trovo spesso sul sentiero qualche selvaggina... Iddio benedica questa buona gente! Desidero che s' imbattano in un signore più prudente e più savio di me, ma nessuno potrà amarli come io gli ho sempre amati »; e dicendo queste parole non potè contenersi dal sospirare. Del resto la quiete d'animo, la rassegnazion ferma e costante che dava a vedere in mezzo alla sua sventura, erano virtù maravigliose, e tenevano del sublime; nessun vano lamento, nessun segno di malinconia, ma con una imperturbabile tranquillità, sopportava tacendo il ferreo giogo che gli stava sul collo senza profferire sillaba di biasimo contro il partito che avea trionfato. « Io tengo d'aver fatto il debito mio, e son certo che quelli che mi perseguitano credono di fare il loro.... Mi fa

pena veramente il vedere ridotta in quello stato la casa degli avi miei . . . . . e voglio credere che gli ufficiali non abbiano potuto mettere modo al guasto che si è fatto da una sfrenata soldatesca . . . Soffriamo coraggiosamente, e diciamo con Virgilio: *Fuimus Troes*. Io ho fatto la mia parte meglio che ho saputo. In fin de' conti una famiglia ha durato assai quando i suoi membri hanno compiuta onoratamente la loro carriera. »

Così discorrendo giunsero al piè di una roccia altissima, e fermandosi il barone a rimirarla: « Poveri Giacobiti! sclamò, sono essi divenuti quella razza proscritta della quale ragionasi nella scrittura, costretti a celarsi tra le fratte e tra gli scogli, come la timida lepre... Addio, mio caro Odoardo, stassera ci rivedremo in casa della buona Giannetta; Vado a seppellirmi nel mio *Patmos*. » Detto questo si diede ad arrampicarsi su per quella roccia, camminando sulle ginocchia ed ajutandosi colle mani fin che giunse ad un buscione di pruni che teneva celata l' apertura d' un antro, la quale pareva la bocca di un forno; quindi il vegliardo entrò a gran fatica cacciando dentro prima il capo, indi le spalle ed il rimanente del corpo. Volle Odoardo vedere anch' egli quella tana,

la quale era angusta, e bassa tanto da non potervi un uomo stare seduto, non che ritto in piedi: colà dentro il barone passava tutto il dì leggendo il suo Tito Livio, ed incidendo col temperino nel sasso alcun detto di antico autore, ovvero della bibbia: ed essendo quel luogo bene asciutto, e tutto pieno di paglia, d'eriche e di felce, il barone affermava, che per un vecchio soldato quello era un comodo e delizioso albergo. « E difficilmente, aggiungeva egli, potranno trovarmi, perchè la buona Giannetta ed il figliuol suo stanno sempre in sentinella. Voi non potete credere quanto quel povero innocente si adoperi per acume o per istinto onde rendere sicura la mia dimora. »

Odoardo tornò dalla Giannetta, e ragionando con lei venne a conoscere essere dessa la vecchia che lo curò quando fu malato dopo essere stato rapito a Gilfillan; osservò allora meglio la capanna, e sebbene vi fosse dentro qualche suppellettile un po' più decente, sebbene vi avessero fatto alcun piccolo miglioramento, la riconobbe per essere stata la sua prigione. Eragli nato dubbio di questo anche al primo entrarvi, ma non ne parlò per certi motivi che non è mestieri qui riferire. Ma la domanda più

importante che fece alla Giannetta fu per sapere chi fosse quella giovine che lo visitò nel tempo della sua malattia. Per la quale domanda Giannetta stette alquanto pensosa, e poi considerando che il rivelare quel segreto non potea recar danno a nessuno, disse: « Sappiate che quella giovine che venne a visitarvi è un' ottima, un' incomparabile creatura, è miss Rosa. »—« E per opera sua sicuramente io ricuperai la libertà, non è vero? »—« È verissimo, signor Waverley; ma per amor del cielo non fate vista di saper queste cose; ella sarebbe inconsolabile se potesse immaginarsi ch' io le ho rivelate! Per comandamento suo io dovetti allora sempre parlare la lingua celtica, chè voleva darvi a credere che foste tra i montanari, ed io so qualche cosa di quel parlare perchè la madre mia fu montanara. »

Stava Odoardo estatico ad ascoltare il modo che fu tenuto per toglierlo dalle ugne di Gilfillan. Niuna musica può ricreare tanto quanto ricrearono l' eroe nostro le parole di quella vecchia, le quali durarono ben due ore, onde io non sarò cotanto indiscreto da ripeterle tutte al lettore, il quale non ne potrebbe ritrarre quel diletto che n' ebbe Waverley; noterò dunque soltanto le cose principali.

Allorchè Odoardo comunicò a Fergus la lettera scrittagli da miss Rosa, in cui annunziavasi che Tully-Weolan era occupato da una banda di soldati, il capo tribù vide di poter volgere in suo profitto quelle circostanze. Parvegli utilissima cosa lo snidare da Tully-Weolan la soldatesca nemica, con che si gratificava il barone, e nel tempo stesso si teneva lontano il nemico da Glennaquoich, nè era lontana da queste mire l' idea benchè vaga di piacere anche a miss Rosa. Ordinò dunque che una banda de' suoi scendesse a Tully-Weolan per discacciarne i rossi ed iscortare miss Rosa a Glennaquoich, e volea che Maccombic si ponesse alla testa di quella spedizione; ma in quel punto udì la nuova che l'esercito del governo avea affrettato i passi contro il principe per togliergli il campo di riunire i suoi partigiani, sì che dovette tostamente far marciare tutta la sua tribù, e mandò per Donald ancora affinchè si accostasse colle sue genti alla tribù d' Ivor; ma Donald adducendo varii pretesti si scansò dall' ubbidire, onde Fergus lo incaricò invece di recarsi a Tully-Weolan, con ordine espresso di guardare il castello da qualunque insulto nemico, di trattare miss Rosa con quel rispetto che doveasi al sesso ed all' età

sua, e d' impedire ai rossi di prendere quartiere in quei dintorni. Piacque molto a Donald questa commissione che gli conferiva un potere arbitrario, e conobbe di poterne cavare grande profitto, senza più temere di inimicarsi Fergus; ed essendo stato inoltre incaricato di alcun'altra segreta incumbenza da parte del principe, tolse il nastro bianco, ed in nome di quello pose tutta quella terra a contribuzione, prestando un qualche ajuto a miss Rosa in grazia, diceva, della causa sacra abbracciata dal padre di lei, e mostravasi dolente all'anima di trovarsi costretto dalla necessità a dover dare incomodo agli abitanti per provvedere ai bisogni della sua truppa.

Intorno a que' dì la fama colle sue cento lingue narrava come Odoardo avendo sparata una pistola contro al maniscalco di Cairnwrecan, era stato cacciato in una prigione per ordine del maggiore Melville, e come stava per essere tradotto avanti una corte marziale. Giunse questa novella all' orecchio di miss Rosa ancora, la quale oppressa dall' affanno si volse a Donald, e lo pregò di liberare in qualche modo quel prigioniero: Donald tolse di buon grado quest' incarico, sperando che tale importante servigio valerebbe a scontare certi peccatucci che

gli si potevano imputare ; e , parlando senza posa del proprio disinteresse , seppe trarre di mano alla povera Rosa i giojelli che furono di sua madre ; conosceva egli il valore di quelle bazzecole , chè avea dimorato lunga pezza in Francia. E perchè non fosse parlato più mai di questo suo furto fece sentire a miss Rosa quanto rilevasse il tener segreta tutta quella faccenda , e cavato il pugnale : Giuro , disse , su questa punta , ch' io non farò mai saper nulla di questo ad anima vivente nè con parole, nè per via di gesti , o di qualsivoglia altro segno.

Era per altro Donald inclinato a favorire miss Rosa , forse perchè onorava essa della sua amicizia Alix , la quale cominciava a parlare la lingua inglese ed intertenevasi sovente colla sua protettrice , a cui diede tutte le carte appartenenti a Waverley. Qual bisogno ha il padre mio di queste cartacce , disse fra sè nell' involargliele , e forse l' amabile miss avrà piacere di renderle a quel bel gentiluomo : ella fu incaricata di consegnarle ad Odoardo , ed il lettore deve rammentare in qual modo le diede a lui.

Essendosi sparsa voce che Donald colla sua gente avea scacciato di Tully-Weolan

i soldati del governo, il governatore mandò una grossa banda a respingere quella violenza, ed occupare il paese onde mantenervi la quiete, ed era allora lontano Donald, occupato ad inseguire il cameroniano Gilfillan. Il comandante della truppa spedita a Tully-Weolan dal governatore era Puritano; egli non si lasciò neppur vedere da miss Rosa, rimasta allora senza niun appoggio, e vietò ai soldati di dare alcun danno, imponendo gravissime pene ai disubbidienti: si pose a campo sopra un' altura che sorgea presso il castello, e collocò su tutte le strade corpi di guardia e sentinelle. Tornava Donald dalla sua spedizione contro Gilfillan quando intese tutte queste novità accadute a Tully-Weolan. Parendogli quindi un gran rischio il condurre Waverley al castello, depostolo nella capanna della vecchia Giannetta, andò a ricevere il premio promessogli da miss Rosa, e trovandosi costretto a cercare un altro teatro dove mostrare le sue prodezze, indotto dai preghi di miss Rosa, lasciò un certo erbolajo a medicare il malato Odoardo in quel romito tugurio, ignoto quasi agli abitanti stessi di Tully-Weolan.

Ma la povera Rosa udì tal novella che n'ebbe straziato il cuore. La vecchia Gian-

netta contava come era stato pubblicato un bando, col quale promettevasi un gran premio a chi avesse consegnato il disertore Waverley. « Oh Dio! Dio! esclamò Rosa; qual tentazione per Donald! Vi resisterà egli?... Tormentata da un tale sospetto, pensò non poter fare altro che informare il principe del pericolo in cui trovavasi Waverley, immaginando che o per politica o per onore sua altezza gli avrebbe recato soccorso. Volea tralasciare di porre il suo nome; ma temendo che ad una lettera anonima non fosse dato peso, si sottoscrisse con mano tremante, e la spedì al campo del principe per mezzo di un suo fittajuolo, il quale godè moltissimo d'aver un'occasione di parlare a sua altezza, a cui volea domandare un posto lucroso.

Ricevette il principe quella lettera mentre calava giù nella pianura, e conoscendo quanto gli dovea giovare l'avere in poter suo un giovine, ch'egli credeva dover essere legato con tutti i Giacobiti d'Inghilterra, diede ordine stretto a Donald di rispettare quel prigioniero e di farlo scortare al castello di Doune. Questo comando fu eseguito tostamente da Donald, il quale non osò preterire un atte, sapendo d'avere l'esercito del principe ai fianchi. Diede adunque incom-

benza al suo luogotenente di andare a mettere Odoardo nelle mani del governatore di Doune, ed è noto al lettore come fu eseguita quella commissione.

Il principe diede ordine al governatore di Doune di spedire Waverley ad Edimburgo, guardato come prigioniero di guerra, temendo che quel giovine eseguisse il suo disegno di tornarsene a casa dove si vedesse posto in libertà: questo per altro fu un consiglio di Fergus, a cui il principe domandò che s'avesse a fare di quel giovine, senza dirgli però per qual maniera fosse istrutto delle vicende che gli erano accadute, chè volle in questo guardare il segreto di miss Rosa. Dalla lettera di quella giovine, il principe argomentò che la fosse innamorata di Odoardo, sebbene vi fossero adoperate espressioni vaghe, e vi si affermasse che quel procedere era effetto semplice d'umanità e di zelo onde la scrivente era animata in favore dell'altezza sua; ma il principe congetturò quello che era veramente, e molte altre cose ancora che non erano: onde, vista la confusione in cui trovossi Odoardo, allorchè alla festa d'Holy-Rood si appressò a Flora ed a Rosa, tenne confermato il suo pensiero che Rosa fosse riamata, e pensò poi che l'amor loro non avesse altro contrasto

tranne l'ostinazione del baronetto di voler mantenere la sostituzione della baronia; e sebbene fosse voce che Waverley amasse miss Flora, non dubitò che quella voce non dovesse essere falsa, e stette persuaso che veramente Odoardo fosse amante riamato di miss Rosa. E perchè il principe volea pur dare al gentiluomo inglese un contrassegno del suo affetto, fece intendere risolutamente al barone che bisognava mutar consiglio intorno alla baronia, e farne donazione alla figlia, al che si arrese il barone, onde nacque, come abbiam narrato, in Fergus la voglia d'avere il titolo di conte per domandare in appresso la mano di miss Bradwardina.

Il principe avea fatto pensiero di palesare la cosa intera a Fergus, ma occupato da tanti suoi affari non n'ebbe agio, e quando poi intese che Fergus erasi dichiarato rivale di Odoardo, non volle pigliar partito in favore d'alcuno, sperando che la faccenda si sarebbe accomodata di per sè; ma quando Fergus espresse le sue querele contro Waverley accusandolo di mancare agli impegni contratti con Flora, parve al principe che fosse allor tempo di toglier via quell'equivoco ed assicurò il capo-tribù che Waverley non era l'amante di Flora, ma sibbene

di miss Bradwardina. Si farà più chiaro in appresso qualche punto di quest'istoria di cui non è parlato troppo per minuto per non ispegnere tutta la curiosità del lettore.

Com'ebbe raccontato ogni cosa la vecchia Giannetta, Waverley fermò nel suo animo di volere che la sua vita, salvatagli da miss Rosa, fosse consegrata interamente a rendere lieta e felice quell'amabile fanciulla, e provava un grandissimo diletto nel pensare che avrebbe chiamato col dolce nome di padre quel buon galantuomo del barone, stimato cotanto anche da sir Everardo. Pieno dunque il cuore di questa cara speranza, partì l'eroe nostro avviandosi alla volta del piccolo Tully-Weolan, dove dimorava il cancelliere Macwheeble.

CAPITOLO XII.

Ora può dirsi amor putto onorato,
Poichè alfin rende quel che avea rubato.

Shakespeare.

Mister Duncan Macwheeble, che non era più nè commissario di guerra, nè cancelliere, si faceva chiamare tuttavia con quest'ultimo titolo; egli era sfuggito alla proscrizione per avere abbandonato per tempo la causa de ribelli, e soprattutto per essere egli una persona affatto inconcludente. Odoardo lo trovò nel suo studio mezzo sepolto tra grandi mucchi di scartafacci, con una vecchia pergamena in una mano, e nell'altra un cucchiajo di legno colmo, onde, senza intermettere la grave lettura, andava pascendosi di una cotal polta d'orzo che in grandissima dose si era posta davanti; e per digerire quel solido cibo, il buon giurisprudente teneva ammannito un fiasco di acquavite di ginepro. Con un dei mantelli da montanaro erasi fatto la ve-

sta da camera e la berretta, ma, seguendo sempre il dettame della sua prudenza, ebbe cura di farlo ritignere, affinchè la vista del natio colore non contristasse i riguardanti, rammentando la sciagurata guerra, in cui egli pure si trovò.

Si scosse il cancelliere, e si turbò alquanto al vedere Odoardo accostarsi alla sbarra di legno che serviva per tener discosti i profani, ed andava fra sè pensando che si venisse a domandar protezione, la qual cosa gli dava tanta noja, che non si adoperò punto in favore di nessuno dei miseri gentiluomini che si trovarono avvolti in quelle luttuose circostanze. « Chi sa mai, disse tra sè, che cosa possa volere questo gentiluomo inglese! Dio sa in che stato si trova!... Era amico del barone.... vi saranno guai... Che cosa posso io fare per lui? » Per le quali considerazioni gli si dipinse nel viso un' aria di grande imbarazzo, e la sua fronte si raggrinzò tutta: onde Waverley che era andato a trovarlo col solo fine di metterlo a parte de' suoi lieti disegni, non potè contenere il riso al vedere lo stato violento di quel pover'uomo. Quel riso rassicurò affatto Macwheeble, non potendo egli darsi a credere che avesse coraggio di mostrare volto lieto un uomo stretto dal

bisogno, o minacciato di prigionia. Disse dunque buon giorno ad Odoardo, e lo domandò se nulla gli bisognasse per far colezione. « Prima di tutto voglio ragionarvi d' una cosa molto importante. » — « Benissimo! favorisca di sedersi, sig. Waverley. » — « Lasciate che chiuda col catenaccio. » — « Col catenaccio! . ... »

Parve ad Odoardo che il migliore spediente per impegnare quell'uomo fosse il parlargli di ricchezze, onde narrando come avea fatta una grossa eredità dal padre suo, prese a dire quali fossero i suoi disegni relativamente a miss Rosa. Tremò da capo il legista all' udire come Waverley era tuttavia compreso nel numero dei proscritti; ma veduto il passaporto si tranquillò un poco; si fregò lietamente le mani, udendo parlare di quell' eredità, e non potè poi contenere la gioja immensa e lo stupore quel pover'uomo, quando intese che Odoardo avea disegnato di partire quella gran dovizia con miss Bradwardina; si scosse tutto sulla sua seggiola, non altrimenti che la Pitonessa sul tripode sacro, e non vedendo più nulla, tanto era fuori di sè, rovesciò la sua polta, la birra, ed il ginepro, e, senza avvedersene, diè mano alla più bella delle sue parrucche,

e ripulì con essa la tavola. Poscia si diè a tripudiare ed a cantare, tanto che infine la lena, vinta, non rispose più alla grande sua gioja. « Milady Waverley!! andava pur gridando forsennatamente, dodici mila sterlini di rendita!!... Oh Dio! Dio! Io sono per impazzare! » — « Dio ve ne guardi! Seguitiamo di grazia a parlare de' fatti nostri. »

Allora il cancelliere si quietò, temperò la sua penna, si pose davanti molta carta segnandovi un larghissimo margine, e tolto da una scanzia uno sterminato *in foglio* fra moltissimi polverosi volumi di giurisprudenza, andò a cercare l'articolo *donazioni per cagione di matrimonio*. « Prima di tutto, disse, comincercmo a stipulare in buona forma un atto obbligatorio, che ci assicuri la proprietà nel caso che mutassero pensiero i vostri... »

A questo, Waverley rispose che non era quello il momento di stipulare alcun atto. « Vorrei, disse, che scriveste una lettera al comandante della banda accampata presso Tully-Veolan, dandogli notizia come trovasi presso di voi master Stanley, gentiluomo inglese, e stretto parente del colonnello Talbot, il quale lo prega di porre il *vidit* al suo passaporto. Vedete bene, che, nel-

la situazione in cui siamo, questa misura è necessaria. » Macwheeble acconsentì, ed il comandande mandò tosto un cortese invito a M. Stanley, onde volesse favorire di andare a desinar secolui; il quale invito non fu accettato, come era naturale, e furono addotte molte scuse opportune per dispensarsene. « Un' altra cosa voi dovete fare, mio caro sig. Macwheeble; bisogna mandare più presto che sia possibile un vostro servitore all'ufficio della posta, che trovasi nella città vicina, onde vedere se vi fossero lettere dirette a me: ne aspetto dal colonnello Talbot, saran dirette a master Stanley. »

Il cancelliere chiamò il suo scrivano, ossia il suo servitore (era tutt' uno sessant' anni addietro). « Orsù, Giacomo, montate sulla mia cavalla, ed andate a fare quello che vi dirà questo signore. » Lo scrivano partiva per la sua commissione. « Ehi, Giacomo, abbiate un po' di carità per quella povera bestia! Se sapeste, caro sig. Waverley, quanto ha sofferto nella passata guerra! pareva che avesse le ale, quando le diedi dello sperone per assistervi contro il violento Vich-Jan-Vohr! Corsi cento volte il rischio di rompermi il collo in quell' occasione: ma non si trattava

già di poco! bagattelle! salvare la vita a milord Waverley! .... Dodici mila sterlini di rendita!... Misericordia! » — « Piano, piano, caro sig. cancelliere, la cosa non è anche fatta; bisogna che il barone acconsenta. » — « Acconsentirà, acconsentirà, ve ne accerto io.... Dodici mila sterlini di rendita!... Questo è ben altro che le miserie di quello spavaldo di Balmawhapple! Colla vostra rendita di sei mesi si comperano tutte le sue terre. »

Odoardo vedendo di non poterlo trarre da quel discorso, gli domandò novelle di Fergus. « Io non so di lui altra cosa se non che è tuttavia a Carlisle, e che sarà giudicato in breve dalla corte marziale... Iddio mi guardi dal desiderare che gli avvenga alcun sinistro, ma spero e bramo che quelli che lo hanno tra le ugne non se lo lascino scappare, e nol lascino più venire qui tra noi ad esigere il *soldo nero*, a torne il nostro bestiame e farne cento altri insulti col proprio braccio o con quello dei suoi satelliti.... Se piace al cielo, di qui innanzi non si vedranno più calare nella pianura i tabarroni.... L'avere a far con quella gente è una disperazione; citateli a risarcimento di danni, fate che il giudice pronunci con-

tro di loro: e che perciò? Essi si ridono di voi, del giudice e di tutto il foro. Qual usciere ardirà andare colà tra que' monti ad intimare una sentenza? ... E che cosa si potrebbe loro pignorare, chè non han nulla?... Insomma, Iddio ne liberi dalle loro visite. »

Quindi il cancelliere parlò di miss Rosa, e diede speranza all' ospite suo di trovare modo onde poterlo introdurre nel castello di Duchram dove ella era. « Prevedo però che daremo alquanto a sospettare . . . . . Sir Duchram è un saldo partigiano del governo; ad ogni modo ... » In questo mezzo furono chiamati a tavola.

Il pollajo avea largamente somministrato di che allestire un desinare degno dell' erede di *dodici mila sterlini di rendita*. Il cancelliere stava in atto di sturare un fiasco di vino di Bordò, il quale veniva forse dalle cantine di Tully-Weolan, quando udì il nitrito della sua cavalla che arrivava trottando forte; onde pensò prudentemente di riporre il fiasco. Lo scrivano si avanzò, e consegnò un plico a master Stanley. Conobbe Odoardo tosto la mano ed il sigillo del colonnello Talbot, onde aprì trepidando quel plico, nel quale oltre una lettera del colonnello trovò due de-

creti autentici del governo; uno dichiarava che sua altezza reale accordava protezione e sicurezza a Cosimo Comino di Bradwardino, ex barone e privato della signoria per essersi immischiato nella ribellione, l' altro dichiarava essere accordata parimente protezione ad Odoardo Waverley gentiluomo. La lettera del colonnello diceva così:

« *Mio caro Odoardo*,

Io sono arrivato da pochi giorni, e l' affare per cui ho fatto questo viaggio è stato compiuto poco fa. Quest' affare mi ha costato maggior fatica ch' io non pensava. Presentatomi a sua altezza reale, dopo ch' ebbero avuto udienza da lui alcuni gentiluomini inglesi, vidi che il momento era poco favorevole al mio disegno. Egli si volse a me con quella bontà che è sua propria, e disse: Credereste, colonnello Talbot, che molti gentiluomini, noti per la loro sincera affezione alla causa del governo, come sono i Melville, i Rubrick ed altri tali, hanno tanto fatto che sono riusciti a cavarmi di mano una lettera di protezione e promessa di perdono in favore di quel vecchio pazzo, di quell' ostinato ribelle che si chiama barone di Brad-

wardino? Hanno asserito ch' egli è pieno d' onore, e disinteressato, che ha usato una grande generosità verso i nostri che sono caduti prigionieri tra le mani dei ribelli; han detto che la confiscazione della sua baronia poteva essere un gastigo bastevole; infine l' hanno salvato dalla proscrizione, ed il ministro Rubrick ha tolto l' incarico di ricoverarlo presso di sè fino a tanto che le faccende divèngano tranquille in coteste contrade. Voi mi accorderete, aggiugneva sua altezza, essere cosa bene strana che s' abbia ad accordare perdono ad un nemico della casa di Brunswick, tanto dichiarato quanto lo è quell' ostinato Bradwardino.

» Queste parole di sua altezza mi fecero intendere non essere quello un momento troppo opportuno per fare la mia domanda; dissi nulladimeno che trovando fortunatamente l' altezza sua inclinata alla clemenza, pigliava ardire anch' io per dimandarle una grazia simile alla già accordata. Questo mio principio spiacque molto al principe; ma io batteva il chiodo, e metteva innanzi i leggeri servigi che avèa avuto la sorte di rendergli, e la stima di cui mi onorava a gran premio del poco mio merito: tanto che lo vidi confuso, ma stette

fermo a non volere condiscendere alla mia preghiera. Dissi ancora che il governo dovea cercare di rendersi affezionata la casa di Waverley con quest' atto di clemenza; ma anche questo fu indarno. Ricordai a sua altezza le ragioni che mi obbligavano ad eterna riconoscenza, tanto verso di sir Everardo, quanto verso di voi. Degnatevi, altezza, io dissi, di darmi un mezzo onde possa in qualche modo sdebitarmi di tanti doveri; questa sarebbe per me una felicità somma. Vedendo allora che gli pendea dal labbro una seconda negativa, io ricorsi ad uno spediente più efficace, e dissi; poichè l' altezza sua non tiene ch' io meriti un favore ch' ella ha accordato ad altri gentiluomini che non l' hanno forse servito quanto ho fatt' io, la prego umilmente di accordarmi la mia licenza, desiderando di lasciare il servigio militare; e dicendo questo, deposi sulla tavola la mia patente. Riuscì improvvisa al principe questa mia domanda, e dette a me certe cose gentili, ch' io non ripeterò, accordò finalmente la domandata grazia, ed eccovi libero, o mio caro Odoardo.

» Io voglio sperare che voi terrete la promessa che mi avete fatta di non dare più motivo alcuno al governo onde abbia

a dolersi di voi, e spero ancora che vi rimarrà scolpito nel cuore questo tratto di clemenza. Voi ben vedete che il *mio* principe non è meno generoso che il *vostro*. Può darsi ch'egli non abbia adoperata tutta quella grazia e quella cortesia che avrebbe forse adoperata in un caso simile il *cavaliero*: ma considerando io che il mio principe ha dovuto superare una grande ripugnanza, gli sono vie maggiormente obbligato.

» Un mio amico mi ha fatto avere una copia della lettera di protezione diretta al barone, l' originale della quale sta nelle mani del maggiore Melville: io vi mando questa copia, tenendo per certo che vi piacerà molto di dargli prima d' ogni altro la bella notizia. Egli deve recarsi tostamente a Duchram per farvi la *quarantena*. Io vi consiglio di accompagnarlo, e di restare anche sette o otto dì in quel castello, dove mi è noto trovarsi una tale che a voi non dispiacerà di vedere; sappiate che per quanto vi adoperiate onde farvi amare da quella fanciulla, non anderete mai al di là di quanto desiderano vivamente sir Everardo e la vostra cara zia, i quali tremeran sempre sul destino dei tre ermellini, finchè voi non presenterete loro lady Waverley. Dunque non

perdete tempo, perchè quando avrete passati a Duchram gli otto giorni che vi concedo, bisognerà che partiate per Londra, onde implorare dalla corte reale la diffinitiva vostra grazia.

Addio, mio caro Waverley.

Il vostro affezionatissimo
Filippo Talbot. »

Google

CAPITOLO XIII.

Se l' amar non va per lunga
Non v' ha gusto che lo aggiunga.

Come si riebbe Odoardo dall'estasi in cui fu assorto all' intendere sì liete novelle, pregò Macwheeble di accompagnarlo all'antro del barone. Ma il cancelliere, prudente sempre e pieno di circospezione, avvisò esservi rischio nell' andare a quell' ora a trar fuori il barone, poichè in vedendolo i vassalli suoi avrebbero sicuramente disfogata senza modo la loro allegrezza con grida ed altri segni sì aperti, che il governo avrebbe potuto ravvisarvi uno spirito di sedizione. « Sarà meglio, disse, che andiate voi solo a casa della Giannetta, ed all'imbrunire potrete condurre il barone al piccolo Tully-Weolan dove troverà un buon letto e si ristorerà. Intanto io anderò a trovare il comandante della truppa, e mostrandogli la lettera di protezione accordata a sir Bradwardino, do-

domanderò il suo assenso per alloggiarlo stanotte in casa mia, e per mandarlo domattina a Duchram in compagnia di M. Stanley . . . , . . Quanto a voi farete bene a servirvi tuttavia del nome di Stanley. »—« Farò come voi dite, signor Mac-wheeble; ma, ditemi, e voi non verrete meco stassera a trovare il vostro buon signore nella sua spelonca? »—« Ben di buon grado vi verrei, spero che me lo crederete, e vi ringrazio anzi d'avermi ricordato ch'egli mi fu sempre buon signore; ma per dirvi il vero, siccome sarà tardi assai quando io tornerò dal comandante . . . vedete bene . . che il venir solo . . . di notte . . . in quel sito di cui si narrano tante cose . . . Vi sarà già noto che nome ha la vecchia Gellatley? . . . Il barone se ne ride, ma io ho inteso a dire da sir Giorgio Mac Kenyc, che le streghe esistono veramente, e che è detto nel levitico essere necessario il distruggerle; ed oltre a ciò i legisti tutti di Scozia affermano che le streghe vogliono essere date al fuoco: vedete dunque quante prove abbiamo... Ma io non voglio nuocere a quella vecchia col mostrare di dar peso alle voci del volgo, onde le farò dire che venga stassera a casa mia unitamente al barone; tanto più che avrò bisogno di Davie per volgere lo spiedo. »

Al tramontare del sole Odoardo avviossi verso il tugurio di Giannetta, e giunto in que'dintorni fantastici « non mi fa specie, diceva fra sè, che la superstizione abbia scelto un cotal sito per mettervi tutte quelle immaginate scene terribili. » Questo sito deserto è opportunissimo per farvi un notturno conciliabolo di streghe.

La povera Giannetta stava scopando e nettando alla meglio la sua misera casetta, e tremò tutta da capo a piedi quando cigolò la porta aperta da Odoardo, il quale la tranquillò a gran fatica affermando che il barone non aveva più che temere della vita, ma che la sua baronia era perduta. « Oh fosse almen vero ch'io sono strega, come vuole la gente! farei bene ogni sforzo per togliere al nuovo signore la voglia di pigliare possessione del castello di Tully-Weolan!.... Or come va ella questa faccenda? Gli perdonano, ma gli tolgono il suo avere! Questa è una cosa infame! Che gabellieri sono questi? Oh che giustizia! Misericordia! »

Odoardo la consolò con una monetuccia che le pose tra le mani; e le promise di ricompensare a dovere la sua fedeltà e di farla contenta. « Ah come potrò io essere mai contenta, disse el-

la, vedendo ridotto in miseria il mio vecchio signore e quella cara sua figlia? » Waverley la salutò, e si avviò verso il *patmos* del barone. Giunto al piè della roccia mise il convenuto fischio, e vide tosto uscire dal pertugio la testa del barone *pour reconnoître*. « Siete venuto per tempo, figliuol mio, disse: vi hanno forse molestato i rossi? siamo forse costretti a trasportare in altra terra i nostri penati? » — « Ah no, udite, udite, poichè le buone nuove vogliono essere annunziate senza preamboli »; e narrò in poche parole il contenuto della lettera di Talbot. »—« Dio misericordioso! esclamò il vegliardo congiugnendo le mani, e volgendo l'occhio al cielo; Dio misericordioso! io potrò dunque rivedere la figlia mia! » — « Per non lasciarla più » soggiunse Waverley. « Lo spero... Io non l'abbandonerò se non quanto bisognerà per andarle a procurare sostentamento col mio lavoro. » Allora Odoardo disse timidamente: « Se si trovasse modo di togliere miss Bradwardina dallo stato d'inopia, collocandola nuovamente in quello spendore che a lei si addice, e se per questa via si procurasse anche la felicità somma di un vostro amico, acconsentireste voi a questo? » Si volse a lui il barone quasi dubitando di non aver

ben inteso le parole udite. « Sì, mio caro barone, soggiunse il nostro eroe, io non calcolo nulla il perdono accordatomi dal governo se voi non concedete ch'io venga con voi a Duchram per...» Volea il barone assumere il solito suo dignitoso contegno per rispondere gravemente sopra un affare che in altri tempi avrebbe chiamato *trattato d'alleanza tra il casato di Bradwardino e quello di Waverley;* ma il sentimento della natura lo rese immemore della dignità, ondechè, lasciate da una banda tutte le cerimonie, ed abbracciato affettuosamente Waverley: « Ah figlio mio! mio caro figlio! non sapete voi che se avessi avuto il potere di scegliere in tutto il mondo uno sposo alla figlia mia, non avrei voluto altri che il mio caro Odoardo? » Waverley allora lo abbracciò con uguale tenerezza, e camminarono quindi alcun tempo senza dir nulla.

« Miss Bradwardina, disse Odoardo con voce tremante, vorrà poi degnarsi di acconsentire a? . . . »—« Mia figlia non ha mai avuto altro volere tranne il mio; oltre di che voi siete sì amabile e sì gentile che una persona ben nata non potrebbe non amarvi . . . . . Vi accerto che nei dì miei felici io avrei avuto a grandissimo onore il poter dare la fi-

glia mia al degno nipote del mio illustre amico sir Everardo. . . Spero che avrete fatte le cose da quel giovine saggio che siete, e che i vostri parenti saranno paghi di questo nodo, e sopra tutto vorrei che ne fosse contento lo zio vostro, che vi tien luogo di padre, *loco parentis*; il suo assenso è la cosa più necessaria, mio caro. » E a lui Odoardo: « State certo che il mio caro zio si terrà onoratissimo del modo con cui è stata accettata la mia proferta ed approverà di tutto cuore la mia scelta; ma affinchè non abbiate alcuna dubbiezza su questo punto, leggete questa lettera del colonnello Talbot. »

Lesse il barone diligentemente quella lettera, e disse quindi: « Sir Everardo ha sempre posto l'onore innanzi alla dovizia, *Diva pecunia* non ebbe mai incenso da lui. Oh se avessi potuto pensare che Malcolm potesse diventar parricida (ed è veramente un parricidio il vendere il patrimonio degli avi nostri), quanto di buon grado avrei donata a Rosa la baronia! » E dopo aver pensato, alquanto, soggiunse: « Ho però fatto il debito mio, ed è forse meglio . . . , chè, rivestito del mio titolo, avrei dovuto forse quistionare sull'inquartatura del nuovo scudo dei Waverley affinchè

fosse dato il posto conveniente agli stemmi Bradwardini; laddove non possedendo neppure un palmo di terreno, e la figlia mia non recando seco neppure uno scellino in dote, nessuno potrà darmi biasimo se mi astengo dal badare a queste cose. » — « Buon per me, disse tra sè Odoardo, che mio zio non ode queste riflessioni del barone, se no, Dio sa qual guerra anderebbe ad accendersi, e che inimicizia tra l' orso e gli ermellini! — Assicuratevi, mio caro barone, che io mi terrò felice se possederò il cuore dell' amabile vostra figliuola, e che il consenso che voi mi date mi è più caro che se ella recasse in dote la più ricca contea dell' Inghilterra. »

Al loro arrivo nella casa di Macwheeble furono tosto poste in tavola due oche arrostite, ed egli avendo accolti con affetto e riverenza gli ospiti suoi si accinse a trinciare. La vecchia Giannetta ebbe posto anch' essa in fondo alla tavola; Davie fu lodato a cielo per avere girato lo spiedo con grande ingegno; e quei poveri diavoli di *Ban* e *Biscar* goderono anch' essi sotto la tavola della liberalità del cancelliere ricattandosi del sofferto digiuno.

Il dì vegnente il barone partì col giovine suo amico alla volta di Duchram,

Quivi il primo era aspettato avendosi di già saputo il buon successo ottenuto dalle preghiere di varj gentiluomini. Pareva anche natural cosa che il barone dovesse ricuperare le sue terre; ma vi ostava la dichiarazione fatta a suo danno con tanta sollecitudine da quell' indegno parente. Con tutto ciò quel vecchio rispettabile andava ripetendo con viso lieto e tranquillo essergli assai più caro l' avere veduto per questa circostanza d' essere tenuto in qualche conto dagli illustri suoi vicini, che non gli sarebbe stato il ricoveramento della sua baronia *in integrum*.

Io non dirò con che teneri modi il padre e la figlia esprimessero la gioja dal rivedersi dopo i sofferti crepacuori; ed ancor meno tenterò di narrare come Rosa si fece tutta rossa in viso al vedere Odoardo: cotali descrizioni richiedono miglior penna, ed oltre a ciò io non so quanto possa dilettare il narrare troppo per minuto cose accadute sessant' anni addietro. Narrerò solamente come il barone, osservatore rigoroso delle debite cerimonie, partecipò alla figlia con grande formalità il motivo della venuta di Odoardo. È fama che le parole del barone non bisognassero; imperciocchè v' ha chi afferma avere già Odoardo fatto inten-

dere ogni cosa a miss Bradwardina in un momento in cui tutti gli altri stavano in giardino occupati ad osservare una fontana formata da tre serpenti intrecciati insieme. Le mie belle lettrici decideranno se questa cosa sia possibile, non che verisimile; per me dichiaro di non vedere come in pochi minuti avesse potuto dire tutto quello che il barone toccò appena discorrendo un' ora intera.

Da quel punto Odoardo fu considerato l' amante di miss Rosa; a lei dava il braccio al passeggio; presso a lei sedevasi a tavola; giocando, egli teneva la parte di lei; e su ciò la burlavano tutti, ed il barone anch' esso la metteva in novelle, ma per buona sorte della povera Rosa le sue celie erano sempre in latino: nè sfuggivano all'occhio de' servidori gli atti di que' due innamorati, tal che era un continuo pissi pissi ed un guardarsi sott' occhio, ed un intendersela co' loro sorrisi. Alix, la bella figlia dell' antro, la quale dopo la *disgrazia* avvenuta al padre suo (così ella chiamava la strozzatura) era stata presa come cameriera da miss Rosa, Alix sorrideva graziosamente al vedere la sua padroncina careggiata dall' amato gentiluomo.

Ma dovendo pure staccarsi Odoardo dalla sua bella, sì per andare a Londra

onde ottenere l' assoluto perdono, e sì per andare a casa onde mettere in punto il bisogno per le sue nozze, promise di tornare quanto prima potesse; e si partì da Duchram, disegnando di visitare il colonnello Talbot, e sopra tutto Fergus, al quale sperava di poter giovare, ottenendo che gli fosse commutata la pena, e se in questo non riusciva, volea almeno offrire alla sciagurata sua sorella un asilo a fianco di Rosa. Una impresa malagevolissima gli parve il liberare l' amico suo dal laccio in cui era caduto, e vano gli tornò l' aver tentato d' indurre il colonnello Talbot ad adoperarvisi; contuttociò non essendo affatto uscito di speranza si recò ad Edimburgo dove si trovava il colonnello occupato d' un incarico datogli dal duca di Cumberlandia, e dove attendeva l' arrivo della sua sposa, la quale, consigliata dai medici di viaggiare a piccole giornate, dovea giugnere accompagnata dal nipote Stanley. Il colonnello fece ad Odoardo quella cara accoglienza che avrebbe fatto ad un figlio; ma all' udirsi nominare Fergus fece acerbo viso, e stette inesorabile. « Premetto, diceva, che mi adopererei indarno, e vi confesso poi che non potrei in coscienza tentare di salvare quel gentiluo-

mo, sebbene mi faccia veramente compassione la sorte sua. Si tratta di vendicare la nazione che ha ricevuto oltraggio da cotesti ribelli; bisogna scegliere una vittima per dare un esempio; chi merita una tal sorte più di quel capo-tribù? Egli non può scusarsi adducendo d' essere stato ingannato o sedotto: la sua impresa fu covata lungamente, egli spiegò lo stendardo della ribellione con pacato e deliberato animo. Il tristo fine che fece il padre suo nol potè intimorire, la dolcezza del governo non lo placò. Il suo valore, la sua generosità, l' ingegno suo lo rendono pericoloso allo stato. Il fervido suo entusiasmo deve comandargli di morir per quella causa che gli è paruta sì giusta; questo è un onore che sta bene a chi mosse e diresse la ribellione. Egli non ha per sè scusa nessuna, ve lo ripeto, poichè nessuno conoscea meglio di lui che impresa fosse quella a cui si diè mano: egli ha gettato il dado, come suol dirsi, e se la fortuna gli è stata avversa, con chi vorrebbe pigliarsela? »

Così, guerrieri pieni di coraggio e di umanità parlavano sulla sorte de' loro vinti nemici sessant' anni addietro: nè giova sperare che non si rinnovino più cotali scene.

CAPITOLO XIV.

Domani ? Oh fosse pure adesso ! — Deh perdonate almeno a lui ! perdonate !

Shakespeare.

Waverley, seguito da Polwart che avea nuovamente pigliato al suo servigio, si recò a Carlisle dove sedeva tuttavia la corte marziale per giudicare i rei d'alto tradimento, ed andò in gran diligenza non che sperasse di recare salvamento all'amico, ma per la brama di vederlo almeno una volta. Egli avea speso largamente onde provvedere l'accusato dell'assistenza di valenti avvocati, sì che Fergus non mancava di difensori; ma questi gli stavano intorno inutili, siccome que'valenti medici che sono chiamati a consulto intorno al letto di un gran signore agonizzante.

Era affollatissima la sala del giudizio; ma Odoardo potè penetrar facilmente chè al viso suo afflittissimo ognuno

tenne lui dover essere un qualche parente stretto degli accusati. Finiva allora il giudizio della corte, ed il cancelliere stava per leggere la sentenza ai due rei. Uno era Fergus che Odoardo ravvisò tosto all' aspetto suo nobile e maestoso; sebben lacere fossero le sue vesti e pallido fosse e smunto in viso per la sofferta prigionia; l' altro era Evan Maccombic. A quella vista Odoardo si commosse tanto che per poco non isvenne, ma il cancelliere cominciando la fatale lettura chiamò tutta l' attenzione del nostro eroe. « Fergus Mac-Ivor di Glennaquoich, soprannominato Vich-Jan-Vohr, e Maccombic soprannominato Evan-Dhu, ambedue qui presenti, sono imputati e convinti d' alto tradimento; si domanda dalla corte a loro se possono addurre una qualche ragione che vaglia ad impedire l' applicazione della legge. Allora Fergus, levatosi arditamente, e posto in capo il suo berretto, si volse al presidente e con aria tranquilla disse ad alta voce :

« Milordi e signori, io non vorrei che i molti spettatori, che stanno qui, pensassero essere io sprovveduto di ragioni onde rispondere alla domanda che mi vien fatta; ma quello che avrei a dire vi coprirebbe di vergogna, chè nel di-

fendere me stesso condannerei voi altri. Adoperate dunque la forza che avete in mano, e non differite più, ve ne scongiuro in nome di Dio! E giacchè siete occupati da due giorni a spargere il più nobile ed il più puro sangue che sia; toglietevi anche il mio, chè io avrò a grande onore di versarlo tutto per la causa mia sacra. Questa è la strada additata a me dagli avi miei: e detto ciò tornò tranquillamente a sedersi. Maccombic volse a lui uno sguardo tenerissimo, e si alzò anch' egli per dire alcuna cosa; ma tra che lo confuse l'aspetto de' giudici, e tra che si trovò impacciato dovendo parlare una lingua per lui straniera, non potè dir nulla, e tornò a sedersi mestamente. Levossi allora un mormorio nella sala, e si udivano accenti di compassione verso quel povero sciagurato; imperocchè ognuno s' immaginava voler egli fare intendere come la sua colpa meritava scusa per aver dovuto di forza ubbidire al suo capo: onde il presidente, comandato silenzio, incoraggiò Maccombic a parlare. « Milordi, disse egli con voce commossa, la grazia ch' io domando alle vostre onorevoli signorie è che si conceda a Vich-Jan-Vohr di andarsene in Francia (fatto prima giuramento di non

dare più travaglio al governo), e di accettare che sei dei principali membri della tribù vengano in sua vece a sofferire la morte. Io anderò, se me lo permettete, a Glennaquoich, tornerò conducendo cinque amici miei, e farete che si cominci sopra di me ad eseguire la sentenza. »

Nè la dignità del luogo, nè la gravezza dell' affare poterono frenare le risa di quel consesso; ma il presidente fece che cessasse tosto quell' indecenza, e Maccombic lanciato uno sguardo sprezzante sui derisori, disse: « Se i signori sassoni ridono udendo che un povero disgraziato ardisce pensare che cinque o sei teste simili alla sua possano valere quanto quella dell'illustre loro capo, le loro risa sono ragionevoli; ma se mai ridessero udendomi a promettere di tornar qui, e dubitassero della mia fede, io dico loro apertamente, che sebbene siano gentiluomini, ignorano qual vincolo sia la promessa per un uomo onorato. « Dopo le quali parole nessuno avendo più voglia di ridere, fu fatto un grande silenzio, ed il presidente pronunziò la pena di morte contro i due rei, determinando l' ora dell' esecuzione nel dì venturo. « Fergus Mac-Ivor, soggiunse quindi, lasciate ogni speranza

di perdono, e disponetevi subito a comparire avanti il giudice supremo. » — « Io non bramo altro » rispose tranquillamente Fergus, e gli occhi di Maccombic nuotarono nel pianto. « In quanto a voi, povero ignorante, soggiunse il presidente, siccome si vede chiaro che foste tratto in errore dalle sciagurate massime ricevute coll'educazione, e da quella mal intesa ubbidienza patriarcale, per la quale credevate di poter constrastare al governo seguendo invece un capo ambizioso che vi adoperò come un cieco strumento dei criminosi suoi fatti, così mi fate compassione; chiedete al principe con una supplica grazia per voi, ed io m' incarico.... » — « Grazia per me! l' interruppe Evan; io non voglio grazia da chi vuole spargere il sangue di Vich-Jan-Vohr. L' unica grazia che vi domanderei sarebbe che mi faceste tor via questi ceppi, che mi rendeste la mia claymore, e lasciaste che mi avvicinassi a voi altri per due soli minuti. »

« Il sangue suo ricada sul suo capo! disse il presidente; si riconducano al loro carcere i rei. »

Rimasto stupido Odoardo, fu trasportato dalla folla senza ch' egli se ne avvedesse, e solo quando si trovò in istrada si risentì: allora egli pensò tosto di

andare a trovare lo sventurato amico; corse alla prigione, ma gli fu vietato il passo. « Per ordine del gran Sceriff, disse il guardiano, io non devo lasciar entrare altri che il confessore e la sorella del condannato »; e seppe in quel punto che miss Mac-Ivor era ricoverata da una antica famiglia cattolica nei dintorni di Carlisle. Ma volendo egli pur vedere Fergus, e non arrischiandosi di presentarsi al gran Sceriff, ricorse all' avvocato difensore, dal quale intese essere stato vietato a milord Stanley di abboccarsi con que' fautori del pretendente per timore che il popolo non ne traesse sinistre conclusioni; l' avvocato disse però che avrebbe trovato modo di introdurre Odoardo nella prigione la vegnente mattina prima che fossero sferrati i due prigionieri.

« È forse questo un mio sogno? disse tra sè Waverley; è dunque veramente il prode, il vivace Fergus quello che ho veduto? Dunque quel fervido capo-tribù, terribile in guerra, amabile presso le belle, levato a cielo dagli inni dei Bardi, sta ora carico di catene come un vile assassino?.. per essere domani posto sopra un carretto e trascinato al palco infame! » Pregò con voce rotta dai sospiri quell'avvocato di dare avviso a Fer-

gus ch'egli volea fargli una visita, quindi se ne tornò all'albergo suo col cuore riboccante di tristezza, e di là scrisse un viglietto leggibile appena a miss Flora, domandandole licenza di poterla visitare entro quel giorno. Tornò il messo colla risposta espressa così: « Per quanto sia orribile lo stato in cui si trova miss Flora Mac-Ivor, essa vedrà volentieri il migliore amico di suo fratello. »

Recatosi Waverley alla casa dove albergava miss Flora venne tosto ammesso al solo pronunziare il nome suo. Stava essa in una sala antica seduta presso una finestra munita di ferrata, e cuciva una cotal vesta bianca di lana: poco discosto da lei una monaca francese leggeva un libro divoto, la quale, come vide entrare Waverley, depose il libro sulla tavola ed uscì. Flora depose anch'essa il suo lavorio, e levatasi incontro ad Odoardo gli stese la mano; ma nè l'una, nè l'altro ebbe forza per dir nulla, onde stettero così tacendo alquanti minuti. Era sparita tutta la natia vivezza dei colori dal viso di quell'amabile donzella, e pel contrasto delle negre sue vesti comparivano vieppiù candide le sue mani; nessun ornamento le stava attorno; ma però non vi era nulla di trasandato tanto nelle vesti quanto nell'acconciatura del capo.

« Siete stato a trovarlo? » disse colla voce tremante. « Ah no, me l' hanno vietato... » — « Seguono in tutto il loro stile.... Pazienza! ... Sperate che vi sia concesso di vederlo? » — « Forse domani. » — « Ah! o domani, o non mai più!... Spero, disse levando gli occhi al cielo, che ci rivedremo in una patria più fortunata: con tutto ciò vorrei pure che voi poteste vederlo una volta almeno finchè è ancora su questa misera terra.... Egli vi ha sempre portato un grande amore, e se... Ma il pensare alle cose passate non giova a nulla .... e nemmeno all'avvenire non giova pensare.... Ahi quante volte io mi sono dipinta agli occhi questo orrido disastro! quante volte ho domandato a me medesima se avrei avuto forza per sopportarlo! Ah, ma non ho mai immaginato di doverne avere un così fiero spavento! » — « Cara Flora, ora è tempo che l'anima vostra forte... » — « Da quella appunto derivano tutti i nostri guai!... Ah sig. Waverley, un crudo rimorso mi rode il cuore!... Io ho sempre nelle orecchie e di giorno e di notte una voce terribile che va gridandomi: Sciagurata! tuo fratello è tratto al supplicio per causa di quella robustezza d'animo onde andavi tanto altiera!... Donna ambiziosa, tu gli dai

morte! » — « Ah, cara Flora, lasciate questi pensieri tristi che non valgono ora a nulla e non hanno nemmen fondamento di verità! » — « Ah che sono veri pur troppo! Voi non conoscete il mio fallo: io, io stessa aizzai l'anima già bollente del fratel mio, che avrei dovuto calmare. . . . l'immaginazione sua calda, impetuosa, si potea spegnere volgendosi ad altri pensieri; ma io mi adoperai sempre onde non ne avesse che un solo! Io concentrai tutto il suo ardore nel suo petto, ed aggiunsi legne onde più presto avvampasse! Ahi ch'io dovea dire invece; deh, fratel mio, pensa essere destinato a cadere sotto la spada colui che impugna la spada!... E dovea mettergli voglia di una vita dolce e pacata tra cure più miti!... E dovea!... Ma l'ho spinto invece, stimolato, incalzato! Ah sig. Waverley, io sono il carnefice del fratel mio. » — « Cara Flora, voi vi condannate a torto; vi sovvenga di quella leale affezione in cui foste allevati. » — « Non me ne scorderò mai, disse ella vivamente. Nè io mi querelo già perchè l'impresa nostra sia uscita a male con danno nostro, ma solo mi duole di non aver mostrato al fratel mio che la cosa non poteva andare diversamente. » — « I vostri consigli non avrebbero potuto di-

stoglierlo dalla già fermata deliberazione: laddove incoraggiandovelo, come avete fatto, lo avete renduto più energico e più grande. »

Ma Flora avea già tolto tra le mani il suo lavorìo ed era tutta intenta in quel solo. « Sig. Waverley, disse con un ferale sorriso, dovete rammentare che mi vedeste occupata un giorno ad allestire un corredo di nozze pel fratel mio, oggi invece preparo una vesta per coprire il suo cadavere! . . . Un amico nostro avrà la bontà di trasportare in una sua cappella la spoglia dell'ultimo Vich-Jan-Vohr! Ahimè! chè non potrà averla intera! . . . Onde non mi sarà neppur concesso il funesto contento di baciare la pallida fronte del mio caro Fergus! » E qui mettendo un acuto grido cadde svenuta.

Entrò tosto la monaca che stava nell'anticamera, e pregò Waverley di uscire per un istante. Passato un quarto d'ora lo richiamò, onde vedendo Odoardo che miss Flora erasi tranquillata, gli parve esser quello un momento opportuno per dire come miss Rosa portava speranza di essere risguardata quale sorella dalla cara sua Flora, e che perciò offeriva . . . » – « La mia cara ed amata Rosa mi ha già scritto su ciò, disse

Flora, ed io rendo grazie infinite ad ambidue per le cordiali vostre esibizioni. Io volea risponderle, e dirle che mi fu un raggio di gioia in mezzo ai miei guai terribili l'idea delle sue liete speranze e la nuova della libertà ottenuta dall'ottimo padre suo . . . Farete voi le mie parti, sig. Waverley, e le consegnerete questa guernizione di diamanti che mi fu donata dalla principessa . . . Cotali ornamenti sono oggimai vani per me. Gli amici miei hanno ottenuto ch'io sia accettata in un monastero di Benedettine scozzesi a Parigi. . . e domani . . . se pure sarò ancor viva . . . . domani . . . io partirò sotto la scorta di questa riverenda monaca. Addio dunque, sig. Waverley; Iddio vi faccia felice colla vostra cara Rosa, chè lo meritate e l'uno e l'altra . . . . . E ne' bei giorni vostri pensate qualche volta ai poveri amici che avete perduto . . . . . . Addio un'altra volta. Credo inutile il dirvi che di qui innanzi starà bene che non ci vediamo altro »; e così dicendo stese la sua mano a Waverley che la bagnò tutta di pianto; e quindi si partì da lei e tornò a Carlisle. Quivi l'oste gli consegnò una lettera per la quale era avvisato che il dì vegnente gli sarebbe stato concesso di entrare nella

prigione di Fergus all' aprirsi le porte della fortezza, e che avrebbe potuto rimanersi coll' amico fino al momento in cui dallo Sceriff dovea darsi il segno della fatale processione.

CAPITOLO XV.

La funerea carretta si prepara;
Velato è già il tambur, presta è la bara.

Campbell.

Dopo aver passata senza sonno una notte lunghissima ed affannosa, si recò Waverley di buon mattino sulla piazza della gotica fortezza di Carlisle, dove aspettò lungamente prima che fossero aperte le porte, alzato il ponte levatojo e calata lo saracinesca. Presentata allora la sua licenza al sergente di guardia, fu condotto nel fondo di un'antica torre fabbricata da Enrico VIII; ivi era il carcere dello sventurato Fergus. Tirati i catenacci, ed alzate le sbarre, udì Odoardo sonare la catena dell'amico suo che la strascinava a gran fatica per andargli incontro onde gettarsi nelle sue braccia. « Quanto mi è caro, o mio Waverley, questo contrassegno della vostra amicizia! So che voi siete vicino a toccare la

vostra felicità, e ne provo un grandissimo piacere . . . Che fa l'amabile Rosa ? E quel nostro curioso barone ; sta bene? Sperate che vi riesca di mettere in bella simmetria l'orso, i tre ermellini e quel famoso arnese da levare gli stivali ? » — « Deh, mio caro Fergus, come potete mai volgere nel capo cotali inezie in questo momento? »—« Veramente io ebbi un altro treno il dì 16 novembre quando entrai in Carlisle e piantai la bandiera bianca su queste antiche torri, e che perciò? Vorreste che piangessi come un fanciullo perchè la fortuna mi ha tradito ? Io conosceva tutto il pericolo che mi stava sopra . . . Io mi sono posto ad un giuoco di grande rischio, ho perduto, pagherò coraggiosamente. Orsù, ditemi (poichè mi resta poco di rimanere con voi), avete novelle del principe? Potè egli sottrarsi al ferro traditore? »—« Egli è in salvo, la Dio mercè. »—« Ah voi mi ricreate infinitamente ! Dite, dite, ve ne scongiuro ; con che mezzo potè sfuggire ? »

Waverley descrisse quella fuga portentosa nel modo che allora veniva raccontata, alle quali parole Fergus prestò un attentissimo orecchio. Chiese appresso nuova di varii amici suoi, e specialmente della sua tribù. « Essa ha

sofferto meno assai delle altre, rispose Odoardo, poichè essendosi sbandata interamente quando si vide priva del suo capo, ebbe la sorte di non trovarsi più in azione quando arrivò il grosso dell' esercito nemico. » — « Voi non potete credere qual consolazione mi dia questa nuova; mio caro Waverley, voi siete ricco e liberale; deh se veniste mai a sapere che alcuno di quelli miserelli fosse crudelmente cacciato fuori della sua capanna dai birri annoveresi, ricordatevi allora che avete portato anche voi il loro vestito e che siete un loro fratello adottivo . . . Il barone che abita presso a loro, e conosce i loro costumi e le loro abitudini, vi mostrerà la via di dar loro un qualche soccorso: voi dovete essere il loro protettore, promettetelo all'ultimo Vich-Jan-Vohr. »

Immagini il lettore se Odoardo consolò l'amico coll'accettar lietamente quell' incarico; e tenne poi sì fedelmente la sua promessa, che vive ancora ed è venerata la sua memoria a Glennaquoich, dove lo chiamano l'amico dei figli d'Ivor. « Oh perchè non posso io, disse Fergus, lasciarvi per retaggio tutto quell' amore e tutta quella fedeltà che trovai sempre in mezzo a quell' antica e valorosa schiatta! . . . Oh se potessi in-

durre il mio caro Evan ad accettare l'offertogli perdono! io vorrei consegnarlo a voi, ed avreste il più tenero, il più coraggioso, il più affezionato amico che mai... » Ma qui il pianto interruppe le sue parole. « Ah voi non potete, soggiunse dopo essersi asciugato gli occhi, voi non potete essere a loro Vich-Jan-Vohr! Il loro affetto inviolabile è legato a queste tre incantate parole. E voi vedrete il mio diletto Evan accompagnare al patibolo il suo fratello di latte con quel viso lieto con cui lo accompagnava ne' suoi diporti! » — « Vi giuro, esclamò Maccombic, alzandosi da terra ove stava rannicchiato per non disturbare le loro parole, vi giuro che io non ho mai bramato altro che di morire presso al mio capo. »

« Giacchè si parla di tribù, disse Fergus, ditemi un po', caro Odoardo, l'avviso vostro intorno alla profezia di Bodach-Glas? Sappiate che l' ho veduto un' altra volta stanotte al pallido raggio della luna che entrava per quella finestra.... Io credo che sarà questa l' ultima volta che viene sulla terra.... Egli è venuto a godere della caduta dell' ultimo discendente del nemico suo. Che ne dite di queste meraviglie, mio caro Waverley? Ho domandata la stessa cosa

al mio confessore, persona dotta molto ed amorevole; egli dice che veramente la chiesa non vieta di credere alle apparizioni, ma che il fatto mio deve essere un fervido immaginare, illusione in somma. » — « Penso così anch'io » disse Odoardo, a cui non pareva quello, momento opportuno per entrare in cotale ragionamento.

In quel mezo entrò nella prigione un venerando ecclesiastico per sacramentare i due condannati, onde Waverley uscì di là, e fu richiamato dopo un po' di tempo. Finalmente comparve una banda numerosa di soldati, ed era con essi un fabbro provveduto de' suoi ordigni per isferrare que due miseri. « Voi vedete, disse Fergus a Waverley sorridendo, che si rende il debito omaggio alla forza dei montanari ed al loro coraggio. Non è loro bastato d'incatenarci come bestie feroci, chè hanno voluto ancora che sei uomini coi loro schioppi carichi stessero a guardarci, temendo forse che potessimo pigliare il forte d'assalto... Oh ecco il tamburo: questo è l'ultimo segno militare a cui obbedisco... Avanti che ci abbandoniano, deh, mio caro Odoardo ditemi qualche cosa di Flora... Pensando a lei sento scoppiarmi il cuore. » — « Io non vi abbandono per

ora » disse Waverley. « Sì, mio caro, conviene che vi scostiate, qui voglio darvi l'ultimo addio; quanto a me non temo già che mi manchi la lena; ma la natura, amico mio, si stanca alle volte come l'arte. Il conservare intrepido il cuore ed imperturbata la fronte per lo spazio breve di mezz'ora non è cosa assai difficile; ma se questa scena orrenda dura a lungo, credetemi che il cuor d'un amico non può star saldo... Sento arrivare la carretta... Sicchè fra poco... Oh ditemi dunque in quale stato avete trovato la povera Flora? » E Waverley riferì per minuto tutto quanto ne sapea. « Povera Flora! esclamò Fergus, essa avrebbe coraggio per morire, ma il vedere il fratel suo!... Ah Odoardo mio, voi proverete la felicità dell'amare e dell' essere riamato; ma voi non potrete giammai formarvi una giusta idea di quell' inesprimibile affetto che stringeva insieme due sventurati orfanelli... i quali, non avendo alcun congiunto sulla terra, sentivano vieppiù il bisogno d'amarsi tra loro... essi non ebbero che un'anima sola!... Io porto speranza che la mia cara Flora troverà consolazione nel pensare che ho fatto il debito mio.... e che ho dato il mio sangue per il legittimo re mio; ah sì, io son certo ch'ella

porrà il nome di Fergus tra quelli che suole rammemorare con venerazione e diletto. » — « Non avete pensato a vederla? » — « Mio caro, ho creduto meglio evitare quest' incontro. Il dirle addio senza piangere sarebbe stata per me una cosa quasi impossibile . . . E non voglio a nessun costo che gli Annoveresi possano vantarsi di aver vedute le mie lagrime. . . Quando la faccenda sarà compiuta, il mio confessore avrà la bontà di consegnarle questa lettera in nome del fratel suo. »

Un ufficiale andò a dare l'avviso, che il gran Sceriff stava alla porta del forte aspettando i condannati. « Vi seguo, disse Fergus, e dato braccio all'amico suo, s'avviò francamente, seguendolo Maccombio ed il confessore. Stavano schierati nel cortile uno squadrone di cavalleria ed un battaglione di fanteria, tenendo in mezzo la fatale carretta dipinta di nero e tirata da due cavalli bianchi. Il carnefice erasi già seduto su quella ed avea in ispalla la sua mannaja. Fuori della porta gotica si vedeva apparecchiato il grande Sceriff col suo corteggio in arme; egli non entrava nella fortezza per non violare la giurisdizione dell'autorità militare. « Ogni cosa è ben disposta » disse Fergus, mirando con disdegnoso

sorriso tutto quell'ordinamento. E Maccombic gridò : « Ecco, ecco qui que' bei giovinotti che galoppavano sì leggeri nella pianura di Preston! Vedete un po' che aria terribile e minacciosa hanno qui! Ne strangolerei pur volentieri una mezza dozzina! » Ma il prete andava instillandogli pensieri più miti. « Perdonate ai nemici vostri, diceva, se bramate che perdoni a voi il vostro padre celeste. » — « Sia pur così, io perdono a quella vile canaglia. Ah se avessi la mia *claymore*! »

Avvicinatasi la carretta, Fergus baciò teneramente il caro amico, e salì quindi d'un salto sull'apparecchiato sedile. Evan si pose al suo fianco, ed il sacerdote entrò in una carrozza mandata a ciò da quel gentiluomo che avea ricoverata Flora. Fergus stese anche una volta la mano a Waverley; e quindi furono serrate le file, e la processione s'incamminò fino alla porta, dove fece alto, dovendosi eseguire una certa cerimonia nell'atto che il governatore del forte consegnava quei condannati all'autorità civile, rappresentata dal gran Sceriff, la qual cerimonia come fu compiuta, il gran Sceriff gridò: « Viva il re *Giorgio*! » E Fergus, rizzatosi in piedi, e posta la mano sul petto gridò fortemente: « Viva il re *Giacomo nostro legittimo so-*

vrano! » Queste furono le ultime parole che Odoardo intese dalla bocca del suo amico.

Allora la processione s'avviò nuovamente e disparve, rimanendo Odoardo stupido affatto ed immobile in quel cortile: tanto chè mossasi a compassione di lui una serva del governatore, andò ad offrirgli che volesse pigliar fiato in casa del suo padrone, e ripetè più volte quell' invito; ma egli non intese nulla, tanto era forsennato. Finalmente si risentì, e ringraziata coi gesti quella buona femmina, si trasse giù negli occhi il cappello e s'involò di cola precipitosamente. Ricoveratosi al suo albergo, si chiuse in camera, ordinando che non si permettesse a nessuno di salire a lui. Stava dunque da mezz' ora circa colà tacito e pensoso, quando pel suono de' pifferi, e pel battere dei tamburi, e pel romore della folla che veniva via dal luogo del supplicio, si accertò Odoardo che tutto era compiuto. Immagini ciascuno che tristi pensieri gli furono intorno!

Verso sera fu da lui quel sacerdote che aveva assistito Fergus, e disse come quell' infelice gli avea raccomandato di assicurare l'amico suo Waverley che non cessò mai d' amarlo fino all' ultimo sospiro. Disse anche d' essere stato a

trovare miss Flora, e che gli parve assai più tranquilla dopo che le fu detto essere terminata ogni cosa. « Spero, soggiugneva, che partiremo domattina con suor Teresa per recarci a qualcheduno de' porti più vicini, dove c' imbarcheremo per la Francia. » A quel sacerdote consegnò Odoardo un anello di gran prezzo, ed una buona somma di danaro con che sovvenire annualmente all' anima del defunto; giustamente avvisando che Flora dovesse aver caro quel contrassegno del suo affetto.

Il giorno vegnente al primo apparire dell' alba, Odoardo partì da Carlisle facendo saldo proponimento di non tornarvi mai più.

CAPITOLO XVI.

.... Dulce videre suos.

L'orrore scolpitosi nell' animo di Odoardo per le funeste scene di Carlisle si trasmutò a poco a poco in una grande malinconia, e fu operata in lui questa metamorfosi, mentre per isfogare la sua troppa ambascia stese una lettera a Rosa descrivendo le tristi cose vedute; e perchè quello spirito gentile si studiò di pingere alla sua cara sposa quel quadro spaventoso con meno arditi colori, avvenne che quello studio lo addomesticò, per così dire, colle sue idee dolorose, sì che le altre lettere che andò scrivendo lungo il suo viaggio, vestirono a mano a mano una tinta sempre più dolce e più pacata. Fece quel viaggio tutto rinchiuso in sè stesso, senza dar retta, come era pur suo costume, alle bellezze della natura, talchè si trovò giunto nella sua terra quesi senza avvedersene, e quivi la sua malinconia fu

sollevata un po' per la vista soave di quelle feraci campagne tempestate di cotante belle e comode case, e sentì allargarsi molto il suo petto come pose il piede sulle terre degli avi suoi, e potè figurare dalla lunga le annose querce del parco di Waverley. Oh come gli fu dolce allora il correre colla sua immaginazione ai deliziosi diporti che fra poco avrebbe avuto in quel parco colla sua Rosa! E stando egli in questi pensieri comparvero le torri del castello, e quindi a poco fu tra le braccia de' cari suoi. Questi lo accolsero festosamente, senza punto rimproverarlo delle passate cose. Imperocchè, sebbene sir Everardo e mistriss Rachele avessero sofferto molto per cagion sua, andava per altro loro tanto a sangue quell'aver egli seguito le insegne del principe, che non vedevano in che mai potesse avere errato. Ed oltre a ciò il colonnello Talbot avea disposto maravigliosamente l' animo loro in favor del nipote, lodando a cielo il coraggio, la prodezza e la generosità con che si distinse nella giornata di Preston. Que' due buoni vecchi non capivano nella pelle per la gran gioja, figurandosi il giovinetto loro nipote alle prese con un ufficiale veterano di cui era noto il grande valore, pensando che potè co-

stringerlo a darsi prigione, e che gli salvò la vita.

Il viso di Odoardo aveva acquistato un non so che di gagliardo e di virile pei sofferti disagi; appariva più disinvolto della persona, la sanità gli brillava intorno e la forza, egli era insomma un oggetto di cara maraviglia pegli abitanti tutti di Waverley; e M. Pembroke esaltava la bella sorte che aveva avuto di combattere pel sostegno della chiesa d'Inghilterra; non potè per altro contenersi dal fare un pieno lamento, perchè avesse custodito sì poco i preziosi suoi manoscritti. « Oh quanto ho avuto a soffrire per cagione di quella vostra inavvertenza! Allorchè sir Everardo fu arrestato per ordine del governo, io dovetti appiattarmi nella grotta sacra, che fu sempre l'asilo de' cappellani di questo palazzo. Veniva colà il maggiordomo a trovarmi; ma una sola volta ogni dì, talchè mi toccò sovente di dover desinare con cose fredde; ed ho dormito più d'una notte nel letto non rifatto. » — « Ah! disse allora fra sè stesso Odoardo, quanto peggio stava accovacciato nel suo *patmos* il barone di Bradwardino! Egli non ebbe che un po' di paglia e quel grosso cibo che potea dare la vecchia Giannetta, eppure non mosse

giammai nessuna querela » ; ma tenne Odoardo dentro di sè questa considerazione per non dare un rimprovero al suo precettore.

Era gran movimento nel palazzo per allestire la festa nuziale, soave cura del buon vecchio baronetto, e di M. Rachele. Comparve per ciò al castello di Waverley *senza macchia* il notajo Clippurs, ed ebbe un incarico più lieto di quello per cui fu chiamato al principio della nostra istoria. Ma non potendo per la grande età sua adempiere da sè solo l'importante ufficio, tolse con sè quale avoltojo novello (questa è la frase adoperata dal Giovenale inglese nella sua storia del notajo Swallow), il nipote suo M. Hookem, quindi per comandamento di sir Everardo stesero un atto di donazione tanto splendido e liberale, che di più non poteva essere, dove Odoardo avesse dovuto menare tal moglie che addoppiasse il lustro e la dovizia del casato di Waverley. Sir Everardo scrisse eziandio una bellissima ed eloquentissima lettera al barone di Bradwardino. Ma noi vogliamo dispensare il lettore dal leggerla, e non porremo qui neppure la risposta che diede il barone: nè meno fina e delicata fu la lettera che scrisse mistriss Rachele a miss Rosa; toccò es-

sa scherzevolmente la storia dei diamanti di sua madre caduti nelle mani di Donald-Bean-Lean, e la pregò quindi di voler accettare una guarnizione di poco prezzo, come ella dicea, ma tale veramente da fare invidia ad una duchessa.

Non vorrei che il lettore avesse a sospettare che fosse venuta meno in qualche conto la splendidezza di sir Everardo, e che avesse dimenticato Giobbe Hongton, il quale affermava saldo che il figliuol suo doveva essere morto in ogni modo combattendo a fianco del suo padrone e non altramente, sebbene Alick sostenesse che la cosa camminò diversa: ma fu ad ambidue commesso che non dovessero parlar più di quella sgraziata circostanza, onde Alick si ricattò da quell' ingrato silenzio col parlare senza posa delle altre terribili battaglie e degli orrendi supplici, ascoltandolo con maraviglia ed orrore tutta la servitù del palazzo.

Noi non verremo qui descrivendo tutto quello che dovette fare Odoardo per ottenere il difinitivo perdono, chè un tale racconto interesserebbe poco più che gli atti giudiziarj posti appiè della gazzetta. Diremo solo, e quest' è fatto di verità, che due mesi e più trascorsero prima che si fosse spacciato da quella

faccenda, e che potesse quindi mettersi in cammino alla volta del castello di Duchram per concludere quivi quell'affare a cui pensava dì e notte. Ma rivide finalmente la sua cara Rosa, e fece che fosse stabilito di celebrare entro sei dì le sue nozze. Il qual giorno essendo arrivato, si affaccendava assai il barone di Bradwardino, a cui un matrimonio, un battesimo, un funerale, erano feste importantissime; ma si contristò forte allorchè, avendo calcolato il numero de' convitati, vide che non potevano sorpassare i trenta, contando anche tutti i membri della famiglia Duchram. « Qual divario, diceva sospirando, tra queste nozze e le mie! Trecento gentiluomini a cavallo seguirono il mio corteggio, e più d'un capo-tribù, ed aveano dopo di sè tutti i loro servidori! . . . Mi conforto per altro col pensiero, che la prudenza vuole che non si raduni un maggior numero de' nostri, onde non far ombra al governo, il quale sa, come tanto io quanto il mio genero abbiamo impugnato le armi contro di lui... Oh quanti nostri amici che avrebbero goduto di questa festa, stanno invece godendo in un miglior mondo, ovvero querelandosi in un peggiore! »

La nuziale benedizione fu data agli

sposi dal reverendo M. Rubrick, cappellano del barone, e congiunto in parentela coll' ospite degli sposi, e Francesco Stanley fu il padrino. Doveano essere della festa anche il colonnello Talbot e lady Emilia, ma la salute di questa non avendole permesso di fare il viaggio, scrissero una lettera ai novelli sposi, non che al barone, pregando che prima di partire per Waverley volessero andare a passare un qualche giorno in un podere allora allora comperato in Iscozia dal colonnello.

CAPITOLO XVII.

Nella casa non più mia
Entrerò per carità.

Da un' antica canzone.

I novelli sposi si posero in viaggio seguiti da un numeroso e brillante corteggio. Eravi una carrozza che mandò sir Everardo tirata da sei cavalli e ricca di sì belli ornamenti che non poterono saziarsi d'osservarla certi gentiluomini scozzesi invitati ad essere della festa; dietro a quella carrozza ne venivano alcune altre appartenenti a M. Rubrick, ed erano destinate alle signore, chè gli uomini viaggiavano a cavallo. Al passare presso alla baronia di Bradwardino trovarono il cancelliere Macwheeble, il quale invitò tutta quella brigata, senza badare quanti fossero, a pigliare un rinfresco al piccolo Tully-Weolan. Allora il barone vedendo come rovinosa doveva essere quella visita

pel povero Macwheeble studiò di voltare il discorso onde preservarlo da cotanto disastro. « Godo molto, gli disse, che il nuovo padrone della baronia vi abbia lasciato nel vostro posto, questa è una consolazione per me. » Il cancelliere lo ringraziò chinando il capo e ripigliò il suo invito, il quale fu accettato, e sebbene il barone fra i denti gli dasse dell' ostinato, non disse nulla, chè non volle contristare la festa in nessun modo; ma addolorato assai rimase egli stesso, appressandosi all' ingresso del viale, dove come fu arrivato vide con grandissimo stupore riparati tutti i merli, levato via diligentemente tutto il rottame, e ritti stare all' usato loro posto i due orsi in sentinella. « Bisogna confessare, disse allora, voltosi al suo genero, che il nuovo signore è un uom di gusto e non offre incenso alla diva pecunia; queste riparazioni stanno bene; l' indegno Malcolm non le avrebbe fatte in venti anni... Ma che vedo?... Quegli è il povero Davie! e tiene i miei due cani! Oh andiamo a lui. » Rispose Waverley: « Io credo che queste terre siano state comperate dal colonnello Talbot, il quale spera sicuramente l'onore di una nostra visita. »

« Qui bisogna fare un gran cuore!....

Coraggio! » disse a sè medesimo il barone; sospirò, prese lentamente tabacco, e « andiamo, disse, avrò piacere di conoscere il nuovo signore de' miei antichi vassalli, voglio raccomandare a lui questa buona gente » ; così dicendo scese da cavallo, e tutta la brigata fece lo stesso. Egli dando il braccio alla figlia sua s' avviò verso il castello, e faceva le grandi maraviglie a mano a mano che gli cadevano sott' occhio le molte opere fattesi in sì breve tempo. E veramente niuna traccia era rimasta della passata devastazione, e se alcuna novità si dovette fare di forza, erasi questa fatta sì destramente, che appena poteva essere avvertita da un occhio avvezzo a que' luoghi: a cagione d'esempio, il vestito di Gellatley fu cambiato in un altro eguale quanto al taglio ed al colore, ma di un panno assai più fino. Egli, vedendo i suoi padroni, si diede tosto a ballare prima pel barone, e quindi per la figlia, e volea pure che osservassero le belle sue vesti. « Davie è *bello*, *bello* » diceva, ed andava cercando alcuna canzone che potesse quadrare alla circostanza; ma nissuna ne trovò tra le mille ed una che aveva a mente, cotanto era stordito per la grande allegrezza. Intanto i cani facevan la gran festa al loro

padrone. « In verità io non posso contenere le lagrime, disse il barone, al vedere la memoria che conservano di noi queste povere bestie, e quel caro innocente! Ah queste cose mi consolano della fiera ingratitudine di quel Malcolm!... Quante obbligazioni vogliamo aver noi al colonnello Talbot, il quale piglia una sì tenera cura di tutto quello che ne fu caro; ma la discrezione non concede di lasciare che porti più a lungo questo carico. » Non avea affatto terminate cotali parole quando comparve sulla porta lady Emilia collo sposo suo in atto di accogliere con ogni contrassegno di amorevolezza i bene arrivati ospiti. « Oh quanto godo di salutarvi, miei cari, nell'antica magione de' padri vostri! deh perdonate, ve ne prego, se ho adoperato un po' d'arte onde procurarmi il diletto di avervi in questo luogo, che può forse contristarvi per qualche spiacevole rimembranza: siccome esso deve avere un nuovo signore, io ho pensato che il barone avrebbe...»—« Signora, vi prego di dire sir Bradwardino » soggiunse allora il vecchio con energico tuono; onde Emilia ripigliò: « Noi abbiamo creduto che i signori di Bradwardino e di Waverley vedrebbero volentieri le cure che abbiamo prese onde il palazzo de-

gli avi loro fosse tornato nel primiero suo stato. » A queste parole il barone rispose con un inchino profondo, e via via procedendo avanti, mentre così ragionavano, si entrò nel cortile, dove il barone vide ogni cosa rimessa nell'aspetto medesimo in cui egli le lasciò quando andò a campo alcuni mesi prima; mancavano però le stalle, le quali il fuoco avea consunte del tutto; ma fu posto in luogo di quelle un altro edificio più comodo e di una forma più elegante. La colombaja era stata ristaurata con grandissima diligenza, la fontana gettava acqua colla consueta abbondanza, e non solo fu rialzato l'orso che a quella presiedeva, ma tutta la numerosa sua famiglia fu ristabilita nel pristino onore. Dallo studio postosi onde riordinare le cose esterne, argomenti il lettore con quanta cura dovettero essere riparate le interiori: tutto fu riaggiustato e posto nel consueto assetto la casa, il terrazzo, il giardino; alle quali cose riguardando il barone stavasi tutto maravigliato. « Io non saprei, disse, per qual modo ringraziarvi degnamente, vedendo che vi siete pigliata la pena di far ristaurare gli stemmi della mia famiglia: vi prego per altro di permettermi che vi palesi lo stupore che nasce in me vedendo co-

me non pensate a porre invece gli stemmi vostri. Lo scudo della casa vostra, o colonnello Talbot, è sostenuto da due mastini, simbolo parlante di forza e di fedeltà. » — « Ma io spero, rispose il colonnello, che i nostri cani cacceranno d' accordo, e dove accadesse che il mio mastino volesse levare il capo, io lo discaccerei lontano da me. »

Mentre così ragionavano tra loro il colonnello ed il barone, stavano già sulla porta del palazzo ed erano con loro Rosa, lady Emilia, Stanley ed il cancelliere, essendo rimasti gli altri ad osservare alcune piante rarissime nel giardino. Il barone entrò anch' egli dopo aver pigliato tabacco lentamente, e come fu dentro, tornò sugli stemmi. « Veramente colonnello, questo abbandonare il vostro scudo per togliere quello d' un altro non può essere che un capriccio: io conosco alcuni gentiluomini inglesi d' alto e nobilissimo casato, che muterebbero volentieri il loro stemma per migliorarlo; ma il mastino è un simbolo, torno a dire, tanto onorevole che non vedo ragione per abbandonarlo. Nè meno illustre è lo stemma del nostro amico Stanley: un' aquila che giù dal cielo cala sopra un fanciullo.... » — « Ah vedo adesso l'origine mia, disse Stanley; io derivo dal

bel ganimede.» — « Bricconcello! ripigliò il barone, pizzicandogli scherzosamente l'orecchio, bricconcello!.... Meriteresti!... » Quel giovinetto piaceva moltissimo al barone, forse perchè brillava in lui il raro talento di non passare oltre la celia nel contraddire. « Insomma, mio caro colonnello, disse il barone, io desidero ben di cuore che la vostra discendenza conservi questa baronia tanti secoli quanti l'hanno conservata i suoi primi padroni. » — « Ed io rendo grazie al signor di Bradwardino di questo generoso augurio. » — « Un'altra cosa mi fa specie assai, colonnello, perdonate se ve lo dico: come può mai stare che amando voi cotanto la patria vostra (come vidi pei ragionari vostri ad Edimburgo), abbiate fatto pensiero di trasferire i vostri Dei penati tanto *procul à patriis finibus!* In verità questo vostro volontario esiglio mi fa una grande maraviglia. » — « Ed a me pure fa una grande maraviglia, mio caro barone, come per secondare il desiderio di questi due pazzerelli, Stanley e Waverley, e mettiam pure con loro la mia Emilia, che non ha gran fatto più senno di loro, mi fa maraviglia dico, come per andar dietro al loro desiderio abbia io potuto indurmi a sostenere una burla indegna di me

e di voi! Un onesto soldato non deve mai ingannare il suo camerata. Sappiate dunque, che tanto io sono lontano dallo staccarmi dalla mia terra nativa che sopra un podere esistente colà ho assicurato la somma che ho somministrato per l'acquisto di questa baronia: quel piccolo podere è bellissimo all'occhio mio per non essere esso discosto che poche miglia dal castello di Waverley. » — « Ma, per amor del cielo, ditemi dunque chi è il vero compratore della baronia? » — « Questa è una dichiarazione che deve essere fatta dal sig. Macwheeble. »

Il cancelliere, che ardeva di voglia di parlare, si fece avanti con un' aria di trionfo, e disse: « Eccovi appagato sul momento, e trasse dalla saccoccia un fascio di carte che dissigillò tremando. Ecco qui un atto steso in buona forma, e segnato da Malcolm Bradwardino. Con questo rendesi noto *qualmente* avendo il detto Bradwardino percepito una somma di danaro in buoni sterlini, ha alienato, ceduto e venduto, come aliena, cede e vende le terre tutte costituenti la baronia di Bradwardino, Tully-Weolan, colle loro adjacenze, dipendenze, ecc. » — « Per amor del cielo venite alla conclusione, disse il colonnello, chè io ho già imparata a

memoria questa filastrocca. »—« Dipendenze. . . Posto il quale pagamento il *prelodato* Malcolm ha trasferito , come trasferisce tutti i suoi diritti nella persona di Cosimo Comino di Bradwardino , per oggi e per sempre rinunciando eccetera, dichiarando eccetera , abbandonando eccera , ogni diritto , azione , pretensione ec. .... »—« Presto , presto , sig. cancelliere , concludiamo. »—« Colonnello , posso assicurarvi che fo più presto che posso ... rinunciando eccetera ... ha trasferito come trasferisce tutti i suoi diritti (e pigliava fiato) , colla riserva espressa, e sotto la condizione *sine qua non.* »— « Per bacco! caro Macwheeble , io scommetto che passerebbe un' invernata russa prima che terminaste questa vostra lettura! Lasciate che vi ajuti. Sig. Bradwardino , voi siete ora nuovamente libero padrone di tutto l' avere della vostra famiglia ; le vostre terre non sono aggravate d' altro carico tranne del piccolo capitale pagatosi al venditore.»— « Colonnello , m' immagino che burliate, esclamò il cancelliere ; il piccolo capitale!... leggete un po' qui ... »—« Questo capitale , aggiunse il colonnello, è stato sborsato in parte dal sig. Waverley ed in parte da me , come prezzo della terra di Brere-Wood che ho da lui comperata,

e dovete considerarlo dote di vostra figlia. »—« Ed io ho pensato, disse il cancelliere, a fare l' atto di donazione prima del matrimonio, perchè, come ben sapete, le donazioni *inter virum et uxorem* . . . . »

Io non saprei dire se a quel buon uomo del barone piacesse più il ricuperare l'aver suo, ovvero il modo liberale e dilicato con cui gli fu renduto, lasciandolo in libertà di disporne a sua voglia per testamento. Come fu passato l' impeto primo della sua gioja, volse il pensiero a quell' indegno parente, che qual altro *Esau* avea venduto il suo patrimonio per una *scodella di lenti*. « E chi fece cuocere queste lenti? gridò il cancelliere; il vostro servo Macwheeble: io gli stetti sempre al fianco, e lo condussi a bere con me; io andava descrivendogli le grandi vessazioni che in ogni tempo han dovuto soffrire gli abitanti di questo castello per le visite degl' Ivoriani, e raccontava come più volte aveano minacciato di devastare ogni cosa . . . . . Per mezzo di una schioppettata senza palla tirata in momento opportuno io mi liberai dalla incomoda presenza di un suo agente . . . . Io offersi una somma in nome del colonnello; feci vedere che era per lui

una fortuna il poter secondare i desiderj di un personaggio che godeva la stretta amicizia di sua altezza reale il duca di Cumberlandia... Nominai varie persone ridotte alla miseria a forza di requisizioni. »—« Massime quando eravate commissario di guerra voi, disse il colonnello. »—« Per amor del cielo, non parliamo più di guerra, questa parola mi fa arricciare i capelli, e se non era che il barone... Questi allora lasciati i pensieri che lo tennero distratto, pigliò pel braccio il suo cancelliere e lo tirò tra le imposte di una finestra, e noi non sappiamo quello che ivi ragionassero tra loro, perchè parlarono sotto voce; soltanto fu veduto che il barone pose alcune pergamene in mano al cancelliere, il quale nello scostarsi disse: « Vossignoria sarà servita subito, quest' è un atto che si fa presto come una sentenza *contumaciale.* »—« Avete adunque ben inteso, sig. Macwheeble? Donazione pura e semplice ai due sposi ed ai loro figli maschi... »—« Ho inteso tutto. »—« E nel caso che Iddio conceda loro più figli maschi, il secondogenito si chiamerà Bradwardino e non altro, e non avrà altro stemma che il mio, nè *spaccato*, nè *inquartato*, nè *semipartito*.

Fu dato al barone l' incarico di fare

accoglienza ai gentiluomini invitati per quel dì al castello, tra i quali eravi il maggiore Melville col degno M. Morton. Accorsero in folla i contadini d'ogni banda gridando festosamente, chè Sanderson non potendo più contenere dentro di sè il segreto, corse, tosto che gli fu concesso, a spanderlo per tutto il villaggio. Tutto era letizia in quella casa, ed Odoardo fece lieto viso al maggiore, ma soprattutto al caro suo amico M. Morton; solo il barone stava sopra sè alquanto, chè l'alto ufficio di ricevere convenevolmente gentiluomini e dame lo impacciava un po': ma lady Emilia lo trasse da quell'imbarazzo. « Non perchè io pretenda, ella disse, di togliere la mano a lady Waverley, ma solo per guadagnar tempo ho dato alcun ordinamento onde potessero camminare a dovere le cose quest' oggi, e spero che il barone non sarà malcontento di quello che ho fatto, giacchè io ho posto ogni studio in procurare che la festa di quest' oggi non fosse affatto indegna della casa Bradwardina, di cui sono note a tutti la splendidezza e l'ospitalità. » È impossibile a dirsi qual diletto provasse il barone allo intendere una sì bella nuova, e lo diede a conoscere coll'assumere un contegno tutto

gajo e cortese, tal che vedevasi in lui l' aperta cordialità di un signore scozzese, e l' eleganza d' un ufficiale francese. Diede dunque il braccio alla dama, che dividendo con lui le cure dell' accoglimento lo avea consolato cotanto, ed entrò seco nella sala del pranzo.

Quivi, coll' opera di Sanderson, tutto era stato accomodato in guisa da non potersi ravvisare mutazione alcuna, e dove mancava alcuna delle vecchie masserizie, si avea posto grande cura perchè la nuova tenesse un' apparenza antica: eravi per altro là dentro un oggetto nuovo in tutto, ed al vederlo il barone non potè contenere il pianto. Pendeva dalla parete un gran quadro dove erano rappresentati Fergus e Waverley in abito montanaro; dietro a loro veniva la tribù d' Ivor, ed erasi rappresentato il punto in cui scendeva essa *per ischierarsi nel piano di Preston*. Un disegnatore francese che si trovava fra la gente del principe avea fatto lo schizzo, e su quello un pittore di Londra di gran nome fece il bel quadro, che potea dirsi un capo-lavoro, o si riguardasse all' ardire dell' invenzione, o alla verità degli effetti che vi erano espressi. Era affatto immaginoso il contrasto formato dall' aria ardente ed impetuosa che brillava

nell' aspetto dell' infelice capo-tribù, e dal contegno patetico e dolce dell' amico suo. A lato al quadro stavano sospese le armi che Odoardo avea portate nella sciagurata guerra civile.

Il barone pregò gentilmente lady Emilia di porsi al primo posto a tavola per dare così una lezione di facile cortesia alla giovinetta sposa, e pregò anche M. Morton e M. Rubrick di assumere i loro ufficj, volendo che il primo benedicesse la tavola come forestiero, e che il secondo rendesse grazie al cielo che gli aveva riaperto il dolce maniero degli avi suoi. Il desinare fu imbandito splendidamente, e tanto fu largheggiato di vini, che il barone stette nella dolce illusione che nessuno avesse osato por mano al suo bordò del 1713, e perchè non istessero indarno i contadini onde tutto era pieno il cortile, fu comandato all' orso della fontana di gettare acquavite per molte ore. Ma levatesi le prime mense, e volendo il barone fare un brindisi, si ristette pensoso a riguardare mestamente l' armadio su cui stavano distese quasi tutte le argenterie massicce de' Bradwardini. « Io rendo, disse, grazie infinite e di vero cuore a tutti coloro che hanno fatto tanto perchè io ricoverassi le cose mie, ma nel fare a

loro questo mio brindisi non posso lasciar di pensare ad un certo arnese, antico retaggio de' miei: *Vas potatorium*.... » In questo mezzo egli si sente tocco ad una spalla, si rivolge e vede che *Alexander ab Alexandro* gli offeriva la famosa coppa di San Dulhat, chiamata l'Orso benedetto di Bradwardino. Pensi ciascuno quale dovette essere la gioja del barone. « Veramente, sclamò, il mondo non vide mai una fata più cara e più benefica di lady Emilia! »

« Mi è dolce, disse il colonnello Talbot, d' aver potuto avventurosamente ridonarvi questo antico arnese della vostra casa, ed abbiatevelo in contrassegno dell'affetto che mi stringe a tutti i parenti del mio caro Odoardo. Siccome per altro desidero che non teniate mica rea di stregheria la mia Emilia (chè la sarebbe una brutta accusa in Iscozia), farò che intendiate il come mi è venuta alle mani la vostra coppa. Dovete dunque sapere che l' amico vostro Stanley, divenuto innamorato dei montanari pei racconti uditi da Odoardo, non vedeva altro che claymore e cotte montanare, e non sapea parlare che dei loro costumi e de' loro arnesi; talchè un giorno egli ne descrisse sì bene questa coppa straordinaria, a lui pure

descritta da Waverley, che il mio Spontoon (il quale tien l'uso de' vecchi soldati nello scarso parlare e nell' osservare assai) disse che parevagli d' aver veduto un cotal vaso tra le mani di mistriss Nosebag. Quella femmina, che fu un tempo rigattiera, credette buono di appigliarsi all' antico suo mestiere nelle ultime confusioni, e tirò a sè in poco d'ora tutto il bottino prezioso che stava in mano dei soldati. Pensate se mi fu cara l' opportunità di potere testamente far ricuperare la coppa; e mi terrò ben fortunato se potrò sperare che la non abbia agli occhi vostri un minor pregio perchè vi è restituita per mano del colonnello Talbot. »

Il barone fece un brindisi di riconoscenza al colonnello, mescolando al vino le lagrime dell' allegrezza, e ne fece poscia un altro alla costante prosperità delle case *Waverley senza macchia e Bradwardina*, nè mai fu augurio più candido, nè più esaudito.

CAPITOLO XVIII.

Poscritto che dovrebbe stare nel sito della prefazione.

Il nostro viaggio è finito, o mio gentilissimo lettore, e se avete portato pazienza fin adesso, è forza ch'io confessi che avete adempiuto al tolto impegno con un eccesso di esattezza, sì che non avrei diritto di chiedere di più: nulla ostante voglio imitare i postiglioni, i quali per quanto generosa abbiano ricevuta la mancia non lasciano mai di domandare ancora umilissamente *le pour-boire*, e voglio pregarvi di porre il colmo alla bontà vostra leggendo una breve aggiunta: che se la mia inchiesta vi paresse indiscreta potrete non darmi orecchio e chiudere il libro, siccome si può voltare il tergo all'incontentabile postiglione.

Quest' ultimo capitolo dovea essere posto al principio del romanzo, essendo una prefazione bella e buona, ma l'ho posto qui per due gravi motivi; il pri-

mo si è che io conosco per l'esperienza propria che i lettori di romanzi omettono senza scrupolo alcuno la lettura delle prefazioni e di tutti i discorsi preliminari; il secondo è che io so essere un leggiadro stile quello di cominciare a leggere un libro dall' ultimo capitolo. Concludo adunque che ho posto la mia prefazione in fine del libro perchè sia letta.

Fece la Scozia nel 1745 l'ultimo suo sforzo per abbattere l'attuale governo: quella rivoluzione fu causa che fosse quindi tolto via il poter patriarcale dei capi-tribù, la feudale giurisdizione delle baronie che esistevano a' passati tempi nelle provincie meridionali della Scozia, e spento totalmente quel tale partito che dominava sì fortemente in Iscozia, e che pel solo odio verso il nome inglese, aveasi a debito ed onore di conservare intatti i costumi, gli usi, e le abitudini degli antichi Scozzesi. I tempi hanno voltato faccia alle cose, sì che, e pei vantaggi della migliorata agricoltura, e per quelli del commercio cresciuto, e per opera finalmente dell' industria fattasi ora attivissima, la Scozia de' nostri dì è tutt' altro da quel che fu, e somiglia tanto all antica, quanto gl' Inglesi attuali ponno somigliare a

quei che viveano a' giorni della regina Elisabetta.

Abbiamo di mano di lord Selkirk alcuni scritti che spargono un bel lume sul grande avvenimento di questa trasformazione, la quale, per quanto si operasse rapidamente, non potè essere avvertita bene che da quelli che venner dopo; così colui che fa viaggio sopra un fiume placido e largo non può conoscere il fatto cammino se non volgendosi a riguardare il punto da cui è partito; e quei tali tra i nostri contemporanei che ponno rammentare le cose vedute negli ultimi trentacinque anni del secolo decimo ottavo, ravviseranno chiaro il felice cambiamento di cui parliamo, massime se hanno avuto pratica alcuna con quelle famiglie che si chiamavano *dell' antico lievito*, volendo notare il loro attaccamento immutabile alla casa degli Stuardi: aveano sicuramente quelle famiglie certi pregiudizj contrarj alla sana politica; ma d' altra banda quanti esempli chiarissimi di lealtà e d' animo liberale non diedero esse! tal che pare quasi che a que' dì l' onore, il coraggio e l' ospitalità, virtù bandite dal resto della terra, si fossero ricoverate in Iscozia.

Onde trovare scusa degli errori com-

messi in fatto di lingua celtica, io dichiaro che non sono mica nato nelle montagne della Scozia, ma che vi ho soltanto soggiornato da fanciullo, ed alcun tempo da giovinetto ancora; ed ho appunto avuto il pensiero di serbare una ricordanza di quelle abitudini e di quei costumi che ho veduti e che ora più non sussistono, quando ho tolto a delineare certi caratteri che fo comparire sotto immaginati nomi nelle finte mie scene: e sta bene che si sappia come alcuni accidenti, che pajono del tutto romanzeschi, sono assolutamente tolti dal vero. I generosi ufficj che con una sì bella reciprocazione abbiamo veduto farsi tra loro il colonnello Talbot e l' eroe nostro, sono un fatto istorico che accadde veramente tra due officiali di cui uno militava nell'esercito reale, e l'altro sotto lo stendardo della rivoluzione; e siccome anche essi spiegarono in tutto il loro procedere una delicatezza, una lealtà che teneva del romanzesco, così io non ho dovuto fare nulla più che ricopiare la storia mantenendo i fatti con diligente esattezza. Nè storico meno è il personaggio di miss Flora Mac-Ivor, e fu udita veramente quella risposta che io le metto in bocca in occasione di quella schioppettata che si tirò senza scopo.

E non sono invenzioni od esagerazioni mie nemmeno quelle cose che ho dette intorno al modo onde poterono molti attori del mio romanzo schermirsi e sfuggire dalle mani del governo che ne andava in traccia, sebbene possa comparire inverisimile la fuga soprattutto del principe pretendente; e la verità di quello che dico potrà essere confermata da que' gentiluomini che procacciarono di celarsi dopo la battaglia di Culloden.

Quanto ai particolari tutti concernenti la battaglia di Preston e la scaramuccia di Clifton, sono cose queste che ho cavate fedelmente dalla relazione d'uno che ne fu testimonio oculare, convalidata dall'istoria che ne ha stesa il rispettabile autore di Douglas. Del resto, nel dipingere che ho fatto i gentiluomini scozzesi coi loro sudditi e clienti, io non ho altrimente preteso di delineare ritratti, ma sibbene di formare un quadro generale de' costumi di quel tempo, de' quali mi avvenne di osservare alcuna traccia da giovinetto, e che appieno poi conosceva per la tradizione avutane da testimonj degnissimi di fede. E per dare un' idea di que' caratteri io non ho tolto a ritrarre le caricature strane del loro dialetto, de' costumi, degli usi, ma ho seguito invece lo stile onde appajono de-

lineati da miss Edgewont que' graziosi quadri irlandesi che stanno cotanto sopra *le novelle brillanti*, lavori affatto differenti tra loro, sebbene abbiano ambedue somministrato di bei soggetti drammatici. Io non dirò d'essere affatto pago del modo con cui ho dato compimento all'ordito lavoro; confesserò anzi che, parendomi una cosa in tutto mediocre, l'avea posta in un cantone come un abbozzo da terminarsi. E rimase lunga pezza obliato tra i miei scartabelli, dove l'ho ritrovato or dianzi per caso. Veggo usciti dalla mano di due celebri donne due libri su questo stesso mio argomento: sarebbe indarno ch'io volessi fare qui l'elogio della illustre Hamilton; ma quanto alla sua *Glenburnie* si ristringe ai costumi ed usi de' contadini, dipinti poi con colori naturalissimi. Nè bello meno è il trattato di Mistriss Gean di Lagan intorno alle superstizioni dei montanari scozzesi. Esso fa molto onore al suo spirito, ed a' suoi principj; ma tanto quest' opera quanto quella, differiscono interamente dal genere descrittivo da me immaginato; sì che oso portare speranza che anche il mio libro sarà letto volentieri. Vedranno i vecchi in esso certe scene da essi vedute ne' loro verdi anni, ed i giovani che vengono potran farsi

un' idea dei costumi degli avi loro.

Quanto più vaghi sarebbero riusciti questi ritratti se gli avesse delineati quell' uno che ne era veramente capace! e mi duole all' anima che non lo abbia fatto, forse perchè non gli parvero cosa degna della sua matita; oh la graziosa opera sarebbe uscita dalla mano che scrisse il *colonnello pungente* e *l'Umphavelle*, nei quali libri sta espresso il vero carattere nazionale sotto il velame di una finissima celia! Una tale opera mi avrebbe dilettato ben più che non potrebbe fare il buon successo che fosse per avere questa mia.

Ma da che ho avuto l' ardire di sovvertire l' ordine consueto col porre questa prefazione nell' ultime pagine del mio libro, oserò eziandio di violare le formalità un' altra volta, dedicando questo tenue mio lavoro

ALL' ADISSON DELLA SCOZIA,
ENRICO MACKENSIE,
qual monumento di stima
consagra uno de' suoi ammiratori.

FINE DEL QUARTO ED ULTIMO TOMO.

83021